



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 aprile 2011

Rassegna Stampa del 26-04-2011

PRIME PAGINE

26/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
26/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
26/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
26/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
26/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
26/04/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
26/04/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
26/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
26/04/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

26/04/2011	Corriere della Sera	Non più nel mezzo - Il nostro paese non più nel mezzo	Venturini Franco	10
26/04/2011	Corriere della Sera	Anche l'Italia bombarderà in Libia - La svolta di Berlusconi "Bombardiamo anche noi"	Caccia Fabrizio	12
26/04/2011	Stampa	Intervista a Franco Frattini - Frattini: non c'è bisogno di votare - Frattini: "Decisione presa dopo il vertice col capo degli insorti"	Rampino Antonella	14
26/04/2011	Stampa	Ora potremo influire sugli alleati	Dassù Marta	16
26/04/2011	Corriere della Sera	Muro della Lega sulla guerra Calderoli: non darò il voto - Calderoli e il no della Lega "Il mio voto non lo avranno"	Piccolillo Virginia	17
26/04/2011	Messaggero	I costi della missione e l'altolà di Bossi - Bossi in allarme per la copertura economica	Conti Marco	19
26/04/2011	Corriere della Sera	L'appello di Napolitano: dialogo, non scontro cieco - Il 25 Aprile di Napolitano "Non prevalga lo scontro cieco"	Breda Marzio	20
26/04/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Gestì di intolleranza e clima elettorale, un 25 aprile in tono minore	Folli Stefano	21
26/04/2011	Repubblica	Napolitano: basta scontro cieco le riforme rispettino la Carta - Napolitano: basta cieco scontro riforme nel rispetto della Carta	Rosso Umberto	22
26/04/2011	Repubblica	Otto poltrone nel rimpasto che premierà i Responsabili	Custodero Alberto	23
26/04/2011	Messaggero	Rispunta l'asse Roma-Parigi "Ora Schengen va cambiato"	Rizzi Fabrizio	24
26/04/2011	Corriere della Sera	Sei proposte (impegnative) per l'Europa malata di egoismo	Purini Puri_Antonio	25
26/04/2011	Corriere della Sera	Sarkozy al vertice di Roma con il sostegno a Draghi per la Bce	Montefiori Stefano	26

CORTE DEI CONTI

26/04/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Enpam: bilanci in rosso dal 2020	...	27
26/04/2011	Italia Oggi	Il sindaco condannato deve risarcire il danno	Paladino Antonio_G	28
26/04/2011	Italia Oggi	Niente maggiorazione per chi è in pensione	Bastianini Franco	29
26/04/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Intramoenia allargata: il dottore non può eseguire prestazioni interne senza autorizzazione - L'Alpi blocca l'attività interna	Ferrari Paola	30
25/04/2011	Sole 24 Ore Trasporti	Cimoli deve risarcire l'erario: 150mila € per il premio Alitalia	...	32

PARLAMENTO

26/04/2011	Sole 24 Ore	Assalto alla Carta con 110 proposte l'anno	Cottone Nicoletta	33
------------	-------------	--	-------------------	----

GOVERNO E P.A.

26/04/2011	Repubblica	Intervista a Giulio Tremonti - Economia, Tremonti avverte il Pdl "La crescita non si fa con il deficit" - Tremonti avverte gli alleati "Nessuno si faccia illusioni il rigore non ha alternative"	Giannini Massimo	34
26/04/2011	Messaggero	Imprese, lo Stato paga sempre in ritardo Il debito ha sfondato quota 70 miliardi	Di Branco Michele	36
26/04/2011	Sole 24 Ore	Più facili i risarcimenti della Pa	Saporito Guglielmo	37
26/04/2011	Sole 24 Ore	Lavoro e sviluppo sono le priorità. Ma c'è sfiducia verso la politica - Lavoro e sviluppo le priorità	Forquet Fabrizio	39
26/04/2011	Sole 24 Ore	Appalti, altolà ai ricorsi infondati - Edizione della mattina	Santilli Giorgio	43
26/04/2011	Sole 24 Ore Sanita'	E' scontro su premi e sanzioni	Bartoloni Marzio	45
26/04/2011	Italia Oggi	Più appalti a trattativa privata	Arnese Michele	46
26/04/2011	Italia Oggi	Il comune in ritardo paga pegno - Il comune ribelle paga pegno	Ferrara Dario	48
26/04/2011	Mattino	Casa, via libera alle ristrutturazioni	L.Ci.	50
26/04/2011	Giornale	Bonus per le imprese e mutui meno costosi	De Francesco Gian_Maria	51
26/04/2011	Italia Oggi	Aiuti di stato alle polizze agricole	Chiarello Luigi	52
26/04/2011	Italia Oggi	Una deregulation sul rumore	Bombi Marilisa	54
26/04/2011	Corriere della Sera	Arriva la carta d'identità tutto compreso	Sensini Mario	55
26/04/2011	Italia Oggi	I ricorsi all'Inps viaggiano online - Aggiornato	Cirioli Daniele	56

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/04/2011	Mattino	In bilico i padroni del petrolio ora l'Occidente teme il caos	Salerno Eric	57
26/04/2011	Stampa	Oro e argento sempre più preziosi	Grassia Luigi	58
26/04/2011	Mf	I mercati cambiano, ma i titoli di Stato sono ancora quelli di 50 anni fa	Narduzzi Edoardo	59

26/04/2011	Corriere della Sera	Mezzo milione di baby pensioni - Mezzo milione di baby pensioni Dallo Stato 9,5 miliardi l'anno	<i>Marro Enrico</i>	60
26/04/2011	Unita'	Crisi, i fondi pensione tengono ma aderisce solo uno su quattro	<i>b.di g</i>	62
26/04/2011	Unita'	Intervista a Eligio Boni - Superata una prova di forza sul mercato Ora serve informare	<i>Di Giovanni Bianca</i>	63
UNIONE EUROPEA				
26/04/2011	Mf	E Sarkozy spinge Draghi verso il vertice della Bce - Sarkozy avvicina Draghi alla Bce	<i>Ninfore Francesco</i>	64
26/04/2011	Sole 24 Ore	Europa a due velocità nelle rinnovabili	<i>...</i>	65
26/04/2011	Sole 24 Ore	Senza riforme l'Europa è persa	<i>Reichlin Pietro</i>	66
26/04/2011	Mf	Bruxelles chiede più soldi, si riaccende lo scontro sul budget Ue	<i>Ninfore Francesco</i>	67
GIUSTIZIA				
26/04/2011	Italia Oggi	Abuso di diritto, si può respirare	<i>Ferrara Dario</i>	68
26/04/2011	Italia Oggi	Imprenditore risarcito per la perdita di appalti e fidi bancari	<i>Ferrara Dario</i>	69
26/04/2011	Italia Oggi	Autovelox presidiati	<i>Manzelli Stefano</i>	70



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

"E tu, che offerta sei?," Scopri la promozione sul sito www.msccrociere.it

€1,50* in Italia Martedì 26 Aprile 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865



IL SONDAGGIO CISE-SOLE 24 ORE Lavoro e sviluppo sono le priorità Ma c'è sfiducia verso la politica

Roberto D'Alimonte e Fabrizio Forquet • pagina 22

AREA EURO I conti Eurostat del salvataggio dei Pigs

Isabella Bufacchi • pagina 2

LA GUIDA COMPLETA 730 IN EDICOLA MODELLO 730 PIU' FACILE CON LA GUIDA € 5,90 euro

L'inchiesta. La lezione-Lehman sembra dimenticata: banche e hedge a caccia di strumenti speculativi che rimettono in pericolo la stabilità finanziaria

Wall Street, tornano i titoli a rischio Etf, Cov-light, Abs garantiti da prestiti auto: regulators in allarme sui nuovi derivati

Perché non deve ripetersi

di Roberto Napolitano

La musica è ripresa, con la stessa orchestra e gli stessi direttori di prima, sono cambiate le note e gli spartiti, sono quasi scomparsi i subprime con i loro pacchetti di riferimento Mbe e Cdo, ma si diffondono rapidamente altri strumenti finanziari (Etf) con modalità a volte altrettanto rischiose. Da segnalare, inoltre, che i nuovi pacchetti non si scambiano più tra operatore e operatore (banche in primis) ma tra operatore e risparmiatore finale. La musica si assomiglia, restano le opacità, le complicazioni, le difficoltà a capire, soprattutto permane il rischio che si torni a vendere merce deperibile. Sia chiaro: non stiamo parlando dei meccanismi che hanno determinato la più grave crisi finanziaria globale. L'esplosione dei debiti privati americani e inglesi coperti da nuovo debito pubblico mondiale, ma riappaiono in circolazione prodotti «non standard» della fertile ingegneria finanziaria che nei momenti difficili «non hanno liquidità» e sui quali un uomo esperto e non uno agli allarmismi, come Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial Stability Board, ha voluto accendere nei giorni scorsi un faro esortando a «una vigilanza più attenta da parte delle autorità».

di Claudio Gatti La finanza e il ritorno della irregolarità. A febbraio è cominciato il brusio tra gli addetti ai lavori. A marzo i rumors sono arrivati agli analisti. Ad aprile sono scattati i primi campanelli d'allarme. Come quello lanciato dal Financial Stability Board sulle «potenziali vulnerabilità» della nuova categoria di prodotti finanziari sintetici chiamati Etf. Simultaneamente è registrato un vero e proprio boom di Asset backed securities (Abs) con prestiti auto come sottostante, cioè cartolarizzazioni garantite dai flussi di cassa di una categoria di debito a rischio di mora molto alto.

di L'ANALISI Che cosa c'è sotto l'iceberg di Mario Platano Continua • pagina 3

Rischio Paese? Fragilità sistematica che parte dalla Grecia? Niente di tutto questo. La vera paura dei policy makers oggi è rivolta altrove, al ritorno dei derivati finanziari: il mercato globale di questi strumenti sfiora i 600 mila miliardi di dol-

lari. Un volume inimmensabile e irreali: com'è possibile che questo mercato, che dovrebbe coprire e stabilizzare i costi di approvvigionamento per l'economia reale, superi di 40 volte il valore dell'intera economia Usa? Continua • pagina 2

di Vincenzo Chierchia e Emanuele Scarci Grandi progressi, ma con risultati inferiori rispetto alla media dei Paesi europei: la distribuzione in Italia è stata oggetto di un intenso processo di ammodernamento, che ha rilanciato il dettaglio tradizionale, libero dal peso delle licenze, e ha migliorato la grande distribuzione, conservando una preziosa pluralità di forme diverse. Restano, però, ancora molti vincoli, che portano più costi e che richiedono più concorrenza. Senza contare il forte divario tra Nord e Sud nel commercio. Servizi • pagina 11

L'ITALIA CHE NON CRESCE/IL COMMERCIO

Ritardi e vincoli: la spesa è più cara

di PANORAMA ITALIA Napolitano: non prevalga una logica di cieco scontro

Tensioni nel Governo. L'annuncio del premier in una telefonata a Obama. La Lega: voteremo no

Berlusconi: la nostra aviazione bombarderà la Libia



Bati in allerta. L'Italia parteciperà al bombardamento in Libia «per azioni mirate». Lo ha detto il premier Berlusconi in una telefonata al presidente Usa Obama (nella foto un F-16 a Sigonella). Critici i rappresentanti della Lega nel governo: voteremo no. Intanto la Nato ha distrutto il quartier generale di Gheddafi e il governo libico fa sapere: il raso è salvo e al sicuro. • pagina 7

Stop ai ricorsi infondati nel contenzioso sugli appalti

Per motivi emergenti, Cina e Paesi emergenti da una parte (siamo in ascesa, perché fare l'accordo oggi, meglio domani) e Stati Uniti dall'altra (aspettando, che cosa vogliono?) hanno reso di fatto impossibile, con un'Europa a sua volta divisa, la definizione di una nuova Bretton Woods che potesse dare un segnale politico chiaro alla speculazione e ristabilisse nei fatti il primato dell'etica e della trasparenza. Quello che, però, il mondo non si può permettere è che gli accordi globali e le riforme nei controlli faticosamente approvati non si traducano in strumenti operativi e cogenti che conducano finalmente a una trasparente regolazione dell'industria finanziaria. La parola è ora ai governi. Se ciò non avvenisse, l'Italia, che si è tenuta abbastanza fuori per il suo provincialismo dalla finanza all'erta e ha già comunque pagato un conto molto salato per colpa in gran parte non sua, potrebbe aggiungere al danno la beffa. Scoprire, cioè, che il vecchio vizio americano, al quale ha peraltro partecipato ampiamente il gotha bancario europeo, contagi ora anche la provinciale virtù italiana e rischi di ridimensionare la dotte dei nuovi aumenti di capitale sottraendo risorse al miglior capitalismo di casa nostra.

ra. L'impresa sconfitta in giudizio dovrà pagare tutte le spese processuali e anche un'azione da definire. Nel decreto spaziano anche alle ristrutturazioni che potranno partire con la Scia e non più con la licenza edilizia. Santilli • pagina 4 Continua • pagina 10

di EMERGINA VERDE L'Europa rilancia gli investimenti nelle rinnovabili Servizi • pagina 9

Oggi vertice Roma-Parigi sugli immigrati Anche Sarkozy appoggia la candidatura di Draghi alla presidenza della Bce

Il presidente francese Nicolas Sarkozy è orientato a sostenere la candidatura del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, alla guida della Bce. Il assessore potrebbe essere uno degli argomenti al centro del vertice bilaterale di oggi a Roma. L'incontro verterà

poi sul tema dell'immigrazione e della Libia, e sui dossier economico. Restano tensioni su Schengen ma, sulle modifiche al trattato e sull'emergenza migranti, dovrebbe essere comunque siglata una lettera congiunta da inviare alla Ue. Servizi • pagina 5

IL PUNTO di Stefano Folli • pagina 15

Pmi: bolletta telefonica da 5,5 miliardi La bolletta telefonica delle piccole e medie imprese lo scorso anno ha raggiunto 2,9 miliardi nel fisso e 2,6 miliardi nel mobile. • pagina 17

Nessun aumento per Veneto Banca Per Vincenzo Consoli, ad di Veneto Banca, l'istituto con Cori Tere all'8,1% è già pronto per Basilea 3 e non necessita di ricapitalizzazione. • pagina 40

MONDO Continua la corsa di oro e argento Nuovi massimi storici dei metalli preziosi. In un mercato che premia sia i beni rifugio che i titoli più rischiosi. L'oro è arrivato fino a 1.518 dollari per oncia, l'argento ha sfiorato i 50 dollari. • pagina 39

La Cina immette riserve nel fondo sovrano Pechino utilizza parte delle riserve valutarie, arrivate a 5 mila miliardi di dollari, per alimentare il fondo sovrano China Investment Corp. • pagina 8

Repressione sempre più dura in Siria Damasco ha avviato una vasta campagna militare contro le roccaforti delle proteste anti-regime: ieri decine di morti a Deraa. • pagina 7

Table with market indices: FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, DAX, Brent oil, Oro Fixing

Table with stock market data: Principali titoli, Componenti dell'indice FTSE MIB, Quantitativi trattati, Indici, Futures, Cambiamenti, Valute, Materie prime

VERTU advertisement with phone number 02 779 3171

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2,50, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,50, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Ckz 60, Slovenia Sls 80, Spagna € 2, Svezia Sfr 1,30, Taiwan Td 4,25, Turchia € 2, Uk lib. 1,20, Ungheria Huf 50, Usa \$ 1, Canada Cdn 1,50 in più con "Viaggiatori Solo" € 5,90 in più con "Ademca Facile" € 9,90 in più con "La Grand Religion" € 12,90 in più con "Il Carlo Finisecolo" € 19,90 in più con "I Maestri del Design" € 12,90 in più con "Speciale Lavoro" € 44,90 in più con "1.300 Migliori Forme" € 19,90 in più con "Guida al 730" € 5,90 in più con "Guida agli incentivi Fiscal" € 11,20 in più con "Rassegna Viaggi" € 14,90 in più con "Immobili e Finco" € 4,90 in più con "Il Nuovo codice della Procedura Civile" € 7,20 in più

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO IX - N. 80 MARTEDI 26 APRILE 2011 - 1,50 EURO

BUSINESS INSIEME
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10426
9 771722 385003

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

Oggi arriva il nostro nemico Sarkozy

Il presidente francese a Roma per l'incontro bilaterale con Berlusconi. Parigi è contro di noi su tutto: immigrazione, petrolio libico, lingue dei brevetti, scalate al made in Italy. Offrirà il suo sostegno a Draghi per il vertice Bce. Ma sembra un piatto di lenticchie

di Gianni Gambarotta

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, è oggi a Roma per incontrare il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, assieme ai ministri degli Esteri e degli Interni. Un tavolo ristretto per affrontare un contenzioso che è vasto, articolato, difficile da sciogliere e che va dall'ordine pubblico, alle questioni politico-militari, ai nodi economici e finanziari. Al di là dei sorrisi e delle strette di mano sarà difficile trovare un'intesa: i due Paesi sono su posizioni antitetiche su tutto; riemerge una storica rivalità, una secolare diffidenza. Portato ai tempi odierni dell'unità europea, è un feeling che si può sintetizzare così: l'Italia accetta il ruolo di leadership esercitato dalla Germania, ma rifiuta di riconoscere un analogo status di Paese guida alla Francia, alla quale non si sente inferiore. Anzi. Parigi, invece, prosegue imperterrita nella sua prosopopea di grande potenza, di faro della civiltà, anche se non è più né la prima, né la seconda cosa.

Il cahier de doléances (ma sì, usiamo un termine loro) incomincia con un capitolo legato alla signora Sarkozy, Carla Bruni che, secondo la stampa rosa, sarebbe in dolce attesa (speriamo che Berlusconi ci risparmi battute sull'argomento). «Il est mal marié», dicono del presidente i francesi. Nel senso che la première dame ha su di lui un effetto deleterio soprattutto per i suoi ambienti di riferimento, legati a quella ganache intellettuale che sembra una sopravvissuta al 68. È un milieu che - è cosa nota - simpatizza per gli assassini come Cesare Battisti, li protegge, ne approva la fuga in Brasile, festeggia alla notizia della negata estradizione in Italia. Il tutto argomentando, fra l'altro, che i rifugiati italiani in Francia se riconosciuti avrebbero un peggioramento delle loro condizioni carcerarie. Il che suona come una beffa detto da un Paese nelle cui prigioni, pochi mesi fa, è stato ucciso di botte un detenuto italiano senza che sia stata aperta un'inchiesta per risalire ai colpevoli. Questo del mancato riconoscimento della pari dignità alle sentenze emesse dalla magistratura italiana, è una ferita che non potrà mai rimarginarsi e condiziona qualsiasi tentativo di dialogo fra Parigi e Roma.

Ma i temi più attuali sono altri, e cioè quelli che hanno portato alla decisione di organizzare il vertice bilaterale. In primo luogo, l'emergenza rifugiati che dalla sponda sud del Mediterraneo puntano verso l'Europa. La maggior parte di loro (per ora) proviene dalla Tunisia, uomini e donne che parlano francese, sentono di avere nella Francia una seconda patria; e d'altra parte Parigi, nelle celebrazioni ufficiali, quando si tratta di sfilare e tenere discorsi, appoggia questa francesità, frutto di una colonizzazione della quale tuttora va fiera. Ora, queste folle tunisine, con precarie imbarcazioni, approdano a Lampedusa in quanto lembo d'Europa più vicino alla terra dalla quale devono fuggire, ma immediatamente puntano verso Nord, verso la dolce Francia, la loro terra promessa. Però a Ventimiglia o a Bardonecchia, appena varcata la frontiera italiana, trovano i gendarmi che li rimandano indietro. Peggio: i gendarmi salgono sui treni italiani diretti verso la Francia e controllano i documenti dei passeggeri. Quale malsano trattato dà loro diritto a un'azione simile? Non si potrebbe cogliere l'occasione del vertice

SEGUE A PAG. 12



Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi

AEDES Ecco chi è il socio che attaccherà in assemblea A PAG. 2

AUTHORITY- ENAC

Sarà Riggio lo sceriffo di tutti i cieli A PAG. 4

COSTI DELLA FINANZA

Milano rischia di perdere le Sim e le Sgr A PAG. 2

DOPO FUKUSHIMA

Auto, Toyota non è più la numero uno A PAG. 5

PARLA MENEGHIN

Anche il basket chiede meno tasse IN F&M SPORT

Borsa, addio ai mister 5 per cento

Dopo Telecom e Parmalat le minorities si organizzano. È la fine di vecchi giochetti

In Piazza Affari è scoppiata la primavera delle minorities. L'assemblea di Telecom Italia, le operazioni pre-assembly di Parmalat, il caso Mediaset-Dmt sono segnali di un risorgimento borsistico frutto della combinazione normativa e di una spinta all'attivismo da parte degli investitori istituzionali.

Tra gli effetti da tenere sott'occhio, il progressivo aumento di importanza dei fondi esteri (e di Assogestioni) soprattutto nelle assemblee straordinarie, e la perdita di potere dei mister 5 per cento. Attenzione anche alle pressioni nei patti di sindacato troppo articolati e frazionati.

A PAG. 2

Mediaset rifinanzia la tv araba Nessma

È socia del tunisino Karoui e di Ben Ammar. L'emittente ha un'audience di 7,5 milioni

Più risorse, sia pure sotto forma di carta di compensazione crediti, per Nessma tv, emittente satellitare che opera nel Nord Africa (e conta una audience pari a 7,5 milioni di famiglie). Lanciata tre anni fa dal gruppo tunisino

Karoui&Karoui World che ne detiene il 50%, ha due altri azionisti con quote paritarie del 25% cadauno: sono Prima Tv di Tarak Ben Ammar e Mediaset facente capo alla Fininvest del premier Silvio Berlusconi.

A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 25 aprile 2011

Table with market data for Asia and Usa, including Nikkei 225, Dow Jones, and various indices with their respective changes.

BIGLIA BIANCA



La Value Partners, società di consulenza strategica fondata e posseduta da Giorgio Rossi Cairo, cede la controllata Value Team al colosso giapponese NTT Data. L'operazione porterà nelle casse della società milanese 250 milioni di euro. Patrizio Mappelli manterrà la carica di amministratore delegato.

BIGLIA NERA



La leader della Cgil, Susanna Camusso, si è espressa contro l'ipotesi di tenere aperti i negozi domenica primo maggio, una giornata che potrebbe dare qualche soddisfazione a un'industria turistica messa tutt'altro che bene. Ma, allora, questa decadenza economica la vogliamo a tutti i costi.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 12

Tutti americani (sulla moneta)

di Michel Girardin

Anche dopo l'abolizione dei cambi fissi, le banche centrali sono costrette ad adeguarsi alle scelte di politica monetaria della Fed. Ma chi accetta le svalutazioni competitive del dollaro finisce per pagare con una crescita economica debole, chi le contrasta rischia un'inflazione elevata. Per questo è ora di affrancarsi dalla Fed.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

MARTEDI 26 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 98

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281



Pubblico impiego Mezzo milione di baby pensioni Allo Stato costano 9,5 miliardi l'anno di Enrico Marro a pagina 35



Il rapporto Milano e le professioni: «Così resterà capitale» di Dario Di Vico a pagina 19



Con il Corriere I rapporti di lavoro La guida ai diritti Da oggi a 0,80 euro più il prezzo del quotidiano



«Via ai raid mirati chiesti dalla Nato, informeremo il Parlamento». Apertura del Pd: «Ma il governo spieghi la svolta»

Anche l'Italia bombarderà in Libia

L'annuncio di Berlusconi a Obama, che esprime «grande apprezzamento»

NON PIÙ NEL MEZZO

di FRANCO VENTURINI

Gli aerei con i quali l'Italia partecipa all'operazione Libia potranno utilizzare le loro armi offensive e da bombardamento ogni volta che il comando operativo della Nato lo riterrà utile. La svolta nella posizione italiana (fino a ieri si era detto che i nostri Tornado erano impegnati in numerose missioni, ma «non sparavano») è stata confermata nella conversazione telefonica di ieri sera tra Barack Obama e Silvio Berlusconi, ma nasce in realtà da una marcia di avvicinamento alla quale hanno lavorato per settimane i più stretti collaboratori del presidente del Consiglio, il Quirinale, i ministri Frattini e La Russa e la diplomazia italiana ai suoi livelli più alti.

Non è impossibile seguire il filo del nostro progressivo ripensamento. Si ricorderà che l'Italia, a maggior ragione dopo che gli Usa avevano fatto un passo indietro rinunciando al comando delle operazioni in Libia, aveva insistito nella richiesta che ad assumere questa responsabilità fosse l'Alleanza Atlantica e non il duo anglo-francese. Con qualche concessione alla «cabina di regia politica» voluta da Sarkozy, la linea italiana andò in porto e la Nato mise il suo dito sul grilletto.

Con alcuni risultati paradossali, però. L'interpretazione della risoluzione 1973 dell'Onu sulla difesa dei civili non cambiò, i bombardamenti continuarono, e il ritiro di gran parte degli aerei Usa, lasciando in prima fila francesi e britannici, fece sorgere la necessità di coinvolgere altri velivoli che «sparsissero».

Giunsero così a Roma le prime richieste del Segretario generale dell'Alleanza Rasnussen, ma la risposta italiana fu ancora no: in Libia

25 Aprile, fischii per i politici di governo e di opposizione



L'Italia accoglie l'invito della Nato: bombarderà la Libia. L'annuncio di Berlusconi ad Obama, ieri, con una telefonata. Via libera a «raid mirati» contro specifici obiettivi militari selezionati sul territorio. Il presidente americano ha espresso il suo apprezzamento. Palazzo Chigi: informeremo il Parlamento. Ma la Lega frena. Calderoli: «Non darò mai il mio voto». Apertura del Pd: «Ma il governo deve spiegare la svolta».

DA PAGINA 2 A PAGINA 8 Caccia, Di Caro, Fasano Nese, Olimpio

Il retroscena

Una lettera con Sarkozy sui migranti

di FIORENZA SARZANINI

Un documento a doppia firma, Italia e Francia, per chiedere all'Unione Europea di rivedere il trattato di Schengen. La lettera sarà indirizzata al presidente della Commissione, Barroso, e a quello del Consiglio, Van Rompuy.

A PAGINA 11

Candidature

Draghi verso la Bce Con il sì francese

di FEDERICO FUBINI

Jacques Chirac nel 1997 tenne sveglia fino all'alba tutta Bruxelles per imporre un francese alla guida della Banca centrale europea. Angela Merkel dal 2004 ha lavorato duro perché il successore fosse tedesco, prima che Axel Weber le rovinasse i piani lasciando la Bundesbank. Tutti capiscono che ottenere quel posto è un interesse nazionale, anche se nessuno sa dire esattamente perché. Ora che anche Parigi sembra sostenere Mario Draghi, forse è il caso che l'Italia se lo chieda.

CONTINUA A PAGINA 11 Montefiori

«Non informati su Tripoli»: l'irritazione del ministro Muro della Lega sulla guerra Calderoli: non darò il voto

Dopo la richiesta di disimpegno dell'Italia dall'Afghanistan e dalla Libia, dalla Lega arriva anche il «no» ai raid in Libia. L'opposizione intravede la «crisi di governo», subito smentita dal Carroccio.

Il Carroccio. Irritazione del ministro Roberto Calderoli: di bombardamenti «non se ne parla. Il mio voto in questo senso non l'avranno mai». «Sostegno» a Calderoli dall'ex Guardasigilli, Roberto Castelli.

L'opposizione. Bocchino, Futuro e libertà: si è aperta «la crisi di governo». L'UdV: il governo «ancora una volta ha mentito agli italiani». Il Pd chiede il voto in Aula e il «ritorno ad una seria politica estera, per troppo tempo dimenticata».

A PAGINA 3 Piccolino

Elezioni e slogan

Quando si cambia il sesso di una città (colpa del dialetto)

di GIAN ANTONIO STELLA

Avendo giurato di cambiare «Milano», Letizia Moratti gli ha intanto cambiato sesso. Avete presente lo slogan scelto per fare l'occhio al leghista? «Per una Milan sempre pussee bëlla de viva». Per una Milano sempre più bella da vivere. Testo correttissimo, in italiano. Ma in dialetto no: in dialetto Milan è maschile. Uno strafalcione proprio della Lega. Era orgogliosissima, sabato, La Padania. Il titolo delle due pagine dedicate alle prossime elezioni amministrative e alla squadra dei 48 padani candidati era proprio quello slogan: «Per una Milan sempre pussee bëlla de viva».

CONTINUA A PAGINA 15

L'appello di Napolitano: dialogo, non scontro cieco

Cerimonia per il 25 Aprile: nuovo appello del presidente Napolitano a non far prevalere sul dialogo «la logica del cieco scontro».

ALLE PAGINE 12 E 13



Violenti e ignoranti non vinceranno

di PIERLUIGI BATTISTA

Il nuovo rituale del 25 Aprile non è più quello della retorica celebrativa di un tempo, ma quello dei sabotatori violenti che ogni anno inscenano la liturgia collaudata dei fischii, delle contestazioni, delle provocazioni, delle intimidazioni, delle parole intossicate.

CONTINUA A PAGINA 13

I rapporti con il premier

Bossi diserta i comizi di Milano

di MARCO CREMONESI

A PAGINA 14

Grosseto Sprangate dopo il rave party, un militare rischia la vita I ragazzini che massacrano il carabiniere

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Colpi, pugni e bastonate. Fanno parte dell'Italia dei piccoli mostri i quattro ragazzi toscani, praticamente incensurati, che dopo un rave party hanno massacrato in provincia di Grosseto due carabinieri dai quali erano stati fermati per controlli. In caserma la ragazza del gruppo, una liceale sedicenne, ha pianto e pregato di non informare i genitori dell'accaduto. L'accusa per tutti è di tentato duplice omicidio.

A PAGINA 42 di Gasperetti, Sacchettoni

Il caso Ciancimino

Il procuratore di Caltanissetta contro Palermo: noi più leali

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 27

Il delitto di Ascoli

«Così il killer di Melania ha pianificato la messinscena»

di FRANCESCO ALBERTI

A PAGINA 25

MERRELL advertisement featuring a shoe and website information: SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM info.merrell@zeisexcelsa.it

Margherita Hack advertisement: IL MIO INFINITO Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea Dalai editore



La storia William e Kate troppi despoti invitati a nozze



La cultura Kosovo, la guerra raccontata dalle donne



Il film Il dio Thor di Kenneth Branagh diventa un migrante



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 26 apr 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 98 € 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

martedì 26 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47821 FAX 06/4982983 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P. OLANIA: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$ 2,00. GIAPPONE: ¥ 16,00. REGNO UNITO: £ 1,00. REPUBBLICA Ceca: CZK 41. SLOVACCHIA: SKK 604.2366. SVIZZERA: FR 3,00. ECONDO: E. VENEZIA: FR 3,30. TURCHIA: YTL. L'UNGERIA: FT 496. U.S.A. \$ 1,50

Libia, anche l'Italia bombarderà Si di Berlusconi a Obama. L'ira della Lega: noi votiamo contro

R2 Ungheria laboratorio dell'ultradestra europea

L'analisi L'alleato riluttante RENZO GUOLO

Il retroscena E il Cavaliere disse: a Bossi lo spiego io FRANCESCO BEI

ROMA - Il premier Silvio Berlusconi ha detto al presidente degli Stati Uniti Barack Obama che l'Italia parteciperà con i suoi aerei ai bombardamenti in Libia.

25 aprile, grande corteo a Milano Napolitano: basta scontro cieco le riforme rispettino la Carta

UNGERIA, primavera del 2011, ecco il laboratorio delle nuove destre nazionali.

Economia, Tremonti avverte il Pdl "La crescita non si fa con il deficit"

Picchiato un altro militare arrestato gli aggressori Pestaggio al rave party carabinieri in fin di vita

La polemica Chi mette le bandiere sul testamento biologico

MASSIMO GIANNINI «MANOVRE, congiure, complotti? Sciocchezze. Qui si lavora, come sempre...»

MILANO IN UNA Milano deserta, il corteo era affollato come sempre, colorato, tranquillo: l'invito a disertarlo per la gita di pasquetta è caduto nel vuoto.

PUTIN-MEDVEDEV DIARCHIA MOSCA SANDRO VIOLA L'ASSERVIMENTO dei tribunali russi al potere esecutivo, è uno degli aspetti più scandalosi del regime di Vladimir Putin.

SPEAK NOW! Evolution. MIGLIORA IL TUO INGLESE CON JOHN PETER SLOAN.

Chi mette le bandiere sul testamento biologico MICHELA MARZANO

WikiLeaks: a Guantanamo abusi su vecchi e ragazzi

Margherita Hack IL MIO INFINITO Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea

FAI DEL TUO CANE UNA STAR! VAI SU WWW.CANCORSO.IT
Il Messaggero

ELEONORA

ELEONORA

Via del Babuino, Roma

Via del Babuino, Roma

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 112 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 26 APRILE 2011 - S. MARCELLINO



Nomadi e profughi PERCHÉ L'ACCOGLIENZA CITROVA IMPREPARATI

di FRANCO GARELLI

ECOSÌ lo striscione con la scritta «Comune & Vaticano: restiamo umani», srotolato sul prato della Basilica di San Paolo a Roma, ha avuto effetto. L'emergenza Rom, l'ultima della serie, è rientrata il giorno di Pasqua...

Da un lato Roma Capitale apprezza l'iniziativa Caritas per la soluzione del problema, ma non intende deflettere dal programma di sgombero dei campi nomadi abusivi presenti sul suo territorio...

CONTINUA A PAG. 18

Oggi il vertice con la Francia che attacca ancora sui migranti: il lasciapassare è un problema

«L'Italia bombarderà la Libia»

Berlusconi sente Obama, poi il via libera. La rabbia della Lega

ROMA - L'Italia accoglie l'appello della Nato: Silvio Berlusconi ha detto sì ad azioni aeree mirate in Libia durante un colloquio telefonico con il presidente americano Barack Obama...

PIERANTOZZI, RIZZI E ROMAGNOLI ALLE PAG. 2, 3 E 5



Rom, Alemanno ferma lo sgombero

LOMBARDI E PICCHI A PAG. 9

I costi della missione e l'altolà di Bossi

di MARCO CONTI

L'arichiesta formale dell'amministrazione americana l'avevano portata a palazzo Chigi venerdì scorso John Kerry e David Thorne. Il presidente della commissione Affari esteri del Senato americano e l'ambasciatore Usa a Roma...

CONTINUA A PAG. 2

L'ALLARME



Tenta di dirottare il volo terrore sul Parigi-Roma

ROMA - Terrore ad alta quota per il tentativo di un folle che l'altra notte ha provato a dirottare un volo Alitalia tra Parigi e Roma. L'uomo, un diplomatico del Kazakistan, ha minacciato con un coltello per deviare l'Airbus A320 a Tripoli...

MANCINI A PAG. 10

Il 25 aprile celebrato in molte città in un clima di tensione, contestati i politici

Napolitano: no a ciechi scontri

Monito del capo dello Stato: si alle riforme ma rispettando la Costituzione

ROMA - Richiamo alla classe politica da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile: no allo scontro cieco, si alle riforme purché fatte con serietà e senza mettere in discussione i pilastri della Costituzione...



Ecco l'insegna choc in stile Auschwitz

Cocina e Fusi a pag. 8

CACACE E PEZZINI ALLE PAG. 6 E 7

Quattro ragazzi prendono a bastonate i militari: uno è grave Assalto ai carabinieri dopo il rave

GROSSETO - Carabinieri presi a bastonate da un gruppo di giovanissimi dopo un rave party: due militari feriti, di cui uno gravissimo. Gli uomini dell'Arma hanno fermato un'auto con quattro ragazzi a bordo per sottoporli al controllo dell'alcol test...

Advertisement for Rumbambando featuring a group of young men and promotional text.

Vignolini a pag. 13

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO SENTO in giro qualche malumore perché il lunedì dell'Angelo, Pasquetta, avrebbe scippato il 25 aprile, giorno da sempre dedicato alla festa della Liberazione...

Mangiare bene può diventare un valore. L'esempio del Papa Viva i cibi a chilometro zero

di GIACOMO A. DENTE SI PUÒ servire il bene anche nel mangiare. E non è detto che anche un umilissimo broccolo non possa essere parola d'ordine per una nuova morale, alimentare, ma non solo. La benedizione del Santo Padre nei confronti del cibo a chilometro zero che conquista a Roma ristoranti e negozi va presa anche in questo senso...

Advertisement for Mephisto shoes, featuring the brand name and contact information for shops in Rome and Venice.

Il giorno di Branko

Bilancia, e adesso solo belle emozioni BUONGIORNO, Bilancia! Ultimo quarto in acquario, la prima fase positiva di questa primavera. Non può una sola Luna cambiare di colpo tutta la situazione, ma è comunque importante sapere che il sipario professionale comincia ad alzarsi fino alla Luna nel vostro segno il 14 e il 15 maggio...

Dove lo shopping è tutta un'altra musica

La Masseria
CANTINO NEL VALE 1° MAGGIO
USCITA ASSISE MEDIANO AFFRAGOLA

IL MATTINO

26 aprile 2011
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



Il Parco Commerciale a misura della tua famiglia

I PINI
parco commerciale
CASCIANA NEL PIAZZANO SANRETTICA 47 - 50118

€ 1 ANNO CXIX N. 114

PRESSIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 01, COMMA 30/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Polemiche sulla Liberazione 25 aprile, scritta stile Auschwitz Monito del Colle

Napolitano: «No a ciechi scontri»
Fischi a La Russa, a Moratti e al Pd



Offesa Dall'alto, la scritta di Roma e l'originale

Festa della Liberazione con strascico di contestazioni e polemiche. Il Presidente Napolitano: riforme, ma nel rispetto della Costituzione, no a ciechi scontri. Contestato La Russa, fischi per la Moratti a Milano e per il Pd. E a Roma appare, in inglese, una scritta che fa il verso a quella del lager di Auschwitz.

> Cacace, Concina e servizi alle pagg. 6 e 7

L'analisi

I richiami del Quirinale e la pantomima italiana

Antonio Ghirelli

La polemica fra le forze politiche italiane, in particolare per iniziativa di quelle schierate o reclutate in difesa del governo Berlusconi, sta assumendo una singolare impostazione; il metodo di dire e non dire, o di dire contemporaneamente tutto e il contrario di tutto. Passi per la festa del Primo Maggio, in cui sembra che il suo aspetto più importante sia l'opportunità o meno di tenere aperti i negozi, come se non vivessimo un periodo nel quale la crisi finanziaria ed economica sta compromettendo diritti sindacali antichi più di mezzo secolo.

Se si discute, invece, del centocinquantesimo anniversario dell'Unità nazionale, il discorso viene dirottato sulle nostalgie per i Borbone o sui dissensi tra il Re e il Conte di Cavour. Mentre la Lega si dichiara con garbo estranea alla celebrazione non in nome dell'unità europea ma, al contrario, in omaggio ad una vocazione separatista appena accennata dal popolo padano ma in consonanza con il costume dei cantoni svizzeri o dei dissidenti catalani, baschi, olandesi o magiari. Nemmeno il convegno del Dric, le nuovi grandi potenze mondiali, ha scosso la fede municipale dei Calderoli e del figlio di Bossi.

> Segue a pag. 8

La svolta alla vigilia del vertice con la Francia: in cambio frontiere aperte. Raid Nato sul bunker di Gheddafi, guerra a Misurata

Berlusconi: bombardiamo la Libia

Il premier: azioni mirate. Il governo si spacca, altolà della Lega: non voteremo mai a favore

Berlusconi dà il via libera ai bombardamenti sulla Libia da parte degli aerei italiani. L'annuncio è stato dato in una telefonata al presidente Obama. Si tratta di una modifica della posizione italiana: il 15 aprile in Consiglio dei ministri Berlusconi aveva escluso il coinvolgimento italiano nei bombardamenti. Ma negli ultimi giorni - ha spiegato il ministro della Difesa La Russa - è maturato nel governo l'orientamento a cambiare la natura della missione italiana. La Russa ha anche riferito che il presidente Napolitano è stato avvertito prima della diffusione della nota ufficiale. L'Italia accoglie così l'appello della Nato agli alleati ad «azioni mirate» alla vigilia del vertice (di oggi) con Sarkozy, in cambio dell'apertura delle frontiere. Ma è polemica con la Lega. «Il mio voto non l'avranno mai», dice il ministro Calderoli. «Calderoli apre di fatto la crisi di governo», è la lettura di Italo Bocchino, vice presidente di Fli. E ieri nuovo raid su Tripoli con 3 morti e 45 feriti, mentre a Misurata è stato respinto l'attacco dei lealisti.

> Conti, Pierini, Rizzi e servizi alle pagg. 2, 3 e 4

I Sassi di Marassi



L'intervista

Frattini: «Mossa obbligata contro il massacro ma non serve un passaggio in Parlamento»

> Milanese a pag. 3

Riflessioni

Migranti, l'Europa abdica agli Stati

Franco Garelli

E così lo striscione con la scritta "Comuni&Vaticano: restiamo umani" srotolato sul prato della Basilica di San Paolo a Roma, ha avuto effetto. L'emergenza rom, l'ultima della serie, è rientrata il giorno di Pasqua, anche sulla scia del messaggio urbi et orbi in cui il Pontefice aveva esortato tutti ad accogliere in questo particolare momento storico i profughi e rifugiati. Grazie alla Caritas locale che ha messo a disposizione una struttura di accoglienza in città, si è conclusa l'occupazione pacifica della basilica da parte dei rom.

> Segue a pag. 8



Pic-nic dell'orrore dove è stata uccisa Melania

«L'uomo che ha telefonato per segnalare il cadavere di Melania si faccia vivo: non deve avere paura»: è l'appello lanciato dalle Procure di Ascoli Piceno e Teramo, che indagano sulla scomparsa e la morte di Carmela-Melania Rea, la mamma di 29 anni di Somma Vesuviana trovata uccisa in una

pineta nel Teramano. Gli inquirenti sono convinti che il telefonista non abbia nulla a che fare con l'omicidio ma potrebbe fornire motivi elementi utili. E ieri, sul luogo del delitto, folla di «turisti dell'orrore» (nella foto) con tende e attrezzature da pic-nic.

> Cirillo a pag. 11

Terzo aumento in un anno: dal 2009 balzo del 70%

Rifiuti, beffa a Napoli nuova stangata Tarsu

L'esecutivo non paga i compensi ai Comuni virtuosi e la Provincia addebita 150 milioni ai cittadini

Brutte notizie per i residenti a Napoli: già abbondantemente afflitti da cumuli di rifiuti non rimossi - che oggi arrivano a 1600 tonnellate - li aspetta il terzo rincaro della Tarsu. È il terzo in un anno, cioè da quando la tassa è gestita dalla Provincia. La spiegazione: il governo, dopo aver promesso di togliere la monnezza, non ha stanziato i fondi per i cosiddetti «ristori ambientali», vale a dire la riqualificazione ambientale delle zone che ospitano discariche e impianti per i rifiuti. Rispetto al 2009, i napoletani pagheranno il 70% in più. Scatta una voce «aggiuntiva» del bilancio ed è polemica nei comuni: la Provincia fa sapere che i costi dei «ristori» ricadranno su di loro. Ai cittadini, in sostanza, vengono addebitati 150 milioni.

> De Crescenzo e Roano in cronaca

Malasanità a Salerno Incinta di 2 gemelli muore in ospedale sette sotto inchiesta

Maria Rosaria Ferraioli ventitré anni, è morta per un banale ascesso con i gemelli che portava in grembo all'ospedale di Scafati nella notte di Pasqua. Sette gli indagati: i medici dell'ospedale e il ginecologo di fiducia. La 23enne era corsa in ospedale per un ascesso all'inguine: intervento che doveva essere banale, di cinque-sei minuti, in anestesia locale. È morta mentre la mamma che le stava accanto urlava chiedendo aiuto. In sette mesi, Maria Rosaria è la terza vittima al «Mauro Scarlato» di Scafati, tra ostetricia e la rianimazione, e la terza donna: le altre due, morte in gennaio e settembre 2010, erano riuscite a partorire.

> L'inviato Manzo a pag. 11

Grosseto, arrestati quattro ragazzi: un altro militare rischia la vista Aggrediti dopo il rave, carabiniere in coma

A CHE PUNTO È LA NOTTE? CAPRI TRENDWATCHING FESTIVAL 2011
29/4 - 1/5 GRAND HOTEL QUIVISIANA

Due carabinieri sono stati aggrediti e feriti - uno è in pericolo di vita - per aver fermato quattro ragazzi in un'auto dopo un rave party in provincia di Grosseto, a Sorano. I carabinieri erano di pattuglia nella zona dove era in corso un rave party. Hanno fermato l'auto per un controllo alcolico e sono stati presi a bastonate. Trasportati in elicottero all'ospedale di Siena, uno è stato operato ed è gravissimo, l'altro ha perso un occhio. Scattati il fermo amministrativo dell'auto e la denuncia penale per i giovani.

> Vignolini a pag. 9

Tragedia a Carpi



Auto killer travolge tre anziani

> A pag. 9

Sarkozy legalizza la bevanda, la «fata verde» cantata dai poeti maledetti Torna l'assenzio, la droga di Baudelaire

Da giovedì 28 aprile con IL MATTINO
L'assenzio con Giovanni Paoloni II
a soli euro 6,50 più il costo del quotidiano

Santa Di Salvo
Miglio della bellezza di un tramonto. Non c'è niente di più poetico al mondo di un bicchiere d'assenzio, diceva Oscar Wilde. Un vapore stordimento, gli faceva eco Rimbaud, che induce alla fantascienza e all'estasi, più che all'ubriachezza. E nello «Spleen» di Baudelaire, cos'altro è la verde acqua di Lete se non la bevanda smeraldina capace di suscitare stati di allucinazione creativa e autodistruttiva? A ciascun liquore il suo destino.

> Segue a pag. 8
Guafta a pag. 13

SOCOM NUOVA
Concessionaria
IVECO
IRISBUS IVECO
Numero Verde 800.549.300
Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday April 26 2011



From coal pit to palace

... in just four generations. UK social mobility, Page 7

Egypt's liberals should heed Islamist wake-up call Gideon Rachman, Page 9



News Briefing

HSBC to quit Russian retail banking sector

HSBC is to close down its Russian retail operations to become the second foreign bank to leave the state-dominated sector in as many months Page 13

Talks over rating book

European Union and US market regulators are to meet to try to resolve issues over new credit rating agency regulations that could force banks to find billions of euros in additional capital Page 6

US pension gap looms

US states face a funding gap of at least \$1.260bn for the retirement benefits they have promised public sector employees in a further threat to already strained budgets, according to Pew Center research Page 2, in depth, www.ft.com/usstates

Top pay packages cut

US companies have begun cutting top executives' pay and benefits - and disclosing more details of packages in anticipation of new rules that give shareholders greater say on pay structures Page 13, Cure for tension, Page 15

Irish stud farm hopes

Ireland's bloodstock industry could receive a boost from Middle Eastern sovereign wealth funds that have approached the National Asset Management Agency looking to buy luxury hotels with grounds for use as stud farms Page 6

UK school failure

A Financial Times analysis shows that white British children in England's poorest communities do worse than pupils from any other big ethnic group Page 2

Libya blockade plan

Britain and the US are to examine fresh ways to undermine Libyan leader Muammar Gaddafi and see if a maritime blockade could cut fuel supplies to his ground forces Page 3, www.ft.com/libya

Yemen protesters killed

Two anti-government protesters were killed and hundreds wounded throughout Yemen as a stalemate in the country's 10-week old political crisis raised fears about a fresh wave of violence Page 3

Australia jobs drought

Australia is facing a severe shortage of workers as a record number of large natural gas and mining projects are built to service the energy and steelmaking needs of its top three export markets, China, Japan and South Korea Page 4

Delhi games chief held

Indian politician Suresh Kalmadi has been arrested for allegedly fixing the contract for scoring equipment for the 2010 New Delhi Commonwealth Games Page 4

Lloyds acts on loans

Lloyds Banking Group is to help restore the value of thousands of non-performing home loans in partnership with UK-listed residential landlord Grainger Page 13

Separate section

Latin American Trade Routes

China is now the biggest partner

Subscribe now

In print and online

Tel +44 20 7775 6000 Fax +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

THE FINANCIAL TIMES LIMITED No. 376011

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Syrian tanks sent in against protesters

Troops crack down in southern city of Deraa US considers sanctions against Assad regime

By Abigail Fielding-Smith in Beirut, Michael Peel in Abu Dhabi and Dan Dombey in Washington

Syrian security forces have cracked down on the city of Deraa in the Bashar al-Assad regime's strongest show of force yet against a popular protest movement calling for its overthrow.

On Monday morning, tanks, armoured personnel vehicles and troops moved into the southern city, which has been a flashpoint of unrest, according to witnesses and human rights campaigners.

At least five people were reported to have been killed, but information has been difficult to verify as telephone services have apparently been cut and most international media have been banned from the country.

The US administration, which has sought to improve relations with Damascus, said it was "pursuing a range of possible policy options, including targeted sanctions".

Steps such as freezing assets held by Syrian officials would be primarily symbolic but would mark a shift in policy after the administration sent an ambassador to Damascus in spite of congressional objections.

Security forces were also reported to have moved into the suburbs of Damascus and the coastal town of Latakia.

"This is the worst Syria has faced since 1982," said Yassin al-Haj Saleh, a writer and

former political prisoner, referring to the government's brutal suppression of the minority uprising that left thousands of people dead in the early 1980s. "No one knows how many people have been killed, Deraa is cut off from the world."

Mr Saleh was one of 102 writers and journalists, including members of the minority Alawite religious sect to which Bashar al-Assad, the president, belongs, who published a letter on Monday urging those who had not yet broken "the barrier of fear" to take a stand against "the violent, oppressive practices of the Syrian regime".

Syria has been rocked by more than a month of protests against Mr Assad's regime. In scores previously unimagined in the tightly controlled police state, thousands have gathered, chanting a refrain familiar from Egypt and Tunisia: "The people demand the fall of the regime."

An estimated 300 people have been killed since protests began. Analysts say both sides' positions have now hardened and the standoff is unlikely to be ended by a negotiated solution.

"The die is cast," said Joshua Landis, a Syria expert at the University of Oklahoma. "Assad has committed himself to major military operations."

The government has blamed the unrest on a "conspiracy". However, Obeida Nidha, director of the London-based Levant Institute think-tank and a member of the Muslim Brotherhood opposition group, denied Syrian government claims that Islamic groups were behind the unrest.

Pressure on Damascus, Page 3 Gideon Rachman, Page 9

Taliban jailbreak Blow to Afghan security



General Gulistan Dastgir, the governor in charge of the Sarposa prison in Kandahar, examines the entrance to the tunnel through which almost 500 prisoners escaped Report, Page 4

Beijing to boost sovereign fund by \$200bn

By Henry Sender in Hong Kong and Jamil Anderlini in Beijing

China Investment Corp, the sovereign wealth fund, will soon receive \$100bn to \$200bn in new funds from the government, according to three people familiar with the matter.

CIC, which has fully allocated the \$100bn it had available for offshore investments, is to get the new money as Beijing seeks to reduce its exposure to US government debt. A number of senior officials, including the central bank governor, have said China's foreign exchange reserves are beyond "reasonable requirements".

The reserves, already the largest in the world, grew by nearly \$300bn in the first quarter to top \$3,000bn for the first time in the past week, two senior government economists have said. China only needs reserves of about \$1,000bn.

CIC was established in 2007 with the mandate to invest some foreign reserves in riskier offshore assets. At that time, China had less than \$1,000bn in its foreign exchange coffers.

The fund suffered early missteps, investing in US private equity firm Blackstone and in Morgan Stanley before their shares plummeted in the financial crisis. But people who deal with CIC say it has grown in professionalism and confidence.

"They had a lot of growing pains in the beginning but now they know more," said one private equity executive.

In addition to handing more money to CIC, Beijing is considering using the reserves to set up new special-purpose funds that would invest in sectors such as energy and precious metals, as well as a foreign-exchange stabilisation fund, according to a Chinese media report on Monday, citing unnamed sources.

Investments in Europe, Page 16

Belgian stalemate



Belgium's Bart De Wever has secured himself a notable position in politics. A year after his country's last government fell and following elections, Mr De Wever's nationalist party has been unable to form a governing coalition. Yet polls suggest that despite the political stalemate, against a backdrop of upbeat economic data the popularity of Mr De Wever and his party has increased.

Report, Page 6

Barrick makes agreed \$7.6bn offer for copper miner Equinox

Move trumps hostile bid by Minmetals

By Bernard Simon in Toronto, William MacNamara in London and Helen Thomas in New York

Barrick Gold, the world's biggest gold producer, has made an agreed \$7.6bn offer for Equinox Minerals, the Australian-Canadian copper miner that has been the target of a hostile bid from China's Minmetals Resources.

The bid is another sign of the scramble for raw materials and signals an expansion of Barrick's ambitions in the global mining industry.

The Toronto-based Barrick has offered C\$8.15 a share for Equinox, compared with Minmetals' C\$7 per share offer. Craig Williams, Equinox's chief executive, said Barrick's offer "is superior to the public pro-

posal made by Minmetals in terms of certainty and value". Minmetals declined to comment on Monday. It ranks among China's largest metals traders and has so far been one of the bolder Chinese miners in terms of overseas deals.

However, Peter Munk, Barrick's chairman, told the Financial Times that Minmetals has a "much better chance to expand their access to minerals by operating with companies like us". He added "having an auction is not in the interests of anybody".

Barrick's shares fell more than 5 per cent in morning trading on Monday to C\$50.27 on fears that it is paying too much for Equinox.

However, Mr Munk dismissed such concerns, noting that the acquisition of Equinox would immediately contribute to Barrick's earnings. Mr Munk said: "With copper, you're opening up a whole new door where you

can provide really meaningful growth while retaining your exposure to gold".

Industry advisers said that, while the acquisition looked expensive relative to Equinox's earnings, that would not take into account reserves and prospective production.

Barrick expects to produce about 7.8m ounces of gold this year and 300m lbs of copper, mainly from the Zaldívar mine in northern Chile. Mr Munk said its copper output could potentially quadruple with the help of the Equinox acquisition.

Equinox has agreed to pay a C\$250m termination fee if it accepts a superior proposal from another bidder. Barrick said that it had acquired a stake of about 2 per cent in Equinox.

Additional reporting by Leslie Hook in Beijing

Lex, Page 12 More than gold, Page 14

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for various markets like S&P 500, Nikkei, Dax, etc.

Cover Page

Table with columns: Currencies, Interest Rates. Includes data for USD, EUR, GBP, etc.

Advertisement for Deutsche Bank Advisory. Text: 'Few things are as valuable as good advice. Deutsche Bank Advisory. Passion to Perform.' Includes an image of a person walking on a wooden pier.

Syrie: Bachar el-Assad durcit la répression
PAGE 7



Impôts locaux: accalmie en 2011
Le Figaro économie PAGE 18

Comment la police surveille les courriers électroniques
PAGE 10



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Derniers réglages pour la réforme de l'ISF
PAGE 19

La production de Toyota chute, GM va redevenir n° 1 mondial
PAGE 21



Management & Emplois
Les managers et les ressources humaines
PAGES 24 À 29



2012: le PS commence les négociations avec les Verts
PAGE 4

Kadhafi sort indemne d'un bombardement sur Tripoli
PAGE 6



Tunisie: les médias s'émancipent des années de propagande
PAGE 6

Tuerie de Nantes: la traque du père se poursuit
PAGE 9

Style: le rouge à lèvres, nouvelle idole des jeunes
PAGES 34 ET 35



SHAM NEWS NETWORK-AP-STEPHAN GLADEU/LE FIGARO MAGAZINE-REUTERS-RICHARD VIALERON/LE FIGARO-PHILIPPE LACOMBE-WIECK

ALG 180DA AND 150E BEL 150E DOM 210E CH 320F5 CAN 4255C D 210E A 3C ESP 230E GB 170E GR 230E ITA 230E LUX 150C NL 230C H 830HF PORT CONT 230C SVK 230C MAR 180H TUN 230TU USA 435S ZONE CPA 1000CPA ISSN 01823852

Immigration

Sarkozy et Berlusconi interpellent l'Europe

PAGE 8 ET L'EDITORIAL PAGE 15

Le président du Conseil italien et le chef de l'Etat français lors du 29^e sommet franco-italien, à Paris, en 2010. Le 29^e se tient aujourd'hui à Rome.

Afghanistan: spectaculaire évocation de 500 talibans

PRÈS DE 500 détenus, essentiellement des talibans, se sont évadés de la prison de Kandahar dans la nuit de dimanche à lundi par un tunnel long de 300 mètres, que les insurgés affirment avoir mis cinq mois à creuser depuis l'extérieur. Il s'agit d'un nouveau camouflet embarrassant pour le gouvernement de

Kaboul et ses alliés de l'Otan, qui ont multiplié les opérations ces deux dernières années dans cette région du Sud afghan, bastion de l'insurrection et considérée comme cruciale pour stabiliser le pays. Le porte-parole du président afghan Hamid Karzai a qualifié l'évasion de « désastre ». PAGE 5

Présidentielle: l'UMP cherche à dissuader Jean-Louis Borloo



COMMENT traiter Jean-Louis Borloo? Depuis que l'ancien numéro 2 du gouvernement a annoncé qu'il quittait l'UMP et envisageait de se lancer dans la course à l'Élysée, le parti présidentiel tente de limiter l'impact de cette rupture. L'UMP oscille entre indifférence et crainte de voir le président du

Parti radical faire une percée dans les sondages. Au risque de prendre des voix à Nicolas Sarkozy. Dans une interview au Figaro, le député maire radical d'Antibes, Jean Leonetti, annonce qu'il ne suivra pas Jean-Louis Borloo dans « sa stratégie de rupture avec l'UMP ». PAGES 3 ET 4

HISTOIRE DU JOUR

Quand un nid d'aigles fait mieux que la télé-réalité

« Tu crois qu'il peut tomber? Il est trop près du bord. » « Regarde, je suis sûr qu'il a faim. » « Elle est partie depuis trop longtemps maintenant, c'est inquiétant. Jamais elle ne nous avait fait ça avant. » Devant les écrans d'ordinateur, l'inquiétude des fidèles était à son comble dimanche soir. Il est vrai que la maman aigle n'était pas revenue au nid depuis... plus d'une heure. Et d'après les habitués, son temps d'absence maximum ne dépassait jamais la vingtaine de minutes. Depuis le début du mois, ils sont en moyenne 100 000 internautes, répartis partout dans le monde, à regarder en direct la vie d'un couple d'aigles américains du nord de l'Iowa et de leurs trois petits respectivement nés les 2, 3 et 6 avril dernier (à voir sur le site ustream.tv/decorahagles). C'est l'association Raptor Resource Project, spécialisée depuis 1988 dans la préservation des rapaces, qui a eu l'idée de filmer 24 heures sur 24 le nid de ce couple qui s'est rencontré durant l'hiver 2007. Certains regardent plusieurs heures par jour ce « Loft Story » animalier. Ils savent reconnaître les trois petits. « Le plus vieux est le plus éveillé, c'est lui le dominant. Il sait déjà se faire respecter », analyse Pierre, un fan français. « Il titille les autres. Exactement comme le font des frères et sœurs! », ajoute Juliette. Lundi matin, tout était bien qui finissait bien. La mère couvait à nouveau ses petits. « Ouï, on a failli appeler la Ddass », plaisantait Pierre. ■ ANNE JOUAN

DÉBATS & OPINIONS	RENDEZ-VOUS
LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdel « On ne meurt pas de ses dettes, mais de ne plus pouvoir en faire » PAGE 15	L'EDITORIAL d'Yves Thérard LE CARNET DU JOUR APARTE d'Anne Fulda TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr PAGE 15 PAGE 13 PAGE 43

BREITLING for BENTLEY

BENTLEY GMT

BREITLINGforBENTLEY.COM

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 26 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.360 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Si no hay varón estéril tú no serás madre

La sanidad de Asturias niega a mujeres lesbianas la fecundación asistida **PÁGINA 37**

Adiós al verso pausado y sin fin de Gonzalo Rojas

El poeta chileno, premio Cervantes en 2003, fallece a los 93 años **PÁGINAS 40 Y 41**

LOS NUEVOS PAPELES DE WIKILEAKS DESVELAN LOS ABUSOS EN EL PENAL DE GUANTÁNAMO

EE UU encerró a 30 enfermos mentales

- ▶ Los presos eran castigados por subrayar un libro o tapar el conducto de ventilación
- ▶ El manual del interrogador juzgaba sospechoso llevar un reloj Casio o 100 dólares

JOSÉ MARÍA IRUJO / FRANCISCO PEREGIL
MÓNICA CEBERIO BELAZA / LUIS DONCEL

Estados Unidos encerró en Guantánamo durante años a una treintena de enfermos mentales, según revelan los documentos del Departamento de Defensa filtrados por Wikileaks y a los que han tenido acceso EL PAÍS y otros medios internacionales. Los presos padecían trastornos psiquiátricos como paranoia, esqui-

zofrenia, depresiones o adicción a las drogas. Uno de ellos, de 89 años, padecía demencia senil y pese a ello estuvo cuatro meses preso. La mayoría fueron transferidos a otros países ante su nulo valor informativo para sus interrogadores. Los casi 5.000 folios filtrados por Wikileaks ponen al desnudo las terribles condiciones de vida de los reclusos y el durísimo régimen disciplinario al que estaban sometidos



por infracciones como subrayar un libro en la biblioteca o desconchar una pared. Los papeles de Guantánamo desvelan también los métodos de interrogatorio y los "indicadores de amenaza" que servían para clasificar a los presos. La Casa Blanca condenó ayer la publicación de los documentos y se defendió asegurando que sus datos no están actualizados. **PÁGINAS 2 A 9**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Las hipotecas sufrirán en abril su mayor alza desde 2007

La subida del euríbor encarecerá 750 euros anuales los préstamos

ÁLVARO ROMERO, Madrid

El cambio en la política monetaria del Banco Central Europeo (BCE) seguirá pasando factura a quienes tienen contratada una hipoteca a tipo variable. El euríbor hipotecario cerrará el mes de abril en torno al 2,09%, con lo que la revisión al alza será de unos 0,87 puntos con respecto al nivel del año pasado. Se trata de la mayor subida de las hipotecas desde finales de 2007, lo que restará renta disponible a las familias y lastrará en alguna medida la recuperación económica. Con todo, se trata de niveles históricamente bajos y lejos del 5,39% que llegó a alcanzar el euríbor en 2008. La revisión de los préstamos con el dato de abril se traducirá en un incremento de la cuota mensual de algo más de 750 euros anuales para una hipoteca tipo de 150.000 euros a 25 años de plazo. **PÁGINA 27**



LOS DICTADORES DE LIBIA, SIRIA Y YEMEN RECRUDEZEN SUS ATAQUES. Muamar el Gadafi intensificó ayer sus ataques a Misrata, donde 40 personas han muerto desde el sábado. En Siria, Bashar el Asad desplegó los tanques en los grandes focos de rebelión. Y en Yemen, el régimen disparó de nuevo contra los manifestantes. En la foto, rebeldes libios intentan tomar un edificio en Misrata. / ANDRÉ LIOHNI (EFE) **PÁGINAS 10 A 12**

La euroorden del juez contra Troitiño obvió sus asesinatos

MANUEL ALTOZANO, Madrid

Los errores de la Sección Tercera de lo Penal de la Audiencia Nacional no se limitaron a la excarcelación del etarra Antonio Troitiño tras solo 24 años de cárcel, en contra del criterio del pleno de la Sala de lo Penal. Tras corregir su propia decisión, la Audiencia Nacional emitió una

orden europea de detención con fallos, que obviaba información clave sobre los delitos por los que había sido condenado, principalmente 22 asesinatos. Una vez que Francia solicitó información adicional, el tribunal presidido por Alfonso Guevara atribuyó al etarra solo un delito de colaboración con organización terrorista. **PÁGINA 18**

Llama gratis 900 80 88 09 www.jazztel.com

AMPLIAMOS PROMO

ADSL + con servicios GRATIS Primer Mes

19'95 €/mes IVA incluido VERANO 2011

ahorro de hasta 200€

GRATIS Llamadas a móviles PARA TODA LA VIDA

JAZZTEL

Compartiré ahora con otros operadores productos Jazztel con fibra y servicios asociados de la mano, desde el próximo miércoles. Operaciones de Jazztel en promoción y con IVA incluido. Precio promocional. Coste Internet según tarifa. Límite 30.000 minutos. Límite de 10.000 SMS. 80 minutos por hora. No se puede utilizar para llamadas de larga distancia. Servicio de atención al cliente. Internet 30MB, 20MB, 12 MB y 5MB con Jazztel en punto de conexión, desde el 1/04/11 hasta el 31/03/12. Coste base no incluido. 17.844 líneas. Precios con IVA incluido. Más info en jazztel.com

Un juez afea a TVE y Telecinco al condenar por injurias a Miguel Ángel Rodríguez

Miguel Ángel Rodríguez, portavoz del Gobierno de Aznar, fue ayer condenado por un juez de Madrid por injurias graves al doctor Luis Montes, al que llamó "nazi" tras acusarle de sedaciones irregulares en el hospital de Leganés. La sentencia declara la responsabilidad de Telecinco y TVE por acoger sus insultos en sendas tertulias. **PÁGINA 36**

NON PIÙ NEL MEZZO IL NOSTRO PAESE NON PIÙ NEL MEZZO

di FRANCO VENTURINI

Gli aerei con i quali l'Italia partecipa all'«operazione Libia» potranno utilizzare le loro armi offensive e da bombardamento ogni volta che il comando operativo della Nato lo riterrà utile. La svolta nella posizione italiana (fino a ieri si era detto che i nostri Tornado erano impegnati in numerose missioni, ma «non sparavano») è stata confermata nella conversazione telefonica di ieri sera tra Barack Obama e Silvio Berlusconi, ma nasce in realtà da una marcia di avvicinamento alla quale hanno lavorato per settimane i più stretti collaboratori del presidente del Consiglio, il Quirinale, i ministri Frattini e La Russa e la diplomazia italiana ai suoi livelli più alti.

Non è impossibile seguire il filo del nostro progressivo ripensamento. Si ricorderà che l'Italia, a maggior ragione dopo che gli Usa avevano fatto un passo indietro rinunciando al comando delle operazioni in Libia, aveva insistito nella richiesta che ad assumere questa responsabilità fosse l'Alleanza Atlantica e non il duo anglo-francese. Con qualche concessione alla «cabina di regia politica» voluta da Sarkozy, la linea italiana andò in porto e la Nato mise il suo dito sul grilletto.

Con alcuni risultati paradossali, però. L'interpretazione della risoluzione 1973 dell'Onu sulla difesa dei civili non cambiò, i bombardamenti continuarono. e il riti-

ro di gran parte degli aerei Usa, lasciando in prima fila francesi e britannici, fece sorgere la necessità di coinvolgere altri velivoli che «sparassero».

Giunsero così a Roma le prime richieste del Segretario generale dell'Alleanza Rasmussen, ma la risposta italiana fu ancora no: in Libia eravamo l'ex potenza coloniale, facevamo già abbastanza, offrivamo le nostre basi agli alleati, insomma non volevamo andare oltre. Un Consiglio dei ministri ratificò questo orientamento, ma non in maniera formale. Dietro le quinte acquistavano contemporaneamente un peso non trascurabile le parole piuttosto univoche del capo dello Stato, che voleva piena e operativa fedeltà alle alleanze. E diventavano più attivi, anche, quanti facevano presente che rimanendo a metà dal guado (partecipare sì, sparare no) ci facevamo carico di tutti gli oneri del caso ma non raccoglievamo alcun beneficio politico oggi nei rapporti con chi si esponeva e domani nella prospettiva di una revisione globale dei rapporti con la Libia dopo un eventuale e auspicato allontanamento di Gheddafi.

Espressione di questa scuola «realista», che tendeva a superare la nota contrarietà della Lega ad un nostro maggiore impegno in Libia, sono stati il riconoscimento del Consiglio di Bengasi come unico interlocutore libico dell'Italia, le dichiarazioni del ministro Frattini sulla ri-

flessione da fare circa la fornitura di sistemi «non letali» agli insorti, e infine la decisione di inviare alcuni istruttori militari in Libia come avevano già fatto Gran Bretagna e Francia.

Gli ultimi dieci giorni hanno visto aprirsi la fase decisiva. Mustafa Abdul Jalil, presidente del Consiglio di transizione di Bengasi, è venuto a Roma e, dopo averlo ringraziato per il riconoscimento, ha detto personalmente a Berlusconi che serviva un maggior impegno militare se ci si voleva liberare di Gheddafi senza spaccare la Libia in due.

Le stesse argomentazioni sono state espresse da Gates a La Russa, da Hillary Clinton a Frattini, ancora da Rasmussen a Berlusconi, ma la svolta si è verificata venerdì scorso quando il presidente del Consiglio ha ricevuto la visita del senatore Usa John Kerry, ex candidato alla Casa Bianca e notoriamente vicino al presidente Obama. Da quel momento, acquisito il cambiamento, la nostra diplomazia si è mossa in discesa fino all'annuncio di Pasquetta.

I velivoli italiani potranno ora far uso di missili normalmente utilizzati per colpire postazioni antiaeree, ma è evidente che una volta eliminato il *caveat sin* qui in vigore sarà il comando Nato a definire di volta in volta la missione da compiere attraverso strutture di comando e controllo nelle quali peraltro l'Italia è puntualmente rappresentata. La scelta fatta ieri dal governo, che rientra nel mandato parlamentare ricevuto, corregge una



incongruenza, che ci aveva collocati a metà strada tra la rispettabile posizione tedesca (un no su tutta la linea) e quella altrettanto rispettabile benché opposta di Francia e Gran Bretagna. Rimanendo nel mezzo, rischiavamo l'ambiguità e il ritorno di vecchi e poco edificanti stereotipi. Non solo. Sul fronte interno, Berlusconi non dovrebbe essere a corto di argomenti per spiegare alla Lega che sbagliare approccio in Libia significa esporsi ancora di più alle ondate migratorie. La vicenda libica, insomma, resta confusa e piena di trappole (come dimostra la continuazione dei bombardamenti lealisti su Misurata). Ma la confusione italiana, almeno quella, è stata superata.

Comando

Sarà il
comando
Nato a
definire
di volta in
volta la
missione da
compiere

«Via ai raid mirati chiesti dalla Nato, informeremo il Parlamento». Apertura del Pd: «Ma il governo spieghi la svolta»

Anche l'Italia bombarderà in Libia

L'annuncio di Berlusconi a Obama, che esprime «grande apprezzamento»

L'Italia accoglie l'invito della Nato: bombarderà la Libia. L'annuncio di Berlusconi ad Obama, ieri, con una telefonata. Via libera a «raid mirati» contro specifici obiettivi militari selezionati sul territorio. Il presidente americano ha espresso il suo apprezzamento. Palazzo Chi-

gi: informeremo il Parlamento. Ma la Lega frena. Calderoli: «Non darò mai il mio voto». Apertura del Pd: «Ma il governo deve spiegare la svolta». Nuove incursioni, intanto, su Tripoli: distrutta la caserma di Gheddafi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Caccia, Di Caro, Fasano
Nese, Olimpio

La svolta di Berlusconi «Bombardiamo anche noi»

L'annuncio ieri sera in una telefonata a Obama

ROMA — «I nostri aerei non sparano e non spareranno». Parole di Silvio Berlusconi, un mese fa («Sono addolorato per Gheddafi, quello che accade mi colpisce personalmente», aveva aggiunto il premier). Ma ora cambia decisamente natura la missione italiana in Libia. Il sì ai bombardamenti lo ha annunciato ieri lo stesso Berlusconi, telefonando al presidente degli Stati Uniti Barack Obama, dopo aver informato il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. L'Italia, dunque, accoglie in pieno l'appello agli Alleati lanciato il 14 aprile scorso a Berlino dalla Nato ad «aumentare l'efficacia della missione intrapresa in attuazione delle risoluzioni Onu 1970 e 1973». Così — spiega una nota di Palazzo Chigi — d'ora in poi crescerà «la flessibilità operativa» dei nostri velivoli «con azioni mirate contro specifici obiettivi militari selezionati sul territorio libico, nell'intento di contribuire a proteggere la popolazione civile». Tradotto: i nostri Tornado non si limiteranno più ai pattugliamenti per garantire la no fly zone oppure all'accecaamento dei radar militari del Colonnello, ma decolleranno stavolta armati di bombe. Proprio come gli aerei francesi e inglesi, partecipando «su un piano di parità alle operazioni alleate», conferma Palazzo Chigi. Il presiden-

te americano ha già espresso «grande apprezzamento» al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Non saranno bombardamenti indiscriminati ma missioni con missili di precisione su obiettivi specifici», s'affretta a spiegare il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Attentissimi, beninteso, a «evitare ogni rischio di colpire la popolazione civile». Berlusconi ieri sera ha informato della svolta anche il primo ministro britannico David Cameron e il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. E oggi approfondirà la questione pure col presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, in occasione del vertice di Villa Madama.

Nessun cambio di linea o di strategia da parte del governo, taglia corto La Russa: «La missione è unica. Prima facevamo una parte nella squadra e ora ne facciamo un'altra». Perciò, secondo lui, non aumenteranno neppure i rischi di ritorsione da parte del Raïs: «Né per i nostri militari né per il nostro Paese». Ad oggi, però, non è ancora possibile prevedere la data d'inizio dei raid italiani. «I velivoli al momento non sono ancora operativi, ma lo Stato Maggiore della Difesa è già al lavoro per predisporre i nuovi assetti», puntualizza il ministro della Difesa, che si dice pronto

insieme al suo collega degli Esteri, Franco Frattini, a riferire immediatamente in Parlamento.

Eppure appena una settimana fa a Washington lo stesso La Russa aveva detto una cosa diversa al Segretario alla Difesa americano Robert Gates: «In Libia facciamo già molto, non forniremo altri assetti...». Cos'è cambiato, allora, nel frattempo? «La decisione — spiegava ieri sera il ministro della Difesa — maturava già da alcuni giorni all'interno del governo, perché la situazione a Misurata è diventata terribile». Dopo il summit a Berlino e una serie di incontri, «Berlusconi ha avviato una riflessione che è sfociata nella decisione comunicata al presidente Obama».

Anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini, due settimane fa a Londra aveva detto: «Il passato coloniale dell'Italia in Libia non si può dimenticare. Se un aereo italiano bombardasse la Libia e colpisse dei civili, l'intervento sarebbe controproducente». Ieri, invece, ha spiegato che la partecipazione dell'Italia ai bombardamenti Nato in Libia è la «naturale prosecuzione di una missione che non cambia» e comunque è la risposta del governo ad una precisa richiesta arrivata dai ribelli di Bengasi: «È arrivato a Roma il capo del Consiglio Nazionale Transitorio, Jalil, e ci ha detto: "Noi chiediamo all'Italia un im-



pegno più grande...". È evidente che sentito dire dai libici, questo ha un effetto importante».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprezzamento

Il presidente americano ha espresso «apprezzamento» per la decisione italiana

Non saranno bombardamenti indiscriminati ma missioni con missili di precisione su obiettivi specifici

Ignazio La Russa, ministro della Difesa

Se verranno confermati i confini della risoluzione Onu 1973 il Pd non farà mancare il suo assenso

Anna Finocchiaro, Pd



Il nostro intervento è la naturale prosecuzione di una missione che non cambia **Franco Frattini, ministro degli Esteri**

INTERVISTA

Frattini: non c'è bisogno di votare

"Convinti dai ribelli, siamo all'interno della risoluzione"

Antonella Rampino
A PAGINA 4

Frattini: "Decisione presa dopo il vertice col capo degli insorti"

"Non c'è bisogno del voto alle Camere, il mandato ad applicare la risoluzione dell'Onu è pieno"

Intervista



ANTONELLA RAMPINO
ROMA

La decisione, racconta il ministro degli Esteri, era nell'aria. «E' stata comunicata da Berlusconi ad Obama col quale era in agenda una telefonata, e poi al premier britannico Cameron e al segretario della Nato Rasmussen, ma è maturata nel colloquio di quasi due ore, la settimana scorsa, col presidente del Consiglio di Transizione di Bengasi». In quella visita, sia Jalil che Al Isawi agli interlocutori istituzionali avevano ripetuto: lo sappiamo che i bombardamenti della Nato possono avere dei «danni collaterali», in una guerra ci sono sempre vittime civili, «ma non c'è nessuna possibilità di soluzione pacifica in Libia, Gheddafi non se ne andrà mai». Ora, aggiunge Frattini, «l'Italia

partecipa a pieno titolo alla missione, in condizioni di parità in quanto a impegni e responsabilità».

Ministro, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, l'Italia decide di partecipare a bombardamenti sia pure in una missione Nato e su mandato dell'Onu. Ci sarà un dibattito con voto del Parlamento?

«Abbiamo avuto dal Parlamento un mandato pieno ad applicare la risoluzione 1973 dell'Onu, che autorizza a fare tutto quello che è necessario per proteggere la popolazione libica. La risoluzione è chiarissima, ed è in quell'ambito che continuiamo ad operare: non occorre alcun voto. Il ministro La Russa ed io abbiamo preso l'impegno a riferire sulla missione, ed è quello che faremo davanti alle Commissioni esteri e difesa».

Intende dire che il tipo di bombardamenti che effettueranno i caccia italiani a suo avviso non richiede un voto parlamentare?

«Bombarderemo obiettivi mirati, per esempio batterie anticarro, carrarmati, depositi di munizioni. Obiettivi pianificati dalla Nato, che ce li indicherà di volta in volta. Prima, a bombardare erano 12 Paesi, adesso sono 13».

C'è il rischio di vittime civili. Siete sicuri che l'opinione pubblica italiana lo accetterà?

«La situazione di Misurata è sotto gli occhi del mondo. Di Misurata, e non solo: sono in corso bombardamenti violentissimi delle truppe di Gheddafi contro la popolazione libica in tutto l'Ovest del paese. Le stragi continuano indiscriminate, e la Nato ha bisogno di maggiori forze, ha chiesto più impegno all'Italia. E così pure i libici del Consiglio di Transizione».

Quando è stata presa quella decisione, visto che le pressioni della Nato duravano da settimane?

«Sabato scorso, quando è stato informato il presidente della Repubblica, che è solidale con la decisione».

Non è un mistero che ad esser contrario fosse Berlusconi, data anche la posizione della Lega. Quand'è che il presidente del Consiglio, che ai corrispondenti esteri ha raccontato di aver avuto l'impulso di dimettersi quando sono cominciati i bombardamenti contro Gheddafi, ha cambiato idea?

«La decisione è maturata durante la visita di Jalil a Roma. Mai vi considereremo invasori, ci ha detto. A Berlusconi ha fatto un discorso assai toccante.

te. Signor presidente - gli ha detto - voi vi siete fatti ingannare dalla retorica di Gheddafi, ma noi che siamo i libici di Bengasi, i libici che dovrebbero odiare di più gli italiani, riconosciamo che voi non ci avete solo colonizzato: avete costruito il nostro Paese. E' per questo - ha continuato - che abbiamo bisogno di voi, proprio di voi, adesso: aiutateci».

E la contrarietà della Lega? Non rischiate di indebolire la missione pur di non affrontare, con un voto in Parlamento, il dissenso politico?

«Si tratta di resistenze che andranno chiarite tra Berlusconi e Bossi. La Lega è preoccupata da un'ondata di immigrazione anomala. Quando sarà chiaro che è Gheddafi ad organizzare i barconi, il dissenso rientrerà. Tra l'altro, quei barconi spinti in mare con ogni mezzo arricchiscono il dossier della Corte penale internazionale contro Gheddafi, perché sono anche quelli crimini contro l'umanità».

PRIMA LINEA

«Finora a bombardare erano dodici nazioni. Adesso siamo in 13»





**Ha
detto**

Mandato Nato

Colpiremo
obiettivi mirati
e soltanto su sua
segnalazione

L'alleato di governo

Berlusconi si vedrà
presto con Bossi
e il dissenso
della Lega rientrerà



Il ministro degli Esteri Frattini e Mustafa Abdel Jalil, presidente del Consiglio nazionale di transizione libico

ORA POTREMO INFLUIRE SUGLI ALLEATI

MARTA DASSÙ

L'Italia ha deciso ieri di partecipare ai bombardamenti della Nato in Libia. E' una svolta netta per Silvio Berlusconi, presentata come risultato di una telefonata con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama.

Nelle settimane scorse, il capo del governo italiano aveva escluso che il nostro Paese, per il suo passato di potenza coloniale, avrebbe mai potuto bombardare le terre della Jamahiriya. Ma questa posizione - già difficile in sé da tenere di fronte alle pressioni dell'Alleanza atlantica - era diventata insostenibile dopo il riconoscimento a Roma del Consiglio Transitorio di Bengasi quale unico legittimo rappresentante della Libia. Ci sono limiti oltre i quali, in sostanza, l'incoerenza in politica estera diventa un puro e semplice costo.

In teoria, l'Italia avrebbe potuto scegliere, di fronte allo scoppio della crisi libica, una posizione diversa.

Ma una volta scartata questa opzione - una linea defilata alla «tedesca», per capirci - una volta date le proprie basi, una volta premuto per il comando Nato, una volta accolto con tutti gli onori Jalil (il capo di Bengasi) a Roma, una volta deciso l'invio di alcuni consiglieri militari, il rifiuto di fornire bombardieri non aveva senso.

Perché? Perché l'Italia avrebbe comunque pagato i costi politici della guerra a Gheddafi e avrebbe comunque rischiato le ritorsioni già minacciate dal Colonnello; ma perdendo, al tempo stesso, credibilità nella Nato. E legittimando il ruolo preponderante di Francia e Gran Bretagna: oggi e domani, nei futuri assetti della Libia.

In breve, questo passo era necessario anche solo per potere pretendere, dopo molte esitazioni e incertezze, di avere una linea di politica estera. E per evitare di restare ai margini di una crisi che ci vede particolarmente interessati e particolarmente esposti: con molto da perdere e poco da guadagnare. Ma diventerà un passo utile, oltre che necessario, se l'Italia lo utilizzerà per tentare davvero di influire su una strategia di intervento ancora confusa e poco efficace. Troppo spesso, in passato, la politica estera del nostro Paese è cominciata e finita nello sforzo di partecipare a decisioni prese altrove, più che a contare. Oggi l'Italia deve invece sollecitare una discussione vera su questioni essenziali ma ancora prive di risposte: che sostegno daremo al «governo» che è stato appena riconosciuto? Come evitare una spartizione della Libia? Come fare in modo che l'intensificazione della campagna mi-

litare favorisca la soluzione politica indispensabile per l'uscita di scena di Gheddafi?

La coerenza non sembra, in realtà, la cifra della risposta europea e americana alla grande scossa che sta vivendo il mondo arabo. Gli Stati Uniti oscillano: fra peso del debito, cautela del Pentagono, calcoli real-politici, l'America non ha ancora deciso fino a che punto appoggiare il risveglio arabo. Che ha per ora prodotto la caduta di regimi amici, piuttosto che di quelli avversari. L'Europa si è divisa di fronte ai flussi migratori: oggi, nell'incontro con Nicolas Sarkozy, Roma e Parigi dovranno chiudere la strana guerra franco-italiana in materia, figlia di errori reciproci e di calcoli elettorali, per puntare verso un accordo europeo.

Mentre l'America esita e l'Europa si frantuma, la primavera araba rischia il suo inverno in Siria: la violenta repressione del regime di Bashar al Assad e la debolezza delle reazioni occidentali dimostrano che l'attivismo di Parigi può spingere verso un intervento in Libia, Paese petrolifero ma laterale negli equilibri medio-orientali. Ma non è bastato a salvare il potere degli Hariri in Libano o a ridurre davvero l'influenza della Siria, alleata di Teheran e di Hezbollah. Va ricordata, in proposito, la tesi secondo cui il risveglio arabo non sarebbe cominciato in Tunisia, nel dicembre scorso, ma proprio in Libano nel 2005. Quando l'assassinio di Rafiq Hariri, ex premier sunnita, portò migliaia di persone a chiedere il ritiro delle truppe siriane dal Paese. Cosa che avvenne, dopo una Risoluzione delle Nazioni Unite sponsorizzata da Francia e Stati Uniti. Anche allora, come oggi, Bashar Assad accusò da Damasco forze straniere di puntare alla destabilizzazione. Era l'anticipo dello showdown che si sta tragicamente consumando in terra siriana fra la minoranza alawita e la popolazione sunnita.

Questa tesi sposta il perno della primavera araba (o già inverno che sia) nel cuore del Medio Oriente: la prova di forza in Siria avrà effetti sul Libano e sulla sicurezza di Israele, sull'Iraq (attraverso la sorte della minoranza curda), sulla Turchia (che ha giocato negli ultimi anni una sua carta siriana), sulla sicurezza di Israele. Rispetto alla posta in gioco a Damasco, il futuro di Tripoli può quindi apparire marginale. Ma non lo è: l'esito della prova di forza con Gheddafi condiziona anche le scelte di Bashar Assad.



«Non informati su Tripoli»: l'irritazione del ministro Muro della Lega sulla guerra Calderoli: non darò il voto

Dopo la richiesta di disimpegno dell'Italia dall'Afghanistan e dalla Libia, dalla Lega arriva anche il «no» ai raid in Libia. L'opposizione intravede la «crisi di governo», subito smentita dal Carroccio.

Il Carroccio. Irritazione del ministro Roberto Calderoli: di bombardamenti «non se ne parla. Il mio voto in questo senso non l'avranno mai». «Sostegno» a Calderoli dall'ex Guardasigilli, Roberto Castelli.

L'opposizione. Bocchino, Futuro e libertà: si è aperta «la crisi di governo». L'Idv: il governo «ancora una volta ha mentito agli italiani». Il Pd chiede il voto in Aula e il «ritorno ad una seria politica estera, per troppo tempo dimenticata».

A PAGINA 3 Piccolillo

» | **La reazione** E' subito incrinatura nella maggioranza di governo

Calderoli e il no della Lega «Il mio voto non lo avranno»

ROMA — Bombardare? «Non se ne parla». La doccia fredda per il governo arriva con le parole del ministro leghista per la Semplificazione, Roberto Calderoli. A meno di venti minuti dall'annuncio ufficiale del «sì», dato dal premier Silvio Berlusconi a Barack Obama, agli «attacchi mirati» italiani in Libia, Calderoli affida all'Ansa il suo «no» inequivocabile. Capace di generare nuove fibrillazioni interne alla maggioranza, in un momento in cui il cambio di rotta del governo alimenta nuove polemiche sulla linea adottata nella crisi libica.

Il ministro del Carroccio è netto: «Non so cosa significhi ulteriore flessibilità, ma se questo volesse dire bombardare non se ne parla. Il mio voto in questo senso non l'avranno mai». «Ero e resto contrario a qualunque ulteriore intervento in Libia rispetto a quello che già abbiamo reso disponibile e fatto», aggiunge. «Abbiamo già fatto abbastanza mettendo a disposizione le basi e l'appoggio logistico e il pattugliamento antiradar — prosegue Calderoli —. Personalmente non avrei dato neanche questa disponibilità se non in cambio di un concreto concorso delle forze alleate al respingimento dell'immigrazione clandestina e alla condivisione del peso dei profughi».

Parole che hanno un peso particolare alla vigilia del vertice Berlusconi-Sarkozy di oggi. Con quale compattezza si presenterà il governo?

La posizione di Calderoli non è affatto isolata. Il ministro che ieri ha telefonato a Umberto Bossi, e in serata a che a Berlusconi, insiste che il suo «sconcerto è quello di tutta la Lega». Anche il viceministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli, è convinto che tutto il partito voterà «no» ai bombardamenti. «Innanzitutto per la politica che la Lega ha sempre portato avanti coerentemente sulle azioni di guerra in Paesi limitrofi. Ma anche perché, nel caso specifico, appare sempre più evidente che, almeno da parte di alcuni Paesi alleati, il vero obiettivo è quello di abbattere un regime per sostenerne un altro dalla natura incerta, e non certo quello di proteggere la popolazione civile. Tutto ciò in assoluto contrasto con le risoluzioni Onu».

Per questo l'opposizione già parla di «crisi di governo», qualora si arrivasse al voto in Parlamento. La posizione di Calderoli e Castelli sull'intervento italiano in Libia «apre di fatto la crisi», dichiara Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e Libertà, che chiede un immediato dibattito parlamentare. «Berlusconi — sottolinea Bocchino — ha garantito a Obama ciò che mai avrebbe voluto fare per non turbare la dittatura di Gheddafi, ma non ha fatto

i conti con la cultura antinazionale della Lega».

Pronta la replica di Calderoli: «Nessuna crisi, noi facciamo la nostra battaglia convinti di essere nel giusto. Quando un governo decide deve decidere in maniera collegiale». Qualche frenata giunge anche dai Responsabili. Luciano Sardelli invita alla «prudenza e al dialogo», mentre il collega Belcastro «dà pieno sostegno al governo».

Intanto Pd e Idv contestano la scelta del governo. E chiedono il voto in Aula. «Per votare l'autorizzazione a bombardare non può certo bastare una semplice informativa», evidenzia il pd Enrico Gasbarra. D'accordo il portavoce Idv, Leoluca Orlando: «Berlusconi si assume la responsabilità di trasformare una missione unitaria, deliberata dal Consiglio di Sicurezza Onu, in una vera e propria dichiarazione di guerra». Ma la capogruppo pd al Senato, Anna Finocchiaro, assicura: «Il nostro riferimento continua a essere la risoluzione 1973 dell'Onu. Se verranno confermati i confini di quella risoluzione il Pd non farà mancare il suo assenso».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diplomazie

I contatti tra Grandi prima della svolta

Incontri e telefonate

Cameron e Kerry

Mercoledì il premier britannico Cameron a nome degli alleati ha chiesto a Berlusconi di intervenire nel conflitto. Lo stesso ha fatto venerdì il capo della commissione Esteri del Senato Usa John Kerry (foto sopra), in visita a Palazzo Chigi

Gates e i ribelli

Nel weekend il capo del Pentagono Robert Gates (foto sotto) ha chiamato La Russa con lo stesso messaggio e il ministro degli Esteri Frattini intensificava i contatti con i ribelli libici, favorevoli a un intervento

Via Bellerio

Nella sede della Lega, contraria per ora a un maggior impegno italiano in Libia, si accusa il premier di aver ceduto alle pressioni della Francia, che in cambio appoggerebbe la candidatura di Draghi alla guida della Banca centrale europea

Trattative

Il ministro degli Interni Maroni, preavvertito da La Russa della decisione ieri mattina, ha stabilito i primi contatti con il premier Berlusconi per cercare di evitare una collisione tra Carroccio e Pdl

I costi della missione
e l'altolà di Bossi

Bossi in allarme per la copertura economica

La missione non è stata ancora finanziata e rischia di pesare sulla manovra di giugno

Lùmbard in missione per conto di Tremonti Il via libera del Cavaliere a Kerry venerdì scorso

di MARCO CONTI

LA richiesta formale dell'amministrazione americana l'avevano portata a palazzo Chigi venerdì scorso John Kerry e David Thorne. Il presidente della commissione Affari esteri del Senato americano e l'ambasciatore Usa a Roma, non avevano usato giri di parole per spiegare a Silvio Berlusconi che l'Italia doveva contribuire al pari degli altri Paesi al successo della missione in Libia. Un invito netto e fermo all'alleato-Nato, con tanto di messaggio scritto del presidente Obama, affinché partecipi con i suoi aerei ai bombardamenti sulla Libia. Azioni che di «mirato», come si affrettava a spiegare il ministro della Difesa, potranno avere ben poco.

Infatti dopo tre mesi di raid ciò che si poteva distruggere dell'apparato militare del rais, è stato già fatto. Restano le postazioni militari nelle città o quelle che Gheddafi difende usando la popolazione come scudo umano.

I tentennamenti del governo e le resistenze della Lega e del ministro dell'Economia, hanno ceduto dopo l'incontro di venerdì e dopo la telefonata che ieri pomeriggio Obama ha fatto a Berlusconi raggiungendolo nel buen-retiro della Costa Smeralda. Una telefonata di ringraziamento che il presidente Usa ha voluto personalmente fare al presidente del Consiglio di un paese che geograficamente è il più esposto a possibili azioni ritorsive da parte del regime libico.

La decisione del Cavaliere imprime una svolta non da poco alla partecipazione italiana. Ieri mattina il capo dello Stato ha avuto modo di affrontare la questione con il ministro della Difesa Ignazio La Russa, annunciandogli la telefonata di Obama. Il capo dello Stato è da sempre sensibile al rispetto da parte dell'Italia degli impegni internazionali e la decisione assunta dal governo rientra appieno nel quadro della risoluzione 1973 dell'Onu.

Ieri sera, appresa la notizia, il ministro Calderoli ha ripreso le parole del collega Galan chiedendo «maggiore collegialità» nel governo e chiamando al telefono Berlusconi che gli avrebbe assicurato l'opposto di quanto detto ad Obama. La preoccupazione della Lega

è la stessa che muove il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sui costi

della missione libica che non ha ancora un suo capitolo nel bilancio pubblico. Non a caso nell'ultimo consiglio dei ministri si era parlato di un ridimensionamento della trentina di missioni militari italiane che annualmente costano ai contribuenti 745 milioni di euro. Una cifra consistente che però rischia di esplodere con la decisione del governo di partecipare ai bombardamenti. Ogni missione aerea dei nostri F16 e Tornado è costata 300 mila euro. Sino a non sono stati sganciati missili, ma ognuno ha un costo che si aggira sui 200 mila euro. Mentre 100 mila euro al giorno è il costo del carburante della portaerei Garibaldi e del caccia torpediniere Andrea Doria. Cifre che stanno già incidendo non poco sul bilancio pubblico e che esploderanno con la decisione assunta ieri dal governo di bombardare. La definizione del provve-

dimento di «manutenzione» dei conti, come lo definisce Tremonti, che verrà predisposto a giugno e che è ancora oggetto di trattative con Bruxelles, rischia quindi di finire in un'estenuante trattativa tra tutti i ministri di spesa interessati a non vedere ulteriormente tagliati i propri bilanci. La svolta sulla missione libica e l'irritazione della Lega di Bossi rischiano di riproporre in sostanza il nodo sollevato nei giorni scorsi dal ministro Galan e che aveva costretto il premier ad un ennesimo chiarimento con il superministro. Il timore che oltre a dover definitivamente archiviare ogni ipotesi di riduzione fiscale, assedia da giorni il Cavaliere che con i suoi collaboratori si mostra molto preoccupato anche degli impegni assunti dall'Italia a Bruxelles sul rientro dal deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello di Napolitano: dialogo, non scontro cieco

Cerimonia per il 25 Aprile: nuovo appello del presidente Napolitano a non far prevalere sul dialogo «la logica del cieco scontro». ALLE PAGINE 12 E 13

L'anniversario Il caso

Roma Il saluto del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per l'anniversario della Liberazione

Il 25 Aprile di Napolitano «Non prevalga lo scontro cieco»

«La Costituzione si può toccare ma non nei punti essenziali»

ROMA — Chiede che dalla memoria delle «ardue prove» che il Paese ha superato nella sua storia unitaria, nasca «un nuovo senso di responsabilità nazionale». Chiede insomma un atteggiamento diverso, imposto dalla «difficoltà delle sfide di oggi e del futuro», che va tradotto in «una rinnovata capacità di coesione, nel libero confronto delle posizioni e delle idee, e insieme nella ricerca di ogni possibile terreno di convergenza». È questo che Giorgio Napolitano sollecita agli italiani, affinché «non prevalga la logica di uno scontro acceso e cieco» e auspicando che si affrontino le riforme «con doverosa serietà» e «senza mettere in forse quei principi, quella sintesi dei diritti di libertà, dei diritti e dei doveri civili, sociali e politici, che la Costituzione ha sancito nella sua prima parte».

Sembra quasi che risuoni l'eco dell'urgenza — gramsciana, ma non solo — di «accelerare l'avvenire», dietro il messaggio con il quale il presidente della Repubblica ha aperto ieri la festa della Liberazione, all'Altare della Patria (con molti applausi per lui e qualche fischio per il ministro La Russa). Un avvenire da intendersi ora come volontà di approdare a una civilizzazione del confronto pubblico, dopo una stagione di conflitti troppo lunga e che non ha risparmiato nessuno e niente. Neppure una ri-

correnza come il 25 Aprile, segnata da tensioni e polemiche che hanno contraddetto lo sforzo del capo dello Stato per farne un appuntamento condiviso e per legarla al nostro Giubileo laico, da lui già onorato in varie tappe. Raccogliendo ovunque largo consenso, a dispetto di chi sostiene che la gente nutre sentimenti freddi verso il Risorgimento.

Così, sottolinea Napolitano, «nel richiamare entrambi gli anniversari, i punti di contatto appaiono evidenti». Infatti, «nonostante la distanza e la diversità dei periodi e degli eventi storici, ritroviamo le forze migliori della Nazione impegnate a perseguire gli stessi grandi obiettivi ideali: libertà, indipendenza, unità. Perché quei valori già affermatosi attraverso il moto risorgimentale e sanciti con la nascita dello Stato nazionale dovettero essere a caro prezzo recuperati fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile '45». Ecco il nesso sul quale si saldano il passato remoto e il passato prossimo dell'identità italiana, e che il presidente ricostruisce rievocando il contributo plurale della guerra di liberazione. Contributo militare, dei partigiani, della popolazione civile e di tanti uomini liberi come Mario Pucci di Firenze, assassinato dai fascisti nel '38.

Un esempio del quale «la nostra storia comune deve nutrirsi». La Resistenza fu una

«esperienza rigeneratrice», che seppe rispondere «a colpi durissimi e rischi estremi vissuti dalla Nazione». Ora, proprio richiamandoci a quelle prove, «possiamo trarre la fiducia indispensabile per le sfide» che ci stanno davanti e che richiedono «un nuovo senso di responsabilità nazionale». Ne dovremmo essere consapevoli, insiste il capo dello Stato, ricordando l'impegno solennizzato da tutti a marzo, quando si festeggiarono i 150 anni dell'unità. Invece «sono poi seguite settimane di aspra tensione nella vita istituzionale e nei rapporti politici, anche per l'avvicinarsi di normali scadenze elettorali». E scandisce il «nor-ma-li», sottolineando che è quindi anormale ciò che accade e ripetendo che è «interesse comune che le esigenze della competizione in vista del voto non facciano prevale-

Le date fondative

«La Liberazione e il Risorgimento ebbero gli stessi obiettivi ideali» re una logica di acceso e cieco scontro» (vedi il caso della battaglia antiggiudici a Milano). Infine un cenno alle riforme «considerate mature e necessarie» e che lui stesso ha «sempre auspicato» (su tutte, il federalismo). Le si faccia, esorta, ma «con la serietà che è doverosa e senza mettere in forse i punti di riferimento essen-

ziali in cui tutti possono riconoscersi». Senza dunque giocare (come è parso nella proposta di riscrivere l'articolo 1 lanciata dal deputato del Pdl Remigio Ceroni) «quei principi e quella sintesi che la Costituzione ha nella sua prima parte sancito».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Gesti di intolleranza e clima elettorale, un 25 aprile in tono minore

È ancora Napolitano, dopo il 17 marzo dell'Unità, a chiedere una concordia nazionale che non c'è

Sembra che da qualche anno il 25 aprile sia condannato a essere teatro di esibizioni mediocri nel segno dell'intolleranza. Questo 2011, 66 anni dopo la Liberazione, non ha fatto eccezione. A Milano i rappresentanti della gloriosa Brigata Ebraica sono stati oggetto di sberleffi e insulti ("fascisti!") a opera dei centri sociali; e in un quartiere popolare di Roma qualcuno si è preso la briga di comporre una scritta in ferro battuto analoga a quella che campeggiava sull'ingresso di Auschwitz ("il lavoro rende liberi", stavolta in inglese).

Sono due esempi, i peggiori. Ma ce ne sono anche altri, come le scritte a Firenze contro il filosofo Giovanni Gentile, assassinato dai Gap nel '44. E poi altre manifestazioni di insofferenza qui e là: dai fischi agli esponenti politici sgraditi (La Russa, Letizia Moratti, persino Bersani) fino ai giudizi liquidatori espressi dalla Lega, ma per bocca di esponenti minori.

A questo va aggiunta la sostanziale solitudine istituzionale del presidente della Repubblica. Come ogni anno è sulle sue spalle che ha gravato il peso maggiore della celebrazione. Silvio Berlusconi era assente come è avvenuto quasi sempre in questi anni. Con un'eccezione significativa due anni fa: allora il presidente del Consiglio intervenne a Onna, il paesino vicino all'Aquila distrutto dal terremoto. Il suo discorso carico di ottimismo e di spirito di riconciliazione segnò un momento alto nella storia della leadership berlusconiana. Ma rimase privo di seguito: pochi giorni dopo cominciò la china discendente con la storia della ragazza di Casoria, prologo di tutte le successive av-

venture boccacesche del premier.

Dunque il 25 aprile di Onna non si è ripetuto e nessuno, per la verità, se lo aspettava. A esprimere l'auspicio che il paese riesca a sottrarsi alla tentazione dello "scontro cieco", individuando la via di una "rinnovata coesione" e di una chiara "responsabilità nazionale", è stato il capo dello Stato. Parole significative, eppure non si sfugge all'impressione di una festa in tono minore. Dipende probabilmente dal fatto che siamo in campagna elettorale e ogni forza politica tende a recitare il proprio copione. Senza molta fantasia. Come accade con l'Italia dei

Valori che ha stabilito il prevedibile, ma un po' insensato, parallelo fra liberazione dal Duce e liberazione da Berlusconi (il "rais"). Ognuno parla al suo elettorato.

Ma il tono della giornata è dipeso anche dalla circostanza che è passato poco più di un mese dal 17 marzo. Quel giorno - 150esimo anniversario dell'Unità - l'Italia aveva trovato davvero un momento di concordia, grazie all'attenta regia del presidente della Repubblica (e il partito di Bossi avrà avuto modo di riflettere sull'errore commesso con i suoi "distinguo"). Pretendere che il miracolo si ripettesse ieri, era un po' troppo. Del resto, se il 25 aprile non divide più in senso ideologico, salvo per gli episodi squallidi sopra ricordati, non è nemmeno la data che meglio si presta a una definitiva riconciliazione. Specie quando tutti pensano al voto.

Sarà un caso, ma il presidente della Camera ha dato prova di una certa astuzia. Andando in Afghanistan a parlare ai soldati, in base al principio che "la battaglia per la libertà non conosce frontiere", Gianfranco Fini ha evitato di confondersi con le parole d'ordine della sinistra; ma è riuscito anche a sottrarsi alle contumelie della destra. Con ciò confermando - lui e i seguaci di "Futuro e Libertà" - che non è facile individuare un modo nuovo (e "terzopolista") di celebrare la Liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



25 aprile, grande corteo a Milano

Napolitano: basta scontro cieco
le riforme rispettino la Carta

Napolitano: basta cieco scontro riforme nel rispetto della Carta

25 aprile, fischiato La Russa. Bersani: non l'avrei fatto

UMBERTO ROSSO

ROMA — Sì alla riforma della Costituzione ma «senza metterne in forse la prima parte». Giorgio Napolitano sceglie la giornata del 25 aprile, la celebrazione della Liberazione all'Altare della Patria, per rompere il silenzio sulle polemiche di fuoco per le proposte di revisione della Carta. E a chi, come a quel deputato del Pdl che pensa di riscrivere perfino l'articolo 1, e più in generale a tutti i tentativi di stravolgerne i pilastri, il capo dello Stato dà lo stop. «Si proceda alle riforme considerate mature e necessarie, come in questi anni ho sempre auspicato — ammonisce Napolitano — l'osi faccia con la serietà che è doverosa e senza mettere in forse punti di riferimento essenziali, in cui tutti possono riconoscersi». Molti applausi, qualche fischio invece ai ministri La Russa e Maroni che parlano prima. Il presidente della Repubblica torna anche a chiedere alle forze politiche, nel giorno in cui esalta la Resistenza come «esperienza rigeneratrice» che è un esempio anche per l'oggi, una «rinnovata capacità di coesione nazionale». Ma con un avvertenza, citando esplicitamente le tensioni della campagna elettorale per le amministrative di metà maggio: «Non facciamo prevalere il cieco e acceso scontro». Un richiamo che sembra rivolgersi in primo luogo alle durissime polemiche che stanno segnando la battaglia per le elezioni comunali a Milano, con quei manifesti «via le Br dalla procura» del candidato pdl Lassinì già bollati come «ignobili» da Napolitano. Si tratta di «normali scadenze elettorali», sottolinea il capo dello Stato, come a voler disinnesicare la carica dirompente che sta avvelenando la tornata delle amministrative.

Così come è pesante il clima attorno alla Costituzione (dalla proposta di modifica dei poteri della Consulta fino all'idea di alcuni senatori del Pdl che vogliono perfino cancellare il divieto di ricostituzione del partito fascista) e sia pure senza alcun riferimento esplicito proprio nel giorno dell'anniversario della sconfitta nazifascista il presidente della Repubblica vuol ricordare a tutti il suo ruolo di garante supremo della Carta. Si può cambiarla, certo, ma «senza mettere in forse quei principi e quella sintesi così comprensiva e limpida dei diritti di libertà, dei diritti e dei doveri civili, sociali e politici, che la Costituzione ha nella sua prima parte sancito». Parole sottolineate dagli applausi della folla che, sotto la pioggia, assiste alla deposizione della corona di alloro al Milite Ignoto e al conferimento della medaglia alla memoria di una «riscoperta» vittima del fascismo (un giovane di Firenze, Mario Pucci, torturato fino alla morte nel '38 per non aver fatto i nomi dei compagni). Un po' di fischi invece quando va al microfono il ministro ex An La Russa, che ricorda il ruolo delle Forze Armate nella Resistenza e un accenno di contestazione anche per il ministro leghista Maroni, che esalta il valore di popolo della lotta di Liberazione «senza più demonizzazioni inutili e dannose». Gasparri dopo la manifestazione si rivolge a Napolitano per chiedergli di «redarguire i pochissimi stolti che hanno fischiato». Bersani, da Milano, fa sapere: «Non avrei fischiato La Russa». Ma non a caso già nel suo intervento il presidente della Repubblica aveva messo in guardia sui rischi del muro contro muro, soprattutto in campagna elettorale: «E' nell'interesse comune che le esigen-

ze della competizione in vista del voto non facciano prevalere una logica di acceso e cieco scontro».

E proprio recuperando la lezione migliore e la memoria viva della Resistenza, ammonisce Napolitano, la difficoltà dei problemi che incalzano «richiede un nuovo senso di responsabilità nazionale», una «rinnovata capacità di coesione, nel libero confronto delle posizioni e delle idee, e insieme nella ricerca di ogni possibile terreno di convergenza». Consensi da destra e sinistra. Ma il Pd spiega che a fomentare il clima di scontro è Berlusconi, mentre la maggioranza chiama il centrosinistra a dimostrare «nei fatti» la disponibilità alle riforme. E stamane dal capo dello Stato, al raduno delle associazioni combattentistiche, è atteso un nuovo intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il capo dello Stato:
le riforme non
mettano in forse
punti di riferimento
essenziali**



Domani o venerdì i viceministri e sottosegretari. Resta vacante il ministero delle Politiche comunitarie

Otto poltrone nel rimpasto che premierà i Responsabili

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Saranno nominati domani al consiglio dei ministri - o al più tardi venerdì - i sei sottosegretari e i due viceministri che Berlusconi ha promesso ai Responsabili e a tutti i parlamentari che hanno appoggiato il governo dopo l'addio dei finiani alla maggioranza. Il ministero vacante da 5 mesi e 9 giorni dopo le dimissioni del finiano Andrea Ronchi (Politiche europee), non sarà, invece, ancora assegnato. Berlusconi intende lasciarlo ancora libero, per utilizzarlo come "esca" per attirare altri "transfughi" nel caso di una eventuale vittoria alle prossime elezioni amministrative. Il Cavaliere è convinto che, oltre allo stesso Ronchi, quel dicastero potrebbe fare gola anche ad Adolfo Urso, ex viceministro dello Sviluppo economico, nonché voce dissidente all'interno di Fli.

Tra i nomi dati per sicuri in questo toto-poltrone governativo, figura quello di Annamaria Bernini - l'unica finiana, così ama definirsi, che è rimasta fin dall'inizio fedele al progetto pdl - destinata al sottosegretariato della Comunicazione del ministero dello Sviluppo economico retto da Paolo Romani. Sottosegretariato sicuro anche per Catia Polidori, ex fedelissima del presidente della Camera poi passata al Gruppo Misto, in appoggio al Pdl. Aurelio Misiti, ex dipietrista, poi passato all'Mpa e ora confluito nella maggioranza dopo aver aderito al Gruppo Misto, è destinato allo scranno di viceministro delle Infrastrutture. Sottosegretariato dello Sviluppo economico o del Commercio estero per uno dei due del movimento di responsabilità nazionale, Massimo Calearo o Bruno Cesario, ex Api. Posto sicuro anche per Francesco Pionati, ex Udc, poi fondatore dell'Alleanza di Centro per la libertà. ora portavoce dei Re-

sponsabili. La Liberaldemocratica Daniela Melchiorre, fra i firmatari insieme a Fli della mozione di sfiducia a Berlusconi nel dicembre scorso, rientrata in maggioranza, sarà destinata al ministero della Giustizia dove già è stata (allora diniana), nel precedente governo Prodi. Papabile, ma non fra i certissimi, l'ex finiano Luca Bellotti, che ambirebbe al sottosegretario o dell'Agricoltura o dell'Ambien-

Il posto lasciato da Ronchi potrebbe servire da "esca" per altri transfughi dopo le elezioni

te. Niente da fare per Domenico Scilipoti, ex idv che appoggia il governo Berlusconi: per lui si parla solo di una promessa di una ricandidatura.

Questo rimpasto di governo era atteso da tempo. I Responsabili hanno esercitato un vero e proprio pressing su Palazzo Chigi minacciando anche il mancato sostegno all'esecutivo nei passaggi parlamentari più difficili. «È grazie a voi - li ha ora rassicurati il premier - se il governo sta in piedi, ed è per questo che è giusto che ne facciate parte». Con questa tornata non si supera il limite massimo dei sottosegretariati, ma si vanno solo a colmare i posti lasciati vacanti dalle dimissioni dei futuristi. Non è escluso, però - lascia intendere il Cavaliere - che in futuro i posti di sottogoverno siano ulteriormente aumentati non con un decreto del governo (non gradito al Colle), ma con un disegno di legge di modifica della legge Bassanini che richiede due o tre mesi per essere approvato. Si parla di una decina di posti in più che farebbe salire a circa 80 le poltrone del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMIGRAZIONE Dopo le recenti liti, l'incontro di oggi servirà a voltare pagina i due governi sono pronti a varare una serie di iniziative comuni

Rispunta l'asse Roma-Parigi «Ora Schengen va cambiato»

Berlusconi e Sarkozy in pressing su Bruxelles e Tunisi

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Una lettera congiunta, firmata Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy, che avrà come destinatario l'Unione Europea, metterà il sigillo al vertice tra Italia e Francia che avrà luogo oggi a Villa Madama. Se fino a qualche settimana fa i dissidi sugli immigrati sembravano portare a un conflitto lungo e carico di incognite, ora il clima si è stemperato, i nodi sembrano sciogliersi mentre è opinione diffusa che verranno chieste correzioni all'Europa sulla governance di Schengen per la libera circolazione delle persone. Con una precisazione: ovvero che il Trattato non si discute, è uno dei pilastri su cui si fonda l'Europa, ma come ha osservato Franco Frattini, ciò non esclude che possa essere «adattato» ai tempi che mutano. Una verifica, come è stata fatta all'euro quando è cambiato il patto di stabilità e crescita.

Le liti sembrano alle spalle e anche Parigi sembra parlare con altri toni nei confronti di Roma. La Francia non vuole uscire da Schengen, ha obiettato Henri Guaino, consigliere speciale di Sarkozy, ma chiede almeno «la revisione delle clausole di salvaguardia in modo che in situazioni particolari si possano stabilire dei controlli alle frontiere nazionali a partire dal momento in cui ci sono delle situazioni eccezionali». Parole che inducono alla distensione, anche se poco prima lo stesso Guaino segnava con la matita rossa un errore, da lui giudicato tale, compiuto dall'Italia con l'emergenza a Ventimiglia. Il fatto che Roma abbia lasciato passare i migranti nordafricani «pone un problema, infatti se lasci entrare senza consultarti, senza associarti con i tuoi partner, dopo non puoi mandare dal tuo vicino, tutti quelli che hai lasciato entrare».

Non sono semplici annotazioni a margine, ma si sa che i «cugini d'Oltralpe» arriveranno al vertice con toni e musica assai diversi. Oltretutto, sul meeting gravano le parole del

Papa Benedetto XVI, nel messaggio Urbi et Orbi, dopo la messa di Pasqua: bisogna accogliere con solidarietà profughi e rifugiati che, in questi giorni, arrivano dall'Africa. Se Parigi ha ribadito di voler rispettare gli accordi di Schengen e accogliere solo chi possiede un titolo di soggiorno, un documento di riconoscimento e risorse sufficienti per vivere in Francia e tornare in patria, per cui il lasciapassare concesso dall'Italia è un «problema», sul tavolo sono arrivate nuove proposte comuni: primo, rafforzare il ruolo di Frontex, l'agenzia europea per la gestione della cooperazione alle frontiere. Secondo: si chiederanno all'Europa nuovi strumenti agli Stati membri in caso di un'invasione di extracomunitari. Terzo: rafforzare l'asse comune per indurre la Tunisia a una maggiore cooperazione nel contrasto all'esodo di migranti. Il governo italiano, inoltre, proporrà «strumenti di aiuti concreti», coinvolgendo la Bei, banca europea, per finanziare con 10 miliardi di euro i Paesi della sponda Sud. Inoltre, in parallelo, si proporrà di avviare la costituzione della Banca Mediterranea.

Sulla questione libica, dopo l'annuncio di Berlusconi che ha accolto l'appello della Nato per il sì alle azioni mirate nei bombardamenti, Berlusconi e Sarkozy apriranno un altro confronto. Assieme alle scalate industriali (come quella di Lactalis nei confronti di Parmalat), che costituisce un'altra parte dei dossier tra Italia e Francia. Ma anche qui non è più tempo di liti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi sul tavolo

TUNISINI

Sul tema dell'ondata di immigrati provenienti dalla Tunisia la distanza tra Parigi e Roma è ancora difficile da colmare. La Francia, infatti, ha continuato a ribadire le sue posizioni che prevedono l'accoglienza degli immigrati solo nel caso in cui «si possieda un titolo di soggiorno e risorse sufficienti».

FRONTIERE

Dopo le tensioni provocate su presunte intenzioni di Parigi di sospendere l'accordo sulla libera circolazione in Europa - ovvero il Trattato di Schengen - le diplomazie sembrano vicine ad un'intesa per un'iniziativa comune tesa a rafforzare il ruolo di Frontex, ovvero i controlli all'origine sull'immigrazione.

NUCLEARE

Sarà sicuramente oggetto di discussione la questione nucleare, alla luce della recente decisione del governo italiano che ha bloccato almeno per ora il rilancio dell'atomo. Una decisione questa che da parte francese, che avrebbero avuto un ruolo centrale in questo rilancio, viene vista come un male minore.

In arrivo il via libera a una lettera congiunta all'Unione Europea



LA CRISI DEL PROGETTO UNITARIO

Sei proposte (impegnative) per l'Europa malata di egoismo

di ANTONIO PURI PURINI

Con la loro assenza di visione ed incapacità di guardare lontano, i governi hanno reso l'Unione Europea arida e inconcludente. Il risultato è lo sbandamento dell'Europa. Le divisioni sulla Libia, l'incapacità di corrispondere alla democratizzazione del mondo arabo, le discordie sull'immigrazione illegale dal Nord Africa, i contrasti sul salvataggio finanziario di Grecia e Portogallo sono la punta avanzata di un iceberg. Non bastano i successi ottenuti nella stabilizzazione dell'euro a nascondere la gravità della malattia. L'Europa è minata non dalla stanchezza, poi recuperata, dell'inizio degli Anni 80 ma dalla sfiducia, dall'astio, dai pregiudizi. È peggio d'una crisi. Il processo d'integrazione, la capacità creativa sono bloccati. Fintanto che questa situazione si protrarrà, l'euro rimarrà in balia dei mercati. Di questo passo, sarà questione di tempo prima che l'Unione Europea soccomba sotto la mole dei problemi irrisolti che corrodono il residuale spirito comunitario. S'intravede un confine pericoloso. A coloro che ostentano euroscetticismo, è bene ricordare che, varcato quel limite, non esiste un mitico ritorno alla nazione ma una sterile spirale d'egoismi che trasformeranno l'Europa in uno spazio di conquista per il resto del mondo. È una prospettiva che dovrebbe angosciare tutti, anche gli euroscettici. Non è campata in aria: se il Fronte Nazionale di Marine Le Pen arrivasse al potere in Francia, se i «Veri finlandesi» di Timo Soini o il partito di Geert Wilders nei Paesi Bassi dovessero rafforzarsi ancora, se la Lega Nord strumentalizzasse nuovi motivi di scontento (figuriamoci se un partito capace di contestare l'unità nazionale non sia pronto a scaricare anche l'Europa ancor più di quanto non faccia), per citare alcuni esempi.

Chi deve dunque farsi carico della responsabilità che questo non avvenga? Come esercitare questa responsabilità? Quali gli obiettivi da perseguire? Come ricostruire uno spirito di solidarietà? Teoricamente la risposta è facile. I governi devono smetterla di ragionare solo in termini di contrapposti egoismi nazionali: penso al grottesco dissidio franco-italiano sull'immigrazione e sui progetti industriali, alla grettezza del mondo scandinavo verso l'Europa meridionale, al modesto profilo della politica europea della Germania, senza contare le continue critiche rivolte, anche in Italia, alle istituzioni di Bruxelles. Purtroppo, sarebbe ingenuo attendersi che governi miopi prendano la situazione in mano o che partiti visceralmente antieuropei facciano marcia indietro. D'altra parte, l'impopolarità dell'Europa presso l'opinione pubblica non va presa sottogamba. Esistono motivi di scontento: alcuni reali, altri fittizi. Ad esempio, è giusta la critica di un'intromissione eccessiva delle istituzioni

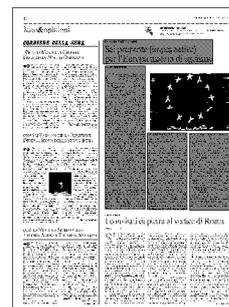
europee nelle realtà nazionali e locali; è sbagliata l'accusa d'insensibilità verso i problemi dell'immigrazione. I singoli governi non hanno mai affrontato seriamente questo problema in sede europea.

L'analisi delle cause del disagio serve a poco. Meglio dedicarsi al compito, difficile ma non impossibile, di contrastare l'indifferenza e l'ostilità del cittadino comune, prima che sia tardi. Basterebbe argomentare in maniera convincente l'unità fra gli europei, rivalutare il sentimento di una comune appartenenza storica e culturale, raccontare i vantaggi del progetto europeo, spiegare perché ci tutela contro la globalizzazione e sia privo d'alternative. L'opinione pubblica va affrontata con una mano sul cuore, senza cinismo. Le interpretazioni di comodo sul presunto fallimento dell'Europa verrebbero ridimensionate. A differenza di molti adulti congelati nell'egoismo, i giovani l'hanno capito. Solo i disonesti e gli ipocriti possono illudersi che un ritorno alla supremazia delle frontiere e dei protezionismi assicuri benessere, libertà, sicurezza, speranza. Del resto, la nazione rimane un baluardo del progetto europeo: gli Stati garantiscono la legittimità dell'Unione e non viceversa; tuttavia, anch'essa non va mitizzata. La scelta storica che le nazioni devono trovare il proprio posto nell'ambito di un'Unione garanzia effettiva di comuni interessi è un pilastro della costruzione europea. Le istituzioni e i trattati non vanno toccati, a parte ritocchi marginali resi necessari dalle misure finanziarie decise a salvaguardia dell'euro. Sono invece le donne e gli uomini che esercitano responsabilità pubbliche a dover cambiare. La pur necessaria priorità data all'integrazione economica è avvenuta a scapito delle convinzioni, degli ammonimenti della storia, del confronto con il mondo. L'Unione politica si costruisce più con gli ideali che non con la Realpolitik. Un'iniziativa politica di Paesi affini — viene in mente il gruppo degli Stati fondatori — per invertire subito la discesa verso l'impopolarità del progetto europeo potrebbe essere un segnale forte e positivo.

Basterebbero sei proposte impegnative ma fattibili: un rilancio della collaborazione culturale, puntando all'utilizzazione dello strumento televisivo che fino ad oggi, tranne per il canale franco-tedesco Arte, ha seguito interessi puramente commerciali; una politica comune della difesa europea resa necessaria dai segnali di disimpegno americano e dai tagli nei bilanci nazionali; il completamento del mercato interno ben lontano dall'essere una realtà operativa; la realizzazione di una politica comune dell'immigrazione e l'aggiornamento di Schengen; l'avvio di una politica dell'energia; il recupero della Carta fondamentale dei diritti dell'Unione Europea. Se la politica dovesse mancare questi obiettivi, rifilerà un'ennesima truffa alle nuove generazioni, già tanto penalizzate nelle loro aspettative. Bisogna

insistere su questa linea. Qualcosa di positivo potrebbe succedere anche in Italia dove le forze capaci d'opporci al populismo sono ancora vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia-Francia La diplomazia

Sarkozy al vertice di Roma con il sostegno a Draghi per la Bce

Sugli immigrati Parigi insiste: i permessi temporanei un problema

ROMA — Sulla Libia le posizioni si sono riavvicinate e Nicolas Sarkozy potrebbe annunciare oggi il sostegno a Mario Draghi per la Bce: ma è sull'immigrazione che resistono molte e importanti, differenze. Il vertice tra Italia e Francia che si svolge oggi a Villa Madama è uno dei più difficili degli ultimi tempi: avrebbe dovuto tenersi come ogni anno all'inizio dell'estate, ma è stato anticipato proprio per evitare che le tensioni mai così forti danneggiassero irreparabilmente le relazioni tra i due Paesi.

I dissapori si sono accumulati a cominciare dalla «campagna d'Italia» delle grandi società francesi (Lvmh, Lactalis, Edf, Groupama), fino agli sgarbi di una missione in Libia cominciata prima ancora che il premier Silvio Berlusconi venisse informato, per proseguire con una videoconferenza a quattro (Obama, Sarkozy, Cameron, Merkel) senza l'Italia e i litigi su Schengen. Se i primi snodi sembrano superabili, la delusione italiana per il «muro» antimigrati alla frontiera di Ventimiglia e la rabbia francese per i permessi rilasciati ai tunisini restano gli scogli del vertice.

Sia Berlusconi, spinto dalla Lega, sia Sarkozy, incalzato dal Front National, hanno la necessità di esibire davanti ai propri elettori fermezza sull'immigrazione. L'Italia critica la Francia per averla lasciata sola di fronte ai 25 mila clandestini sbarcati a Lampedusa da gennaio. La Francia non ha tollerato «lo stragemma» dei permessi temporanei, rilasciati affinché i tunisini potessero raggiungere parenti e amici a Parigi. «Se consenti gli ingressi senza consultarti, senza associarti con i tuoi partner, dopo non puoi mandare dal tuo vicino tutti quelli che hai lasciato entrare» ha detto ieri a *Le Monde* Henri Guaino, il consigliere speciale del presidente. E l'accusa a Parigi di non essere solidale con Roma? «Fa parte delle piccole frecciate. È un gioco diplo-

matico e politico» risponde Guaino, che aggiunge un po' di rituale ottimismo: «Le relazioni franco-italiane sono antiche, durature, profonde e amichevoli. Tutto finirà per mettersi a posto».

Francia e Italia non vogliono abbandonare l'accordo di Schengen sull'abbattimento delle frontiere interne, ma aggiornarlo con clausole di salvaguardia che permettano di ripristinare i controlli nei momenti di emergenza. Bloccare le frontiere, come la Francia ha già fatto a Ventimiglia, significa però fare ricadere tutto il peso della situazione sul Paese direttamente colpito: oggi a Villa Madama si parlerà di come aiutare l'Italia, la sponda sud dell'Unione Europea, in casi simili. La speranza è trovare l'accordo su una dichiarazione congiunta che metta Bruxelles di fronte alle proprie responsabilità.

Quest'anno il summit sarà ristretto: oltre ai premier Silvio Berlusconi e François Fillon e al presidente Nicolas Sarkozy (non accompagnato da Carla Bruni) si parleranno i ministri dell'Interno (Roberto Maroni e Claude Guéant), degli Esteri (Franco Frattini e Alain Juppé) e dell'Economia (Giulio Tremonti e Christine Lagarde). Un buon successo per l'Italia potrebbe essere l'annuncio del sostegno francese alla candidatura di Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale europea, al posto del francese Jean-Claude Trichet (il cui mandato scade a ottobre). Con l'appoggio di Sarkozy e in attesa del via libera della cancelliera Merkel, Draghi sarebbe il favorito davanti al lussemburghese Yves Mersch, il finlandese Erkki Liikanen, l'olandese Nout Wellink e — outsider pericoloso, soprattutto di questi tempi — Christian Noyer, governatore della Banca di Francia.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trattato

La convenzione e gli Stati membri

1 L'accordo di cooperazione rafforzata entro l'Unione Europea fu firmato a Schengen il 14 giugno 1985. Oggi dello Spazio Schengen fanno parte 28 Stati europei, inclusi Paesi non Ue come Islanda, Norvegia e Svizzera

La circolazione e le frontiere

2 Schengen prevede un regime di libera circolazione tra gli Stati membri, sia per i cittadini degli stessi sia per quelli di altri Paesi. I controlli alle frontiere comuni sono così stati progressivamente eliminati. L'Italia ha firmato gli accordi nel 1990

Il documento e le richieste

3 L'obiettivo dell'Italia per il vertice di oggi con la Francia: una lettera firmata da entrambi i Paesi per chiedere la revisione del trattato, introducendo condizioni che consentano ai singoli Stati di ripristinare i controlli alle frontiere in specifici casi d'eccezionalità

Il fronte comune L'impegno con l'Africa

4 L'intesa dovrebbe includere la richiesta, da parte di Francia e Italia, per un potenziamento dell'agenzia Frontex e per un maggiore impegno della Ue nei rapporti con i Paesi nordafricani, spingendoli a prendere impegni formali contro l'immigrazione illegale e per i rimpatri

200
I migranti a Ventimiglia
Questo il bilancio delle presenze nella città ligure, nel pomeriggio di ieri. Attesi altri arrivi da Genova



CORTE DEI CONTI**Enpam: bilanci in rosso dal 2020**

Il bilancio dell'Enpam è destinato ad andare in rosso nel 2020. La previsione è della Corte dei conti che nella delibera del 14 aprile ha analizzato il bilancio tecnico della Fondazione 2008-2009, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente alla fine del 2010.

«Una situazione economico-finanziaria che diviene instabile entro un lasso di tempo piuttosto breve» è il giudizio che i magistrati contabili danno del bilancio e l'Enpam, sottolineano presenterà «una situazione di disavanzo a partire dal 2022». E dal 2023 il patrimonio dell'Ente scenderà sotto il valore limite rappresentato dalle uscite correnti per pensioni moltiplicato per cinque, e farà registrare il segno meno dal 2032. L'aspetto più preoccupante del bilancio è tuttavia il rapporto tra contributi versati e pensioni erogate del fondo generale quota A che diventerà negativo dal 2018; quello del fondo generale quota B dal 2024, il fondo dei Mmg dal 2020, quello degli specialisti ambulatoriali dal 2023, quello degli specialisti esterni è in passivo già dall'anno scorso. La Corte conclude affermando di concordare «con quanto sottolineato nei bilanci tecnici riguardo la necessità che vengano assunte con urgenza misure idonee a riportare la gestione in equilibrio».

La risposta dell'ente non si è fatta attendere e in una nota l'Enpam ha annunciato che riporterà - assicura - i conti in ordine dal 1° gennaio 2012. L'Enpam prevede infatti che entrerà in vigore per quella data la riforma delle pensioni attualmente allo studio. E senza toccare le pensioni attuali né i diritti acquisiti prima della riforma. I cambiamenti, spiega la nota, sono necessari non per via dei risultati economici, ma per una novità della Finanziaria 2007: «Nello spazio di una notte l'Enpam, come tutte le casse privatizzate, ha dovuto garantire un equilibrio non più a 15 ma a 30 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco condannato deve risarcire il danno

Se il sindaco, all'atto della presentazione della sua candidatura, ha omesso di dichiarare la presenza di condanne a suo carico tali da renderlo, per espressa previsione normativa, incandidabile, oltre a subire la rimozione immediata dalla carica, deve altresì risarcire l'amministrazione locale di tutte le spese da questa sostenute per garantire il corretto svolgimento della consultazione elettorale, vale a dire i compensi dei componenti dei seggi elettorali e gli straordinari del personale comunale. È quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 2959/2010, da poco resa nota, con la quale ha condannato l'ex sindaco del comune di Forza d'Agrò (Me) che nel giugno 2006 si era candidato, con successo, alla carica di primo cittadino. Il tutto, nonostante lo stesso avesse omesso, all'atto della candidatura, di dichiarare il fatto che era stato condannato (con sentenza poi divenuta definitiva) per una pena superiore ai sei mesi a seguito della commissione di un reato con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione. Reato questo che la legge prevede come causa ostativa allo svolgimento del mandato elettorale e che gli è, ovviamente, costato la poltrona di primo cittadino, ma solo nel giugno del 2007. La procura siciliana, pertanto, alla luce delle risultanze del processo penale, richiedeva nei confronti dell'ex primo cittadino, la rifusione a favore delle casse dell'ente locale di tutti i compensi erogati ai componenti delle sezioni elettorali e di quei dipendenti che, a titolo di lavoro straordinario, avevano reso possibile il regolare svolgimento della tornata elettorale, in quanto, nei confronti dell'ex sindaco, si individuava «una dolosa violazione delle regole finalizzate al conseguimento della carica di sindaco» e, quindi, il danno derivante al comune per aver inutilmente sostenute le spese indicate per la tornata elettorale del giugno 2006. Il collegio giudicante della magistratura contabile siciliana ha pienamente accolto le tesi del requirente. Infatti, come affermato anche dalla suprema corte di Cassazione, qualora un candidato, eletto alla carica di sindaco, sia successivamente dichiarato decaduto per aver subito in precedenza una condanna penale ostativa all'elezione, questo si traduce in un difetto di un requisito soggettivo per l'elettorato passivo che non può nemmeno essere sanato da un eventuale indulto intervenuto nel frattempo. Ne deriva, pertanto, che «le spese sostenute dal comune sono state del tutto inutili e, pertanto, costituiscono danno erariale riconducibile alla condotta dolosa del convenuto».

Antonio G. Paladino



La Corte dei conti ha gelato le speranze dei ricorrenti sull'indennità

Niente maggiorazione per chi è in pensione

DI FRANCO BASTIANINI

Doccia fredda sulle migliaia di docenti ed Ata che, collocati a riposo nel periodo di validità del contratto collettivo nazionale di lavoro 2006-2009, hanno presentato ricorso alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti regionale avverso la determinazione dell'Inpdap di non disporre, ai fini del calcolo della quota A della pensione, la maggiorazione del 18% anche sull'indennità integrativa speciale conglobata nello stipendio tabellare per posizioni stipendiali a decorrere dal 1.1.2003. Con una sentenza del 10 marzo 2011, il giudice unico delle pensioni della Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la regione Sicilia, ha infatti rigettato un ricorso presentato da alcuni ex docenti andati in pensione sotto la vigenza del contratto scuola 2006-2009 che chiedevano il riconoscimento giudiziale del diritto alla riliquidazione del trattamento pensionistico con il computo della maggiorazione del 18% dell'intera voce stipendio tabellare. Il tutto ai sensi dell'art. 15 della legge 177/1976, comprensiva della ex voce retributiva indennità integrativa speciale, conglobata nello stipendio tabellare. In particolare, la pretesa era fondata sull'asserita annoverabilità dell'indennità integrativa speciale, per effetto del conglobamento, tra le componenti dello stipendio e sulla conseguente assoggettabilità alla maggiorazione del 18% di cui

alla legge 177/1976, nonché sulla constatazione che nel contratto scuola vigente al tempo del collocamento in quiescenza non era stata reiterata la previsione contenuta nel precedente contratto che precludeva l'auspicato computo dell'indennità con la maggiorazione del 18%. La previsione contenuta nel contratto 2002-2005 e non reiterata in quello successivo disponeva, appunto, che il conglobamento sullo stipendio tabellare dell'indennità integrativa speciale non modifica le modalità per determinare la base di calcolo in atto del trattamento pensionistico anche con riferimento all'art. 2 comma 10 della legge 335/1995.

Entrambe le tesi sostenute dai ricorrenti sono state respinte dal giudice della Corte dei conti. Relativamente all'art. 15 della legge 177/1976, il giudice ha sottolineato che tale articolo non contempla tra le indennità pensionabili maggiorabili del 18 per cento, l'indennità integrativa speciale, ciò sarebbe consentito solo se la disposizione di legge che riguarda l'indennità ne prevedesse la valutazione nella base pensionabile. Una esclusione prevista anche dall'art. 79 del contratto scuola 2002-2005. Per quanto riguarda, invece, la non reiterazione nel contratto scuola 2006-2009 della predetta esclusione, il giudice ne ha sostenuto l'irrilevanza. Al rigetto del ricorso ha fatto seguito anche la condanna da parte dei soccombenti al rimborso delle spese.

— © Riproduzione riservata —



A PAG. 27**Corte dei conti****Intramoenia allargata: il dottore non può eseguire prestazioni interne senza autorizzazione****CORTE DEI CONTI/ Medico condannato a risarcire l'ospedale per intramoenia senza permesso****L'Alpi blocca l'attività interna****Libera professione in ospedale non automatica se è autorizzata l'«allargata»**

Il medico autorizzato all'intramoenia allargata che svolge quella d'azienda utilizzando le apparecchiature dell'ospedale senza autorizzazione deve rimborsare la struttura.

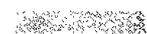
Lo ha stabilito la **Corte dei conti, terza appello, con la sentenza 351 del 2011, emessa il 7 aprile** con cui ha condannato un medico oculista laziale a rifondere all'ospedale la somma di 76.917,86 euro per avere eseguito più volte interventi refrattivi con laser a eccimeri in ospedale in libera professione non autorizzata.

Il medico ha sostenuto di aver chiesto l'autorizzazione per l'attività intramoenia ma tale autorizzazione, in realtà, non risulta mai concessa, mentre era stato autorizzato l'esercizio di attività libero-professionale negli studi privati di Roma e Latina. Il sanitario si era giustificato sostenendo di avere avuto il parere favorevole del direttore sanitario che l'aveva anche sottoscritta. Di tale documento e dell'atto autorizzativo conseguente non si era trovata traccia negli archivi dell'ente.

Secondo la Corte il rilascio dell'autorizzazione è essenziale per il regolare espletamento del-

la attività libero-professionale in ambito ospedaliero, come si evince dalle disposizioni che ne fissano il relativo contenuto, le quali prescrivono - tra l'altro - che nei provvedimenti autorizzatori siano fissate le tariffe dell'attività libero-professionale e la quota-percentuale spettante su di esse all'azienda (v. art. 67 Ccnl 1994-1996).

D'altro canto, l'autorizzazione all'esercizio dell'attività libero-professionale implica anche la verifica della piena armonizzazione di tale attività con quella istituzionale propria dell'ospedale di appartenenza del sanitario. Stabilisce, infatti, l'art. 54, comma 5, del Ccnl 1998-2001 che l'attività libero professionale intramuraria «non deve essere in contrasto con le finalità e le attività istituzionali dell'azienda (e) deve garantire l'integrale assolvimento

**La prestazione diventa istituzionale**

dei compiti di istituto e la piena funzionalità dei servizi».

Sotto quest'ultimo aspetto, l'art. 5, comma 5, prevede anche che «l'attività libero professionale intramuraria non può globalmente comportare, per ciascun dirigente, un volume di prestazioni o un volume orario superiore a quello assicurato per i compiti istituzionali». In assenza dell'autorizzazione, in realtà, l'attività intramoenia in ambito ospedaliero non è più distinguibile da quella istituzionale propria dell'ospedale, e resta assorbita in essa.

Ebbene, nel caso di specie, il medico è stato autorizzato all'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria esterna, ossia presso il suo studio privato di Roma, ma solo «in via provvisoria, fin tanto che l'azienda non (avesse) reperito e attrezzato ambulatori distinti per l'esercizio della professione intramuraria» in ambito ospedaliero. In ogni caso, il rilascio dell'autorizzazione all'attività libero-professionale intramuraria interna si sarebbe posta in palese contrasto, come detto, con la già rilasciata autorizzazione all'esercizio della medesima attività li-

bero-professionale intramuraria esterna, presso gli studi privati, salvo espressa revoca di quest'ultima.

Così argomentata l'inesistenza dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività libero-professio-

nale in ambito ospedaliero e la sua non autorizzabilità in astratto, ne consegue che l'attività libero-professionale espletata dal medico nell'ospedale ha finito per confondersi con quella istituzionale, identificandosi con essa. Perciò i proventi degli interventi refrattivi con laser a eccimeri eseguiti presso l'ospedale spettano al medesimo, in quanto relativi a una attività istituzionale del ripetuto ospedale.

Quanto, poi, alla circostanza che gli interventi in discorso sarebbero stati eseguiti sine titolo, è da chiarire che ciò è vero solo limitatamente ai rapporti (autorizzatori) interni tra il medico e l'azienda, ma non anche per i rapporti esterni tra questa e coloro che si sono sottoposti ai ripetuti interventi.

Nei confronti dei pazienti infatti, il medico aveva titolo a eseguire tali interventi, in quanto



dipendente dell'ospedale che ha offerto il servizio.

Tanto stabilito sulla spettanza all'ospedale dei proventi degli interventi operatori, il Collegio ritiene che l'indebita percezione dei proventi da parte del medico costituisca un danno (di pari importo) per la medesima azienda, del quale deve rispondere il predetto sanitario, stante il suo comportamento doloso.

Sotto quest'ultimo profilo, la Corte rileva che le regole di correttezza, connesse al diligente adempimento dei basilari doveri di servizio, avrebbero imposto al medico di non espletare alcuna attività libero-professionale nell'ospedale, in costanza di procedimento autorizzatorio all'espletamento di analoga attività nel suo studio privato (e ancor più dopo la favorevole conclusione di tale procedimento), essendo egli ben consapevole dell'incompatibilità di una possibile dupli-



Incompatibilità di duplicazione



cazione di attività libero-professionale (interna ed esterna).

In tale contesto, dunque, è palese a detta della Corte il "dolo contrattuale", ex art. 1225 Cc.

In senso critico, c'è comunque da domandarsi come sia possibile che delle operazioni si possano svolgere "all'insaputa" dei dirigenti della struttura stessa. L'attività infatti non è stata svolta in modo occulto ma pacificamente alla luce del sole e quindi, l'azienda si è comunque avvantaggiata di un servizio che altrimenti non avrebbe svolto. I dirigenti preposti alla vigilanza, quindi, avrebbero dovuto stoppare sul nascere l'attività che avrebbe potenzialmente potuto determinare anche responsabilità per il mancato esito degli interventi. Un dovere di vigilanza che, evidentemente, non è stato affatto svolto.

Paola Ferrari
Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ CORTE DEI CONTI

Cimoli deve risarcire l'erario: 150mila € per il premio Alitalia

L'ex amministratore delegato di Alitalia, Giancarlo Cimoli, dovrà rimborsare all'erario una somma pari a 150mila euro. Lo ha stabilito la Corte dei conti del Lazio con la pronuncia n. 137 depositata il primo febbraio del 2011. Secondo i giudici contabili i 750mila euro elargiti a titolo di «emolumento variabile» tra il 2004 e il 2006 a Cimoli dal Cda di Alitalia costituiscono danno erariale. Questo perché, all'epoca, l'azienda navigava in pessime acque ed era già a un passo dal fallimento. Nonostante questo, il consiglio di amministrazione aveva approvato un premio per l'Ad, legato a obiettivi annuali. Anche se, «in difetto di indicazione degli obiettivi, gli stessi si consideravano raggiunti». Quindi, anche in mancanza di traguardi, l'emolumento variabile sarebbe arrivato comunque. La pronuncia condanna al risarcimento anche altri due ex componenti del Cda della compagnia: Bruno Steve e Roberto Ulissi. Il primo dovrà versare 60mila euro, mentre il secondo 40mila. Per arrivare a un totale, Cimoli incluso, di 250mila euro.

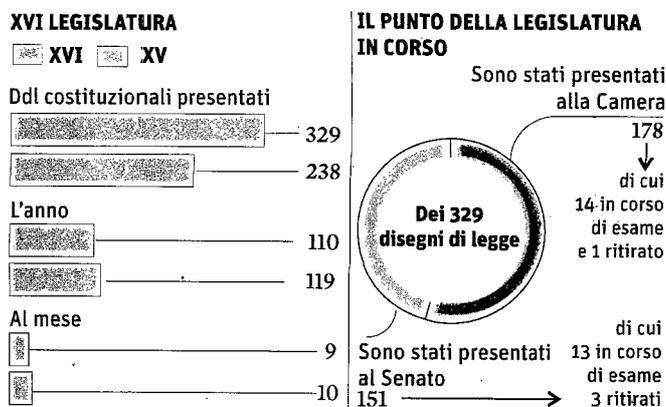
Corte dei conti, sentenza 137/2011, depositata il primo febbraio. ■



Le modifiche alla Costituzione in Parlamento

Assalto alla Carta con 110 proposte l'anno

Le proposte di modifica costituzionali



di Nicoletta Cottone

Deputati e senatori all'assalto della Costituzione. Sono 329 i disegni di legge costituzionali depositati in questi primi tre anni di legislatura, 178 alla Camera e 151 al Senato. Il ritmo è di circa 110 l'anno, con una media di 9 al mese. In leggero calo rispetto alla precedente legislatura, che ne aveva contati 238 in due anni. Quindi 119 l'anno, con una media di quasi 10 al mese.

La maggior parte sono assegnati alle commissioni, ma in attesa di esame. Con alcune curiosità. Antonello Iannarilli (Pdl) chiede, per esempio, l'istituzione della Regione Roma Capitale. Edmondo Cirielli (Pdl) vuole, invece, la nascita della Regione "Principato di Salerno", mentre Gianluca Pini (Lega Nord) ed Enzo Raisi (Fli) invocano la Regione Romagna.

In tanti vogliono cambiare la Carta. A partire dal governo Berlusconi che ha appena chiesto di rivedere il titolo IV della Costituzione. Una riforma che contempla la separazione delle carriere dei magistrati, modifica l'assetto degli organismi di autogoverno della magistratura, introduce la responsabilità civile dei magistrati. L'altro ddl del Governo, già all'esame della Camera, si occupa di iniziativa economica privata e sancisce: «È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge».

Solo 13 ddl costituzionali sono all'esame in commissione al Senato e 14 alla Camera. Proprio a Montecitorio due ddl hanno concluso l'esame in commissione. Sono di Gianclaudio Bressa (Pd) e di Lu-

ciano Dussin (Lega Nord) e chiedono il distacco del Comune di Lamon dal Veneto e la sua aggregazione al Trentino Alto Adige, nell'ambito della provincia autonoma di Trento. Arenato, invece, il lodo Alfano costituzionale, lo scudo per premier, Capo dello Stato e ministri.

Gli altri ddl costituzionali all'esame del Parlamento si occupano di soppressione delle Province, di distacco di Comuni e Province, di introduzione del referendum propositivo e di revisione del quorum funzionale del referendum abrogativo. Ma anche di sfiducia costruttiva, mandato parlamentare o modifica degli statuti regionali. Fermo dal maggio 2010 l'esame del ddl di Stefano Ceccanti (Pd) che chiede di rendere più efficace il potere di rinvio delle leggi alle Camere del Capo dello Stato.

E non è solo l'onorevole Remigio Ceroni (Pdl) a voler metter mano all'articolo 1 della Costituzione. Anche Alessandra Mussolini (Pdl) chiede di riconoscere proprio in quell'articolo le radici cristiane della società italiana. Roberto Cota (Lega Nord, ma non più parlamentare dopo l'elezione a governatore del Piemonte) vuole, invece, correggere l'articolo 8 della Carta con il riconoscimento della tradizione giudaico-cristiana come fondamento civile e spirituale della Repubblica.

Il fronte fiscale allarma. C'è chi, come Carmelo Briguglio (Fli), vuole un tetto all'imposizione fiscale e chi, come Raffaello Vignali (Pdl), scrive che non può superare «la metà dei redditi maturati nell'anno di riferimento».

C'è chi si occupa di matrimoni,

come Lucio Malan (Pdl), che vuole aggiungere nell'articolo 29 che parla del diritto di famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, la specificazione «fra un uomo e una donna».

Ben 18 ddl costituzionali sono stati presentati dallo scomparso presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga.

Molte le proposte per far calare i costi della politica o riparlare di immunità parlamentare. Antonio Di Pietro (Idv) e Pier Ferdinando Casini (Udc) chiedono, come Luigi Zanda (Pd), Santo Versace (Pdl) e Domenico Benedetti Valentini (Pdl), di ridurre il numero di deputati e senatori. Casini (Udc) vorrebbe anche tagliare i consiglieri regionali e sopprimere le province.

Giorgio Holzmann (Pdl) vuole eliminare l'articolo 59 sui senatori a vita: «ogni parlamentare - scrive - deve essere espressione di una scelta diretta del popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colloquio con il ministro dopo gli attacchi dalla maggioranza. "Ma non vedo complotti"
Economia, Tremonti avverte il Pdl
"La crescita non si fa con il deficit"

Tremonti avverte gli alleati
 "Nessuno si faccia illusioni
 il rigore non ha alternative"

Il ministro: "Silvio è insostituibile"

MASSIMO GIANNINI

«MANOVRE, congiure, complotti? Sciocchezze. Qui si lavora, come sempre...». Nonostante i veleni che l'hanno preceduta, Giulio Tremonti racconta di aver passato una Pasqua «assolutamente tranquilla». Una Pasqua «di ordinario lavoro», appunto: «business, as usual», come diceva Churchill agli inglesi ai tempi delle grandi guerre. Il ministro dell'Economia sta preparando il Decreto Sviluppo, che sarà varato entro la prima metà di maggio. Considera «superati» gli attacchi del collega Galan, amplificati in prima pagina dal giornale della famiglia Berlusconi.

«MIREDA, è stata un'iniziativa estemporanea, che non aveva nulla di strutturale ma molto di personale. Non l'ho mai letta come una "manovra" contro di me, autorizzata o addirittura ispirata dal presidente del Consiglio».

Tremonti giura di aver chiarito tutto con Berlusconi, nel lungo faccia a faccia di venerdì scorso. Si considera «soddisfatto» delle garanzie ottenute dal premier, e della dichiarazione ufficiale di «sostegno politico» che ha ricevuto da lui. «Soddisfatto» anche dello scudo protettivo che su di lui continua ad erigere la Lega dell'amico Bossi. «D'altra parte — aggiunge — mai come in questa occasione c'è stato l'appoggio degli altri ministri: per la prima volta, forse, si sono mobilitati per me...». C'è appena un filo di ironia, nelle parole del titolare del dicastero di Via XX Settembre, che tuttavia non si sente "in pericolo", come successe nel 2004, quando fu costretto alla resa dall'assedio di Fini e Follini, e do-

vette cedere la sua poltrona a Domenico Siniscalco. Stavolta non vede colleghi congiurati pronti a colpirlo alle spalle, come successe due autunni fa con Brunetta e Scajola, che muovevano minacciosi contro di lui come la foresta di Birnan circonda Macbeth sulla collina di Dunsinane. E meno che mai vede "cospirazioni" anti-berlusconiane che lo riguardano o lo coinvolgono: ha sempre detto che «Berlusconi è il Pdl», e che «senza l'uno non c'è l'altro», e ripete ormai da cinque anni che «Silvio è insostituibile, e dunque il problema, quando si porrà, non è "chi", ma "cosa" lo sostituirà...».

Dunque il governo va avanti, sia pure «in un quadro difficile e indecifrabile», in cui ci sono continue fibrillazioni politiche e tensioni istituzionali. Ma proprio per questo il ministro del Tesoro si concentra sul suo "core business": l'economia. Stalimando il Decreto Sviluppo, che vedrà la luce entro la prima decade del mese prossimo e sarà illustrato informalmente alla riunione dell'Ecofin e dell'Eurogruppo il 16-17 maggio. Tremonti attribuisce una certa importanza al provvedimento, sia per ragioni legate al «coordinamento europeo degli interventi di politica economica», sia per ragioni di politica interna. Non sarà una «svolta epocale», come troppo spesso ripetono ministri poveri di idee e ricchi di retorica. Ma conterrà misure simboliche «tutt'altro che irrilevanti», che anticipano in



parte il "Programma Nazionale di Riforma" sul quale dovrà pronunciarsi la Commissione Ue nel l'ambito del nuovo

"Semestre Europeo". Cioè quello che Tremonti, rimandando alla lettura della sua "Premessa" al Documento di Economia e Finanza deliberato dal Consiglio dei ministri il 13 aprile 2011, definisce «il luogo comune per cominciare a organizzare, all'interno di un unico processo politico, indirizzi ed impegni condivisi e coordinati» tra gli Stati membri. Un passo decisivo, dopo quel "Patto per l'Euro" ratificato il 25 marzo dal Consiglio d'Europa dei capi di Stato e di governo, «che rappresenta un traguardo destinato a modificare radicalmente la struttura costituzionale europea».

Con il Decreto Sviluppo — anticipa il ministro — «cominciamo a ridurre l'oppressione fiscale sulle imprese». Si tratta soprattutto di misure di semplificazione, che riguardano gli adempimenti connessi agli studi di settore e, per le famiglie, l'eliminazione dell'obbligo di inoltrare ogni anno al fisco il quadro aggiornato dei familiari a carico, per poter beneficiare delle relative detrazioni. Poi ci saranno sgravi parziali per la ristrutturazione edilizia degli immobili, misure di agevolazione per la rinegoziazione dei mutui casa con le banche, un avvio di quella fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno (sulla quale pende tuttavia il giudizio della Commissione), e l'ennesimo rilancio del Piano Casa, con una formula — sostiene Tremonti — «che ci consentirà di superare le asimmetrie tra Stato e regioni: se queste non si adeguano, vale lo schema nazionale». Infine, ci sarà il sostegno alla ricerca: «Lavoriamo a un credito d'imposta del 90% per le imprese che commissionano ricerche o finanziano inve-

stimenti nelle università e negli istituti di ricerca: e questo bonus è davvero una grande innovazione, per un Paese come l'Italia».

Tutto questo non basterà certo a imprimere quella "scossa all'economia" troppe volte promessa e mai attuata. Non basterà a tacitare i rilievi della Banca d'Italia sulla crescita insufficiente, né ad esaudire le richieste di "svolta" che arrivano dalla Cgil di Susanna Camusso, né a far sentire meno "sola" la Confindustria di Emma Marcegaglia. Soprattutto sul fronte fiscale, "l'oppressione" continuerà a restare tale, finché non si passa dalla limitazione degli adempimenti alla riduzione delle aliquote. E finché questo non accade, anche nella maggioranza i maldipancia resteranno. Ed anzi aumenteranno, in vista delle elezioni amministrative che lo stesso Berlusconi ha già definito "un test nazionale", con il pensiero rivolto soprattutto alla sfida di Milano. Tremonti lo sa, ma avverte: «Noi sui conti pubblici non possiamo abbassare la guardia: abbiamo un sentiero di rientro, che ci deve portare al pareggio di bilancio nel 2014 e alla riduzione del debito pubblico. Da quello non si può uscire. Non esiste la fase due, senza la fase uno...». E di nuovo, anticipando i possibili assalti alla diligenza che ripartiranno nei prossimi giorni grazie al partito trasversale della spesa annidato nel governo e nella maggioranza, il ministro rinvia alla lettura della sua "premessa" al Def: «Lì c'è scritto tutto: basta leggere».

Basta leggere, per capire che «stabilità e solidità della finanza pubblica sono essenziali, tanto nel presente quanto nel tempo a venire», e che «non sono possibili sviluppo economico ed equilibrio democratico senza stabilità e solidità della finanza pubblica». «Non ci sono più spazi per ambiguità e per incertezze — ricorda Tremonti — la politica di rigore fiscale non è temporanea, non è conseguenza imposta da una congiuntura economica negativa, e non è nemmeno "imposta dall'Europa", ma è invece "la" politica necessaria e senza alternative per gli anni a venire». Dunque, è il messaggio finale, governo, Parlamento e parti sociali «devono evitare illusioni, supponendo una presunta alternativa tra rigore e crescita: la crescita non si fa più con i deficit pubblici». Quindi, i cordoni della borsa restano serrati. Entro il 2014 l'impegno irrinunciabile

resta quello di raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio, abbattendo il rapporto deficit/Pil dal 3,9% del 2011 allo 0,2% e perseguendo, nello stesso tempo, il «sistematico incremento del surplus primario» e la «progressiva riduzione del debito pubblico». Non solo: sul piano ordinamentale Tremonti conferma la volontà di «introdurre nella Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio», per renderlo più precisamente e direttamente codificato «in conformità con le nuove regole di bilancio europee». Per questo, come prevede il Def, «sarà presentato e discusso in Parlamento un appropriato testo di riforma costituzionale».

Ribadita la linea del Piave del rigore, resta il nodo dello sviluppo. E qui il piatto piange. Tremonti rimanda al "Programma Nazionale di Riforma", che scommette su quelli che il ministro chiama «motori di sviluppo esterni all'area della spesa pubblica in deficit». Opere pubbliche, edilizia privata, istruzione e merito, Mezzogiorno e turismo il "contenitore" deborda, il contenuto latita. Soprattutto, al primo punto dell'agenda, resta la riforma fiscale, che per il ministro dell'Economia significa riduzione dello sterminato numero dei regimi fiscali di favore, spostamento dell'asse del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette, riduzione delle aliquote attraverso l'abbattimento della spesa pubblica e il recupero dell'evasione fiscale. Promesse fatte tante volte, a parole. Ma mai onorate, nei fatti. E anche questa volta non c'è troppo da illudersi. Tremonti è il primo a sapere che, al momento, non ci sono le condizioni economiche e politiche per ridurre le tasse. Lo ha detto più volte a Berlusconi. Glielo ha ripetuto anche nell'incontro di venerdì scorso a Palazzo Grazioli. «Una seria riforma, che riduca sensibilmente la pressione fiscale, non si fa in un mese, alla vigilia di un voto amministrativo: serve più tempo, e serve un respiro più lungo...». Ma proprio questo è il tema: quanto tempo ha Berlusconi? Quanto respiro ha il suo governo? Ha spacciato miracoli. Ormai "commercia" solo in miraggi.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblica amministrazione italiana è la peggiore in Europa. Tempi di attesa di oltre 6 mesi

Imprese, lo Stato paga sempre in ritardo Il debito ha sfondato quota 70 miliardi

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Nessuno, in Confindustria, sogna che la burocrazia italiana si trasformi nella piccola, velocissima, Finlandia, dove un imprenditore aspetta al massimo 24 giorni prima che lo Stato paghi le fatture. Si farebbero già salti di gioia con 65 giorni di attesa, come in Francia. Ma sei mesi sono davvero troppi. Anche perché, di ritardo in ritardo, il conto si gonfia di interessi. In viale dell'Astronomia, gli ultimi calcoli degli esperti dicono che il debito complessivo della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane ha ormai sfondato quota 70 miliardi di euro. Erano 60 solo 3 anni fa: una cosa mai vista. E per dare un'idea di questa marcia inarrestabile, basti pensare alla progressione dei debiti sanitari. Rispetto al 2003, l'esposizione delle Asl nei confronti dei privati è cresciuta del 70% e ora vale più di 40 miliardi. Farsi pagare dallo

Stato, in Italia, è un percorso a ostacoli. Il più accidentato di tutta Europa. E dire che nel 2010 il governo, per smaltire i debiti pregressi dei ministeri, ha messo sul piatto 15 miliardi di euro. Ma in Confindustria fanno notare che le cose non sono affatto cambiate. «Si tratta di soldi utilizzati solo in minima parte e non coprono i debiti degli enti decentrati e delle Asl». La speranza di un'inversione di rotta arriva da Bruxelles. Una direttiva approvata dal parlamento europeo a ottobre ma non ancora recepita da quello italiano (il ritardo sul ritardo, è chiaro), impone alle pubbliche amministrazioni di saldare le imprese entro 60 giorni e il versamento di un interesse dell'8% calcolato sul debito. Una norma che, a quanto pare, non mette paura ai pigri mandarini della burocrazia italiana. Anche perché in pochi, di fronte ai ritardi, fanno la faccia dura: uno studio dell'Ue afferma che solo il 20% delle imprese italiane chiede che siano applicati interessi sui debiti maturati nei confronti dello stato.

Ma la pazienza si sta esaurendo. «E' un vero uno scanda-

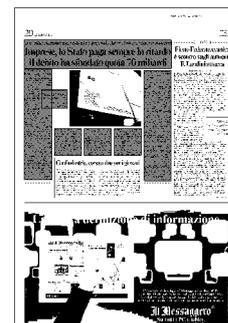
lo» attacca Vincenzo Boccia, presidente di piccola industria di Confindustria. «Questo dei ritardati pagamenti della PA è uno dei problemi che più pesano sul nostro sistema industriale e la crisi ha reso ancora più grave la situazione. Si tratta di un macigno che zavorra le imprese, soprattutto le pmi. La situazione non è più sostenibile» prosegue Boccia, evidenziando che il problema incide negativamente anche sulla gestione finanziaria delle imprese, aggravandone la mancanza di liquidità.

Secondo Boccia sono molti, troppi, i casi di aziende che rischiano il fallimento. «Occorre al più presto ritornare a una situazione di normalità, invoca l'imprenditore, nella quale le regole vengono rispettate. Serve un segnale, uno scatto da parte del settore pubblico». Un segnale, intanto, è arrivato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Antonio Catricalà, che la guida, si sta battendo perché il parlamento assegni all'organismo la tutela delle Pmi. «Se un'azienda vanta un credito dallo Stato - ha detto Catricalà in una recente audizione alla camera - può succedere che la

sentenza che gli dia ragione quando l'azienda è già morta da tempo. Ci sono aziende che non sopravvivono al mancato incasso di crediti vantati. Noi velocizzeremo la procedura cambiando le norme sullo statuto delle imprese». Già, velocizzare. Perché i ritardi appesantiscono il carico sulle imprese anche sotto altre forme. La Cgia, ad esempio, dice che rincorrere lo Stato che non paga le commesse costituisce un onere aggiuntivo nascosto di altri 10 miliardi l'anno. «I lavoratori autonomi e le piccole imprese, scrivono in un articolato dossier gli artigiani, sono costretti a ricorrere a prestiti bancari per finanziare la loro attività». E a questo extra-onere vanno aggiunti i costi delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Boccia (Confindustria):
situazione insostenibile
un vero macigno
soprattutto sulle Pmi*



Amministrazione. Dopo il decreto legislativo 104/2010 le liti per ottenere giustizia hanno maggiori possibilità di successo

Più facili i risarcimenti della Pa

Due le strade: l'istanza di danno e l'annullamento dell'atto illegittimo

Guglielmo Saporito

Ci vedremo in tribunale. Per molto tempo questa minaccia non ha spaventato le pubbliche amministrazioni, per una sorta di immunità favorita dai tempi e dall'incertezza della lite. Modifiche normative (legge 205/2000 e d.Lgs. 104/2010) e una giurisprudenza attenta rendono oggi più efficaci le liti, garantendo il risarcimento danni o l'esecuzione in forma specifica, sotto la supervisione della Corte di giustizia comunitaria (in materia di appalti) e della Corte dei diritti dell'uomo (sui diritti fondamentali).

Le strade sono due: l'annullamento e il risarcimento danni (quest'ultimo anche in forma specifica). La richiesta di annullamento tende a modificare un provvedimento amministrativo illegittimo, la richiesta di danni riguarda un importo in danaro, a carico dell'amministrazione, calcolato sulla base del danno immediato (danno emergente) e di quello futuro (lucro cessante). L'esecuzione in forma specifica è un particolare modo di risarcire il danno, restituendo il bene sottratto in modo illecito: si può avere interesse al posto di lavoro rettificando l'esito di un concorso, oppure solo al vantaggio economico che si sarebbe conseguito con la vittoria del concorso (una somma in danaro, per un certo periodo di tempo, se nel frattempo si è vinto un altro concorso). Per ottenere l'annullamento di un provvedimento il termine per ricorrere è di 60 giorni; per ottenere il risarcimento del danno si allunga a 120 giorni (articolo 30 D.Lgs. 104 del 2010, codice del processo amministrativo). Il giorno iniziale dal quale decorre il termine è quello in cui «il fatto si è verificato», ovvero il giorno della conoscenza del provvedimento lesivo, se il danno è diretta conseguenza. En-

tro 120 giorni si può quindi chiedere al giudice amministrativo il risarcimento del danno causato da un provvedimento, evidenziando i motivi di illegittimità (ad esempio il contrasto di una costruzione con il Piano urbanistico, in un concorso vinto da un avversario la mancanza di titolo di studio, l'illogicità di un tracciato stradale ecc.). Con la stessa decorrenza si può proporre ricorso per chiedere l'annullamento dell'atto lesivo, ma entro 60 giorni. Chi ha subito un torto in un concorso, può impugnare innanzi al Tar entro 60 giorni

GIUSTIFICAZIONE

La difficoltà della procedura o la mancata chiarezza da parte del cittadino possono ridurre la «colpa» dell'ufficio

TERMINI DIFFERENZIATI

Ricorsi entro 60 giorni per la modifica del provvedimento
Tempi raddoppiati per la domanda economica

dalla conoscenza dell'esito sfavorevole, gli atti della procedura, e può chiedere (nello stesso atto giudiziario) sia l'annullamento, sia il risarcimento del danno. La struttura del ricorso, sia che si chieda l'annullamento sia per il risarcimento, non cambia: occorre dimostrare l'errore dell'amministrazione.

Non sempre comunque a un provvedimento illegittimo corrisponde un risarcimento del danno. L'amministrazione paga se sbaglia. Ma se ha sbagliato a causa delle difficoltà obiettive del procedimento o se è stata indotta in errore dal privato cittadino, paga me-

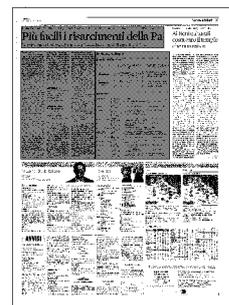
no o addirittura non paga.

Quando le norme da applicare sono di formulazione incerta, in un quadro normativo confuso (ad esempio in materia di opere pubbliche), e privo di chiarezza immediata, il concorrente che ha perso una gara può ribaltare il risultato con un ricorso con cui chiede l'annullamento, ma anche se vince il ricorso può vedersi negato il risarcimento del danno (Tar Torino 303/2008, sulla gara per Urban center di Torino). Difficoltà anche quando la vicenda è influenzata da circostanze esterne: un provvedimento antimafia è stato annullato per carenza di presupposti, ma non vi è stato risarcimento per l'impresa erroneamente esclusa dalla gara, perché l'errore era stato causato da un'inversione di lettura nel cognome.

Il danneggiato ha l'onere di segnalare gli errori in cui è incorsa l'amministrazione al fine di consentirle di rettificarli. Se non collabora, viene meno a un dovere di diligenza e può perdere il risarcimento del danno: è capitato a un insegnante, scavalcato in graduatoria provvisoria, ma che non si era poi tempestivamente lamentato (Consiglio Stato, 1983/2011).

A favore del cittadino è un recente orientamento che garantisce il risarcimento in tutti i casi in cui l'amministrazione sbaglia, anche per i casi più complessi e controversi: lo sottolinea la Corte di Giustizia della Comunità europea nella pronuncia C-314/2009 del settembre 2010 e lo conferma il Tar Brescia nella sentenza 4552/2010. Sarà poi la Corte dei Conti a verificare se vi è stata negligenza del funzionario: il cittadino viene risarcito dall'amministrazione, la quale poi si rifà, se vi è stata colpa grave, verso il proprio funzionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando a sbagliare è lo sportello

1 I RIMEDI AGLI ERRORI DELLA PA

Tipologia	Procedimento	Termine
Annullamento	Modifica di provvedimento amministrativo illegittimo	Entro 60 giorni dal fatto lesivo o dalla conoscenza del provvedimento
Risarcimento del danno	<ul style="list-style-type: none"> • Danno emergente • Lucro cessante 	Entro 120 giorni dal fatto lesivo o dalla conoscenza del provvedimento

2 LA CASISTICA

Autorità	Dati sentenza	Sintesi
Tar Roma	N. 2860 del 31-3-2011	Risarcisce 80.000 € a impresa di pulizie per un anno di mancata attività
Tar Bari	N. 19 del 10-1-2011	Risarcisce 10.000 € per mancata nomina di una commissione
Tar Roma	N. 41 del 5-1-2011	Risarcisce 1.000 € per la perdita di un concorso causata da errori nei criteri di giudizio
Consiglio di Stato	N. 1162 del 2-3-2009	Risarcisce 15.000 € a un'edicola che ha atteso otto anni per aprire
Consiglio di Stato	N. 1628 del 16-3-2011	Risarcisce 15.000 € per una gara annullata per errata composizione della commissione
Consiglio di Stato	N. 1271 del 28-2-2011	Risarcisce 55.000 € per due anni di ritardo nel rilascio di titolo edilizio
Consiglio di Stato	N. 1261 del 12-3-2004	Risarcisce 96.000 € per errata sospensione lavori a costruzione in zona di asserito pregio
Cons. giust. amministrativa	N. 1368 del 4-11-2010	Risarcisce il 25% del reddito di un impianto a biogas, imponendo di riattivare un finanziamento di 26.000.000 €
Consiglio di Stato	N. 517 dell'8-2-2007	Risarcisce il danno da retribuzioni non percepite da insegnante
Consiglio di Stato	N. 4237 del 30-6-2009	Risarcisce oltre 20.000.000 € per mancata rinnovazione una convenzione a clinica privata
Tar Genova	N. 5498 dell'1-7-2010	Risarcisce 4.000 € per bocciatura dovuta a mancanza di insegnanti di sostegno
Tar Roma	N. 31996 del 30-8-2010	Risarcisce 30.000 € per danno all'immagine per interdizione da erogazioni pubbliche
Tar Roma	N. 5141 del 15-4-2004	Risarcisce ricavo globale netto di impresa di trasporti per danno derivante da concessione di autolinea ad altra impresa sulla stessa tratta

IL SONDAGGIO CISE-SOLE 24 ORE

Lavoro e sviluppo sono le priorità Ma c'è sfiducia verso la politica

Roberto D'Alimonte e Fabrizio Forquet ▶ pagina 12

Lavoro e sviluppo le priorità

Per il 65% degli italiani sono i problemi da risolvere, ma c'è poca fiducia nella politica

I problemi. Al terzo posto l'immigrazione, al quarto i partiti.

No deciso alle moschee, apertura sul voto locale per gli stranieri

Centro ago della bilancia in Senato. Sopra il 10% Udc-Fli-Api, con questa legge elettorale determinanti per la maggioranza

POLITICA BOCCIATA

Quasi la metà del campione giudica entrambe le coalizioni incapaci di trovare una soluzione ai principali nodi del Paese

LA SPINTA FEDERALISTA

Il 70% sostiene di essere abbastanza o molto d'accordo con l'affermazione che le tasse dovrebbero restare alle regioni

di **Fabrizio Forquet**

C'è una grande questione nel Paese che è al centro delle preoccupazioni degli italiani: è la crescita economica. E soprattutto una crescita che sia in grado di generare occupazione. Se c'era bisogno di una conferma, eccola nel sondaggio realizzato dal Cise, il Centro di studi elettorali della Luiss, per il Sole 24 Ore. Al primo posto della classifica dei problemi «più urgenti che un governo deve affrontare oggi in Italia» svetta di gran lunga il «lavoro». Al secondo, poi, lo sviluppo economico precede tutte le altre questioni. Immigrazione compresa, che pure in queste ultime settimane è stata al centro dei riflettori su tutti i media.

È un dato tanto più signifi-

cativo se si considera lo smarrimento dell'opinione pubblica che emerge in altre parti del sondaggio. Con la ormai consueta indecisione nelle preferenze partitiche, la disillusione verso le forze di governo ma anche la frammentazione del voto verso i partiti di opposizione, dai quali continua a non emergere un'alternativa chiara.

L'economia e la politica

È scavando all'interno di quel voto sulle priorità da affrontare che si individua una chiave di lettura che unisce i due giudizi, quello economico e quello politico. Il lavoro e lo sviluppo sono in primo piano nelle preoccupazioni degli italiani rispettivamente con il 54% e il 10%, ma quegli stessi cittadini-elettori faticano a trovare un soggetto politico in grado di affrontare la loro priorità.

Prendiamo il lavoro. Quando si domanda al campione selezionato dal Cise quale parte politica «sarebbe più capace di affrontare questo problema», quasi la metà degli italiani risponde che «nessuna delle due lo sarebbe». Lo stesso avviene con lo sviluppo economico. È il 44% a dirlo nel primo caso, il 40 il secondo. E poco importa se poi, come è scontato, il 24% dice che sul lavoro il centro-sinistra è più attrezzato del centro-destra

contro solo il 13 che ha la tesi contraria; mentre sulla crescita economica le percentuali si invertono, con il 24 a favore dell'attuale maggioranza e il 16 per l'opposizione.

È un giudizio di condanna della politica tout court quello che emerge. Tanto che il funzionamento della politica scala la quarta posizione tra i problemi principali del paese, collocandosi dietro i tre big già citati, e doppiando per esempio la questione giustizia, che malgrado i riflettori dei media non supera il quinto posto.

L'aspirazione a "far da sé"

Una sfiducia verso i partiti che si riflette probabilmente anche in un'altra convinzione degli italiani. Anzi due. Entrambe a forte valenza federalista. La prima: ogni regione dovrebbe poter regolare con proprie leggi la sanità e la scuola. La seconda: i soldi delle tasse dovrebbero restare agli enti territoriali perché li amministrino da soli. Nel primo a caso a dirlo è il 65 del campione, nel secondo si sfiora addirittura la quota del 70 per cento.

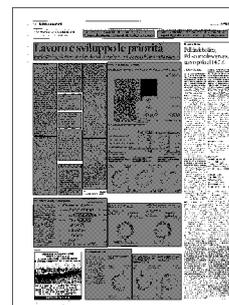
Sono dati che non lasciano dubbi. La sfiducia nella capacità della politica nazionale di affrontare e risolvere le priorità socio-economiche del Paese si traduce nell'aspirazione a "fare da soli", a con-

segnare gli strumenti delle decisioni alla politica locale. Ed è un sentimento che, un po' a sorpresa, unisce tutto il paese. È più forte al Nord, come è ovvio, in particolare nel Nord-Est, ma interessa anche il Sud, con cifre in favore dell'autonomia locale che sfiorano anche in questa zona del paese il 60%. Solo al Centro, e qui pesa evidentemente il centralismo della capitale, il sentimento federalista appare attenuato, ma siamo comunque oltre il 50%.

Se poi si incrocia questa aspirazione a far da sé con gli orientamenti politici, il risultato cambia di poco. Anche in questo caso la voglia di gestirsi da soli le proprie tasse appare diffusa. Tra Pdl e Lega è quasi un plebiscito, con l'82% del campione a favore, ma anche il 70% degli elettori centristi e il 52% di quelli di centro-sinistra condividono questa aspirazione.

Immigrazione

Per chiudere un risultato significativo che emerge in relazione all'immigrazione. Il sondaggio ha testato gli italiani su due questioni molto specifiche: il voto amministrati-

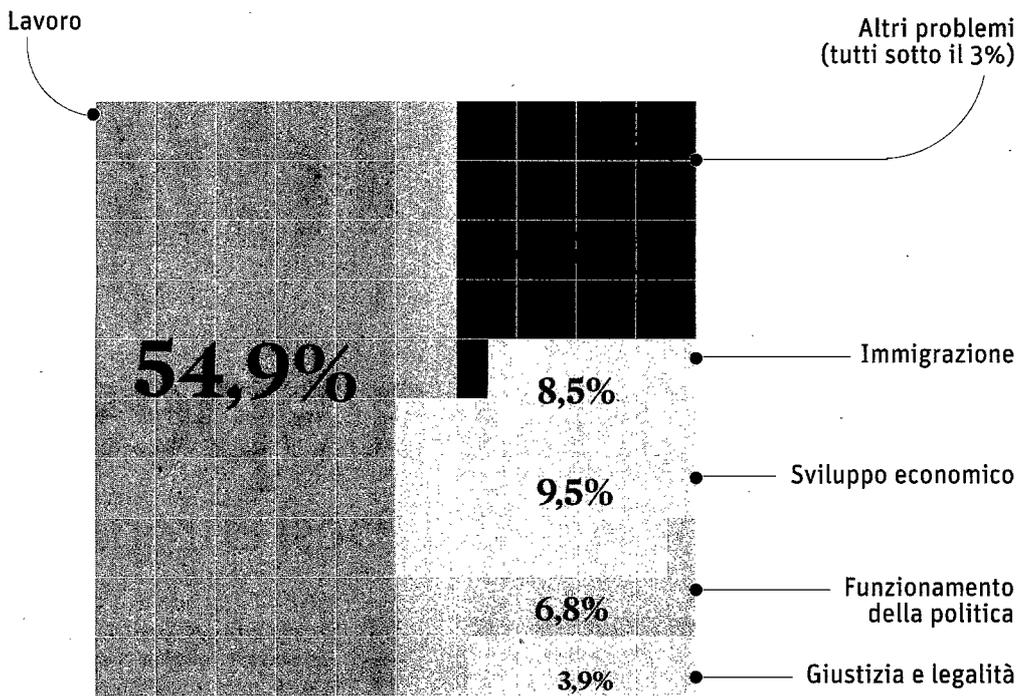


vo agli immigrati regolari e la costruzione delle moschee. Ebbene nel primo caso una nettissima maggioranza (il 76%) si dice a favore, nel secondo una quasi altrettanto netta maggioranza (il 61%) si pronuncia contro. È come se convivessero due sentimenti: la voglia di integrazione da una parte e la diffidenza verso il diverso dall'altra. Sono sentimenti in apparenza contraddittori, ma forse no: sono il segno di un disagio, ma anche della volontà di superarlo. È forse un passo avanti nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preoccupazione per l'economia

Secondo Lei, qual è il problema più importante che un Governo deve affrontare oggi in Italia? (1 sola risposta)



IL SONDAGGIO

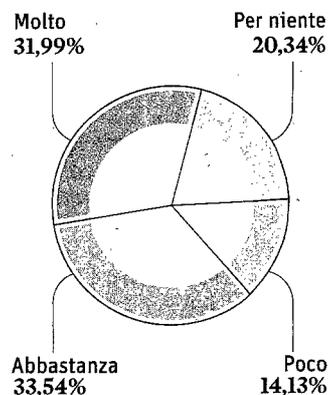
Il sondaggio è stato effettuato con metodologia CATI tra il 14 e il 18 Aprile 2011 su un campione nazionale di 1500 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne per sesso, età, area geografica (a livello provinciale considerando la differenza tra comune capoluogo e comuni non capoluogo). Margine massimo di errore (al livello fiduciario del 95%): 2,53%

Chi sarebbe più capace di affrontare questo problema?

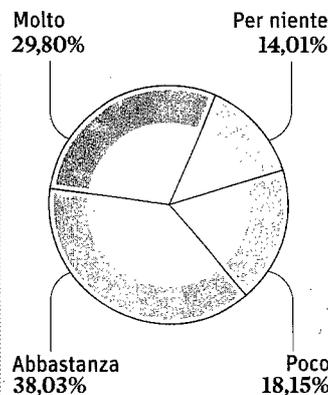
Valori in percentuale

	Lavoro	Sviluppo economico	Immigrazione
Una coalizione di centrodestra	13,17	24,62	29,57
Una coalizione di centrosinistra	24,46	16,55	7,91
Entrambe sarebbero altrettanto capaci	17,11	14,68	26,97
Nessuna delle due sarebbe capace	43,78	40,66	33,41
Altro	1,48	3,49	2,14

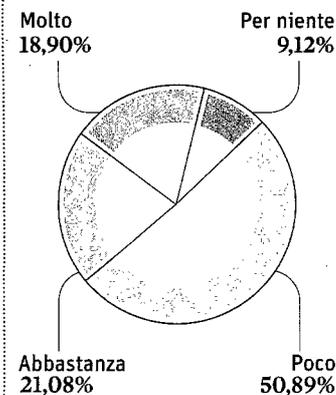
Ogni regione dovrebbe poter regolare con proprie leggi la sanità e la scuola



I soldi delle tasse dovrebbero restare alle regioni per amministrarli da sole



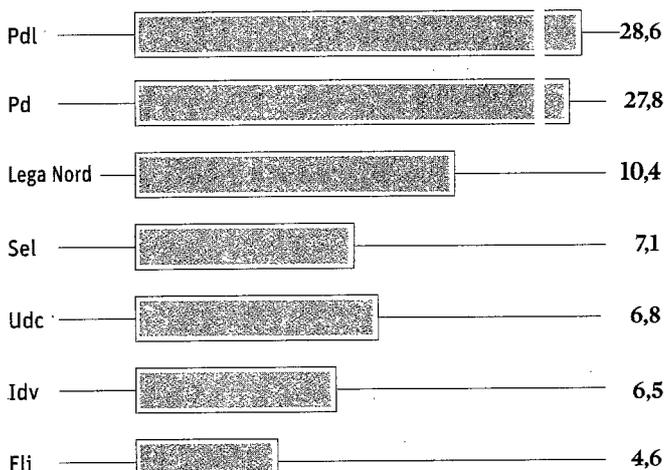
Oltre alla scuola pubblica, lo stato deve finanziare anche la scuola privata



Centrosinistra avanti, Pdl primo partito

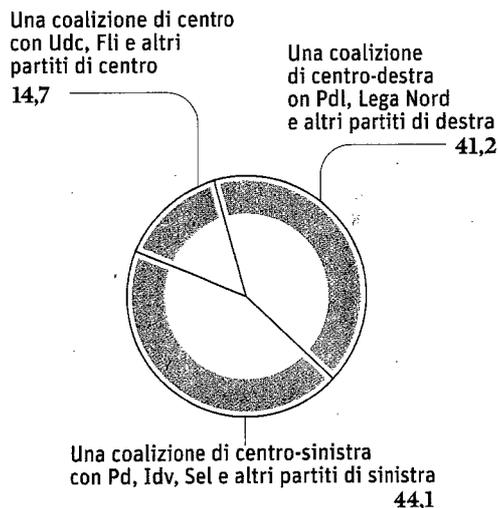
Il centrosinistra (Pd+Sel+Idv) si conferma avanti: lo sceglie oggi il 44,1% degli italiani contro il 41,2% che sceglie la coalizione di centrodestra (Pdl+Lega). Il Pdl resta comunque il primo partito: 28,6% contro il 27,8% del Pd. Il buon risultato del centrosinistra si deve alla crescita o alla tenuta del vendoliano Sel (che si porta a quarto partito con il 7,1%) e dell'Idv (6,8%). La coalizione di terzo polo cresce al 14,7% (più della somma dei tre partiti che lo compongono) configurandosi come ago della bilancia in Senato per la formazione di qualsiasi governo. Infine il nodo alleanze: il 40% dell'elettorato Pd abbandonerebbe Bersani se si alleanse con il Terzo polo escludendo la sinistra

Stima dei voti ai partiti rilevanti, intervallo in %

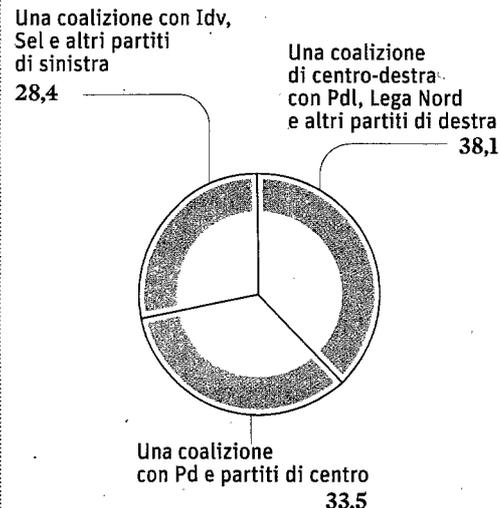


Nota: Non vengono riportati i dati dei partiti con un valore rilevato inferiore all'errore statistico di campionamento che nel caso di questo sondaggio è pari al 2,5%

Se dovesse scegliere solo la coalizione, lei per quali di queste tre voterebbe?



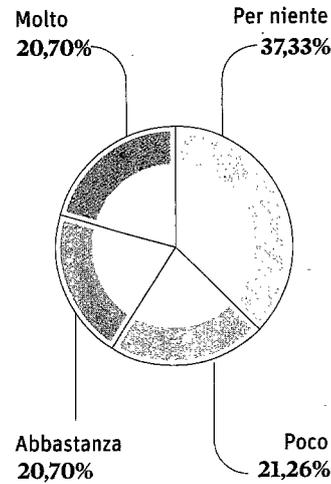
E se il Pd si alleanse con il centro senza la sinistra, per quali di queste tre coalizioni voterebbe? intervallo in %



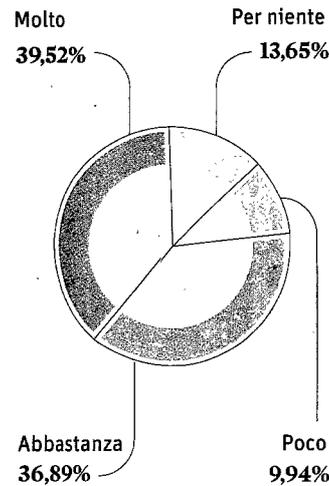
Aborto tema sensibile

Se il 58% degli italiani non toccherebbe la legge 194 che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, ben il 42% si dice abbastanza o molto d'accordo con l'affermazione "Bisogna rendere l'aborto più difficile". Confermata poi l'ambivalenza nei confronti degli immigrati: oltre il 75% è d'accordo nel dare ai lavoratori stranieri il diritto di voto alle amministrative, ma oltre il 60% boccia la costruzione di moschee sul territorio italiano

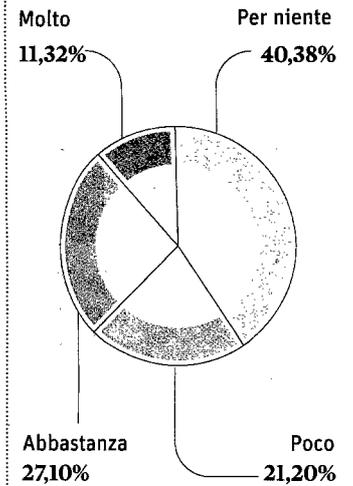
Bisogna rendere più difficile l'aborto



Gli immigrati regolari che pagano le tasse, dovrebbero poter votare alle elezioni per il sindaco del comune dove abitano



E' giusto permettere ai musulmani di costruire delle moschee sul territorio italiano



Le misure per lo sviluppo

IL DECRETO LEGGE IN PREPARAZIONE

Stop al contenzioso. L'obiettivo è la riduzione dei tempi e dei costi di realizzazione delle opere

Ristrutturazioni semplificate. Modifiche al testo unico sull'edilizia: basterà la Scia

Appalti, altolà ai ricorsi infondati

Nella riforma Tremonti-Matteoli sanzioni per le imprese che provocano liti «temerarie»

Giorgio Santilli
ROMA

La sfida è di quelle epocali: cancellare quel surplus strutturale di costi e di tempi che affligge storicamente il sistema italiano degli appalti, anche nelle comparazioni europee. Ci prova ora il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che riserava alle semplificazioni dell'edilizia pubblica e privata il capitolo più importante (e al momento più massiccio) del decreto legge per accelerare la crescita economica. Via via che si avvicina il 6 maggio, data indicata per il Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il provvedimento urgente, il decreto prende corpo e nuovi capitoli vengono affinati.

Confermato il freno alle «riserve» che le imprese possono mettere a verbale per variare il progetto originario e aumentarne i costi, posto sotto il tetto del 5% anche le opere compensative di mitigazione ambientale finora escluse, riconfermato lo stop agli arbitrati che costringono la Pa a soccombere nel 90% dei casi e a pagare costi elevatissimi, ora è il turno delle liti temerarie, altra orribile abitudine italiana: fatta la gara, piovono dalle imprese classificate dietro la vincitrice ricorsi in via amministrativa per tentare di bloccare l'iter dell'aggiudicazione. Una norma allo studio stabilirà che il ricorso dovrà essere fondato e, appunto, non «temerario»: se così non sarà, l'impresa sconfitta al giudizio dovrà pagare tutte le spese processuali e anche una sanzione che si sta definendo.

Una norma che si pone per

obiettivo la riduzione del contenzioso è la fine di questo doppio appesantimento per la pubblica amministrazione, con l'intasamento delle aule dei tribunali e il rallentamento degli appalti.

Intanto il ministero delle Infrastrutture lavora agli altri capitoli del pacchetto appalti: per esempio, la trattativa privata per i lavori, per cui si dovrebbe proporre una soglia di mezzo fra i 500 mila euro di oggi e 1,5 miliardi contenuti nel Ddl sullo statuto delle Pmi, approvato dalla Camera. Il ministro Matteoli e i suoi collabo-

IL NODO DEI FONDI

Al prossimo Cipe piano Sud, finanziamento di opere con vecchi mutui mai usati, programma di edilizia abitativa da 2,6 miliardi

ratori vorrebbero anche mettere un paletto di trasparenza, prevedendo in queste «procedure negoziate» la consultazione minima di dieci imprese da parte dell'amministrazione appaltante.

Si lavora anche per coprire la fascia da 1 a 5 miliardi con il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale, che sta particolarmente a cuore alle imprese piccole e soprattutto medie dell'Ance, oggi costrette a un vero e proprio far west con centinaia di partecipanti alle gare proprio nella fascia media dei lavori. Infine si cerca con il Viminale di rendere operativa la legislazione

sulle white list nelle zone ad alto tasso di criminalità mafiosa: saranno le prefetture a indicare i subappaltatori che le imprese appaltatrici potranno scegliere senza il rischio di favorire aziende colluse con mafia, camorra e 'ndrangheta.

Fin qui il decreto per le semplificazioni degli appalti. C'è poi il capitolo dei fondi su cui Tremonti qualche segnale dovrà pur darlo, come chiede il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti.

Si attende il maxi-Cipe che, forse già il 29 aprile o più probabilmente il 6 maggio, dovrebbe avere almeno tre partite all'ordine del giorno: lo sblocco dei programmi regionali finanziati con 15,4 miliardi di Fas 2007-2013; la riassegnazione alle grandi opere strategiche (mediante i contratti istituzionali di sviluppo) delle risorse Fas e Ue «liberate» dai vecchi progetti incagliati; il piano casa finanziato con i 294 milioni di fondi dell'edilizia abitativa pubblica, per un investimento complessivo di 2,6 miliardi, già concordato dal ministero delle Infrastrutture con le Regioni.

Non è escluso, per altro, che si aggiungano a queste somme i 550 milioni della Regione Lazio, ultima grande regione a chiudere l'intesa istituzionale, forse in tempo per arrivare al Cipe.

Più difficile (ma non escluso) che arrivi al comitato interministeriale, già per la prossima convocazione, la partita aeroportuale con lo sblocco di aumenti tariffari e investimenti per Adr, Sea e Save.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decalogo per il rilancio dell'edilizia

PIANO CASA



1) Ristrutturazione semplificata

☞ Riforma dell'articolo 10 del testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001): per il punto c) sulla «ristrutturazione edilizia» non servirà più il «permesso di costruire» ma sarà sufficiente la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) con il silenzio-assenso. Semplificati lavori che portino «ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche di volume, sagoma, prospetti o superficie».

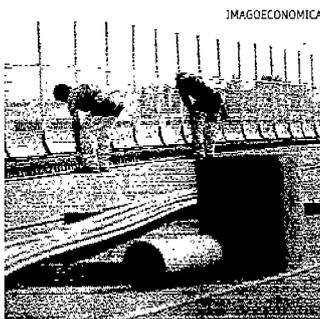
2) Semplificazioni 36% e 55%

☞ Salta l'obbligo di comunicazione preventiva all'Agenzia delle Entrate dell'inizio dei lavori: i dati andranno introdotti direttamente nella dichiarazione dei redditi.

3) Edilizia abitativa pubblica

☞ Il piano da 2,6 miliardi di investimenti finanziato con 294 milioni dal Tesoro potrebbe superare i 3 miliardi se anche la regione Lazio firmerà l'accordo da 550 milioni con il ministero delle Infrastrutture. Approvazione al Cipe, poi conferenza stato-regioni e Dpcm.

APPALTI



4) Stop agli arbitrati e tetto alle riserve

☞ Sono due cavalli di battaglia di Tremonti: divieto di arbitrato per i lavori pubblici e tetto alle riserve onerose per la Pa avanzate dalle imprese a modifica del progetto.

5) Stop alle liti temerarie

☞ Allo studio del ministero dell'Economia un disincentivo alle imprese per la presentazione di ricorsi che rallentino l'iter procedurale dell'appalto.

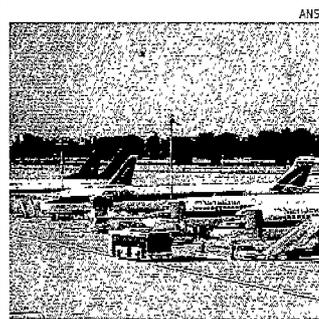
6) Tetti alle opere compensative ambientali

☞ Oggi esiste un tetto del 5% alle opere compensative proposte dagli enti locali per approvare un intervento. Nel tetto rientrebbero le opere di mitigazione ambientale, oggi escluse.

7) Trattative private e offerte anomale

☞ Nuova soglia per le trattative private a un miliardo, con l'obbligo di consultare però dieci imprese. Il meccanismo di offerte anomale potrebbe essere esteso alla fascia di lavori tra 1 e 5 miliardi.

FINANZIAMENTI



8) Piano Sud

☞ Piano Sud a più facce: da una parte c'è la distribuzione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 ai piani delle regioni meridionali; dall'altra la riassegnazione alle infrastrutture strategiche delle risorse Fas e Ue liberate dai vecchi progetti incagliati. Andranno al prossimo Cipe.

9) Opere Cipe

☞ Il ministero dell'Economia cerca il modo per finanziare i piani di infrastrutture già approvati in prima battuta dal Cipe. Probabile riconversione di mutui assegnati a opere pubbliche mai decollate. È stato usato finora una sola volta per assegnare 230 milioni al Mose. In attesa di fondi anche il piano per le piccole e medie opere.

10) Piano aeroporti

☞ Adr, Sae e Save aspettano l'aumento delle tariffe aeroportuali all'interno del rinnovo delle concessioni che dovrebbe varare i nuovi piani di investimento dei principali scali. L'Economia vuole garanzie che gli investimenti si realizzino davvero.

FEDERALISMO/ Il Governo tira dritto sul Dlgs nonostante la bocciatura dei governatori

È scontro su premi e sanzioni

Beni&Servizi: «reference price» decisi da Agenas e Osservatorio appalti

Le nuove norme che introducono la stretta sugli acquisti sanitari

Prezzi di riferimento

Nelle more del perfezionamento delle attività concernenti la determinazione annuale di costi standardizzati per tipo di servizio e fornitura da parte dell'Osservatorio dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e anche al fine di potenziare le attività delle Centrali regionali per gli acquisti di cui al comma 3, il citato Osservatorio, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici di cui all'articolo 44 del decreto legislativo 30 dicembre 2010, n. 235, fornisce alle Regioni un'elaborazione dei prezzi di riferimento alle condizioni di maggiore efficienza dei beni, delle prestazioni e dei servizi sanitari e non sanitari individuati dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 266, tra quelli di maggiore impatto in termini di costo a carico del Servizio sanitario nazionale. Ciò, al fine di mettere a disposizione delle Regioni strumenti operativi di controllo e razionalizzazione della spesa. Qualora gli acquisti effettuati si discostino dai prezzi di riferimento, il legale rappresentante dell'ente che ha disposto gli acquisti, dovrà farne segnalazione alla Corte dei conti.

Centralizzazione degli acquisti

All'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, dopo il comma 67, è aggiunto il seguente: Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, di concerto con il ministro della Salute, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, sono stabilite forme premiali a valere sulle risorse ordinarie previste dalla vigente legislazione per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, applicabili a decorrere dall'anno 2012, per le Regioni che istituiscano una centrale regionale per gli acquisti e l'aggiudicazione di procedure di gara per l'approvvigionamento di beni e servizi per un volume annuo non inferiore a un importo determinato con il medesimo decreto. L'accertamento delle condizioni per l'accesso regionale alle predette forme premiali è effettuato nell'ambito del comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali, di cui agli articoli 9 e 12 dell'intesa 23 marzo 2005, sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, pubblicata nel supplemento ordinario n. 83 alla Gu n. 105 del 7 maggio 2005».

Il Governo mostra i muscoli sul federalismo e tira dritto sul decreto «premi e sanzioni». Respingendo la richiesta dei governatori che, la settimana scorsa, hanno proposto al ministro della Semplificazione, **Roberto Calderoli**, un rinvio dell'esame per approfondire meglio le «criticità» del testo. Ma Calderoli ha detto no: a questo punto sono già scattati i termini per trovare l'intesa in Conferenza unificata - in tutto un mese - scaduti i quali il decreto passerà direttamente all'esame della «bicameralina» sul federalismo fiscale prima del via libera definitivo di Palazzo Chigi.

Dopo quello dei costi standard il Dlgs su «premi e sanzioni» (il sesto sugli otto complessivi che attuano il federalismo fiscale) è forse quello più spinoso per governatori, assessori alla Salute e manager delle Asl che - nel caso fosse approvato il testo così com'è - perderanno tutti il posto se non saranno in grado di far quadrare i conti di Asl e ospedali. Con tanto di interdizione decennale da altri incarichi pubblici. Una scure pesante che non va giù alle Regioni: «Noi siamo nettamente contrari a questo decreto e chiediamo di cambiarlo radicalmente in nome del federalismo e delle garanzie costituzionali», ha spiegato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani. Che lancia una provocazione: «Premi e sanzioni

vengono previsti per i presidenti delle Regioni, non mi sembra siano previsti per il presidente della Banca d'Italia»

Nel Dlgs c'è anche una norma che rischia di provocare più di un dolore a Regioni e Asl introducendo i prezzi di riferimento per gli acquisti degli ospedali. Una misura, questa, fortemente osteggiata anche dalle imprese del settore e dai responsabili degli acquisti sanitari (si veda «Il Sole-24 Ore Sanità» n. 13/2011). Con un articolo ad hoc del Dlgs - che è stato nuovamente limato dopo il primo tentativo di inserirlo nel decreto sui costi standard sanitari - il ministero dell'Economia, insieme alla Salute, punterà a mettere un freno agli acquisti fuori ordinanza di beni e servizi sanitari. Come? Con un duplice meccanismo.

Punto di partenza sarà l'introduzione, fin dal 2012, di un meccanismo premiale con le risorse del Fondo sanitario nazionale a favore delle Regioni che istituiranno centrali regionali per gli acquisti e l'approvvigionamento di beni e servizi: sia il valore del «premio», sia il volume minimo annuo delle procedure di gara, saranno fissati con un decreto del ministero dell'Economia. Ma il vero perno della manovra di riduzione dei costi per le forniture di beni e servizi, sarà l'elaborazione dei prezzi di riferimento per l'acquisto

«alle condizioni di maggiore efficienza» di beni, prestazioni e servizi sanitari e non sanitari. L'elaborazione dei prezzi sarà, infatti, affidata all'Osservatorio dei contratti pubblici su lavori, servizi e forniture alle amministrazioni pubbliche, mentre l'Agenzia per i servizi sanitari regionali indicherà la griglia di servizi e prodotti «di maggior impatto in termini di costo a carico del Ssn» da tenere sotto osservazione. Con un disco rosso per le Regioni spendaccione: l'obbligo di segnalare alla Corte dei conti gli acquisti oltre la soglia dei prezzi di riferimento. A un passo, dunque, verso la responsabilità per danno erariale.

Intanto tra il 4 e il 5 maggio sarà votato dalla bicameralina il parere al quinto decreto attuativo del federalismo fiscale: quello relativo all'armonizzazione dei bilanci.

Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le misure allo studio del governo nel pacchetto Sviluppo la semplificazione delle procedure

Più appalti a trattativa privata

Salirà da 500 mila a 1 mln il valore delle opere senza bando

DI MICHELE ARNESE

Prove tecniche di semplificazione e accelerazione degli appalti pubblici. È uno degli obiettivi su cui il governo sta lavorando in vista del decreto Sviluppo che sarà approvato in uno dei consigli dei ministri di maggio, secondo la tabella di marcia dell'esecutivo.

Dalle bozze delle relazioni tecniche che stanno predisponendo i ministeri retti da **Altero Matteoli** (infrastrutture), da **Renato Brunetta**

(Pubblica amministrazione e innovazione) e **Roberto Calderoli** (Semplificazione) emergono alcune novità.

Si parte dall'obbligo di interpellare gli altri concorrenti di una gara d'appalto nel caso di mancanza dei requisiti o fallimento dell'aggiudicatario o di risoluzione per grave inadempimento.

Si punta anche a una revisio-



Giuseppe Brienza

ne più coerente ed equilibrata dei requisiti di partecipazione e delle cause di esclusione dalle gare d'appalto.

Si stanno anche cercando le modalità per centrare il fine di «una sistematica riduzione dei termini di svolgimento di alcune importanti fasi procedurali nelle grandi opere (approvazione dei progetti e delle valutazioni ambientali, indicazione delle interferenze, passaggio dall'approvazione del Cipe alle gare)».

Inoltre i tecnici stanno anche lavorando alla realizzazione di un'unica banca dati per tutta l'informazione utile alla partecipazione alle gare e reperibile presso varie pubbliche amministrazioni.

Nei *pour parler* fra ministeri e organizzazioni imprenditoriali i vertici dei dicasteri hanno anche ipotizzato l'esclusione automatica, ma in via transitoria (fino al 2013), delle «offerte anomale» per appalti sotto la soglia



comunitaria (importi fino a circa 4,9 milioni di euro).

Su questi aspetti ci sarebbe una condivisione di massima da parte delle associazioni di industriali e di imprenditori interessate al decreto Sviluppo.

Su altri aspetti ci sono ancora colloqui in corso. A fare ancora discutere ad esempio c'è la proposta, non ancora formalizzata in un testo, dell'abolizione di nuovi arbitrati. I dati ufficiali parlano di soccombenza della Pubblica amministrazione nel 94% dei

casi, mentre in termini di importi i privati risultano vincitori per una quota non superiore al 20% alle richieste economiche poste ai collegi arbitrali.

Al vaglio dei dicasteri c'è anche un'altra misura di semplificazione, quella di aumentare gli importi dei lavori per le procedure di aggiudicazioni maggiormente discrezionali e a bassissimo (o quasi nullo) confronto competitivo. Ci si riferisce in particolare alla procedura negoziata senza bando (cd. «trattativa privata»), da 500.000 a

1 milione di euro; e alla procedura ristretta semplificata. Innalzamento il cui importo verrebbe aumentato da 1 milione a 1,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda la «trattativa privata», già nel 2008 è stato aumentato l'importo da 100.000 a 500.000 euro, con l'obiettivo di accelerare gli appalti di piccola entità, con finalità anticongiunturali.

Ma dai dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici presieduta da **Giuseppe Brienza** risulta invece che, nel 2009, nei settori ordinari: i bandi fino a 500.000 euro non sono aumentati (-0,9% nel numero e +0,7% negli importi), invece si sono notevolmente ridotti quelli tra 500.000 e 1 milione (-17,4% nel numero e -15,9% negli importi). Mentre le aggiudicazioni fino a 500.000 euro sono diminuite nel numero (-1,5%) e soprattutto negli importi (-16,8%); ancor più pesante è stata la riduzione delle aggiudicazioni da 500.000 a 1 milione di euro (-19,7% nel numero e -31,6% negli importi).



Altero Matteoli

© Riproduzione riservata

Applicabile solo agli obblighi di fare il nuovo istituto dell'*astreinte* per spingere all'adempimento

Il comune in ritardo paga pegno

Tempi duri per i comuni che non rispettano le sentenze dei giudici. Chi ingiunge all'ente locale di adempiere a un obbligo di fare infungibile può chiedere, oltre al commissario ad acta, anche il pagamento di una somma di denaro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del giudicato. L'istituto di derivazione francese, che va sotto il nome di «astreinte», è stato recepito nell'ordinamento italiano all'interno della recente riforma del processo civile e nel nuovo codice del processo amministrativo (dlgs 104/10) Ad aprire le porte alla «multa francese» una sentenza del Tar Campania.

Ferrara a pag. 24

Dal Tar Campania una delle prime pronunce sull'*astreinte*, istituto francese recepito in Italia

Il comune ribelle paga pegno Penale giornaliera al cittadino in caso di inerzia dell'ente

DI DARIO FERRARA

Tempi duri per i comuni che non rispettano le sentenze dei giudici. Chi ingiunge all'ente locale di adempiere a un obbligo di fare infungibile può chiedere, oltre alla nomina di un commissario ad acta, anche il pagamento di una somma di denaro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del giudicato. L'istituto di derivazione francese, che va sotto il nome di «astreinte», è stato infatti recepito nell'ordinamento italiano all'interno della recente riforma del processo civile (attuativa della legge di semplificazione n.69/2009) e nel nuovo codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010). Ad aprire le porte alla «multa francese» nei giudizi di adempimento che vedono come i protagonisti gli enti locali, è stata la quarta sezione del Tar Campania, con la sentenza 2161/11. I giudici campani hanno ritenuto i due rimedi (commissario ad acta e «astreinte») del tutto compatibili, anche se nel caso di specie hanno escluso l'applicabilità dell'istituto di provenienza transalpina perché il comune risultava inadempiente a un'obbligazione pecuniaria. Ma, ha detto il Tar Campania, se si fosse trattato di un obbligo di fare il nuovo rimedio sarebbe stato pienamente applicabile.

Dovrà dunque rinunciare al mezzo di tutela francese l'avvocato partenopeo che ha comunque ottenuto la condanna di un comune a onorare un decreto ingiuntivo non opposto. L'ente locale è ora obbligato a dare esecuzione al decreto ingiuntivo, nei limiti delle somme portate dal provvedimento monitorio, oltre agli interessi legali, alle spese relative alla pubblicazione, all'esame e alla notifica del provvedimento monitorio e a quelle relative ad atti accessori (di registrazione, di esame, di copia e di notificazione; spese e diritti di procuratore relativi all'atto di diffida).

Piani paralleli. Resta da capire cosa succederà se l'amministrazione, che ha ignorato la sentenza del Tribunale di Napoli sul decreto ingiuntivo, deciderà di non eseguire anche quella del Tar Campania pronunciata nel giudizio di ottemperanza proposto dal professionista.

A pagare le somme provvederà la sezione campana controllo atti della Corte dei conti, modificando se necessario il bilancio del comune. Che dovrà pure versare alla magistratura contabile 1.000 euro per aver reso necessaria la surroga con lo svolgimento della funzione commissariale.

La domanda di nominare un commissario ad acta, da un lato, e la richiesta di condanna all'*astreinte*, dall'altro, sono secondo il Tar cumulabili perché obbediscono a logiche differenti. La prima consiste nell'indicare un soggetto diverso tenuto a provvedere al posto dell'amministrazione inadempiente, l'altra si risolve in uno strumento definito dalla dottrina «compulsorio», in quanto esercita pressione sull'ente inottemperante, che risulta di solito molto efficace in presenza di obblighi di fare infungibili.

Nel caso di specie, che come detto riguarda l'adempimento di obbligazioni pecuniarie, di fronte alla prudenza della legge, ai giudici amministrativi campani non è sembrato tuttavia equo condannare l'amministrazione al pagamento di ulteriori somme di denaro, laddove l'obbligo non onorato si risolve esso stesso nell'adempimento di un'obbligazione pecuniaria.

Spese franche. La vittoria dell'avvocato napoletano, tuttavia, risulta parziale anche per un altro motivo. Attraverso la strada del giudizio di ottemperanza



non può infatti essere azionato il pagamento di tutte le somme ulteriori indicate nell'atto di precetto e nell'atto di diffida e messa in mora e richieste di fronte al Consiglio di stato, relative a spese e diritti successivi all'emissione del decreto di cui si chiede l'esecuzione. Nel giudizio di ottemperanza le ulteriori somme richieste in relazione a spese diritti e onorari successivi alla formazione del giudicato sono dovute unicamente in relazione alla pubblicazione della sentenza, all'esame e alla notifica della pronuncia, alle spese relative ad atti accessori, come le spese di registrazione, di esame, di copia e di notificazione, nonché le spese e i diritti di procuratore relativi all'atto di diffida, in quanto hanno titolo nello stesso provvedimento giudiziale.

Il piano

Casa, via libera alle ristrutturazioni



Il piano Tremonti Nuove misure per l'edilizia privata: consentiti ampliamenti di volume. Scattano semplificazioni burocratiche

Nel primo Consiglio dei ministri di maggio le norme per consentire anche i cambi di destinazione

ROMA. Dovrebbe arrivare sul tavolo del primo Consiglio dei ministri di maggio il «decreto sviluppo», definito anche «piano Tremonti» dal titolare della Semplificazione Roberto Calderoli. L'indicazione è arrivata dallo stesso ministro leghista, che in precedenza aveva anticipato alcuni contenuti del provvedimento in un'intervista al giornale del suo partito. Al centro del piano, sommariamente delineato anche nel Documento di economia e finanza recentemente presentato dal governo, ci sono le misure in materia di edilizia privata. Si tratta sostanzialmente di un rilancio del «piano casa» concepito due anni fa ma poi sostanzialmente non decollato anche a causa dell'intreccio di competenze con le Regioni.

Ora l'esecutivo ha intenzione di permettere gli ampliamenti volumetrici per le ristrutturazioni e per le ricostruzioni di interi edifici attraverso proprie norme, che diventerebbero immediatamente operative in attesa di essere recepite dalle leggi regionali. Il pacchetto comprenderà il potenziamento della Scia (la segnalazione certificata di inizio attività), la possibi-

lità di cambio di destinazione d'uso o di sagoma e di delocalizzazione per gli edifici demoliti da ricostruire, e rilevanti semplificazioni come l'introduzione del principio del silenzio-assenso per il permesso di costruire e la possibilità di deroga alle autorizzazioni della Sovrintendenza per i beni culturali.

In materia di appalti pubblici verranno invece fissati limiti percentuali alle «riserve» (variazioni dei costi in corso d'opera) e alla possibilità per gli enti locali di chiedere opere compensative. Entreranno poi nel decreto altre novità già annunciate dal ministro dell'Economia: come la crea-

zione di distretti turistico-balneari, nei quali le imprese del settore otterranno vantaggi in termini di efficienza in cambio di una revisione degli attuali parametri demaniali; o ancora ulteriori meccanismi per «sgonfiare» il contenzioso civile, a partire da quello Inps.

Nell'ambito della semplificazione, il ministro Calderoli ha anche parlato di un documento unico in formato elettronico che dovrebbe sostituire passaporto, codice fiscale, tessera sanitaria e patente. Infine saranno incluse nel provvedimento misure di sburocraizzazione anche in campo fiscale, in attesa della più complessiva riforma a cui lavorano quattro

commissioni di studio.

Lci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PACCHETTO SVILUPPO DEL GOVERNO

Bonus per le imprese e mutui meno costosi

Tremonti al lavoro sul decreto: sono previsti sgravi per le aziende che investono in ricerca con le università. E per i prestiti si studiano agevolazioni per chi intende passare al tasso variabile. Ripartirà il «piano casa»



Gian Maria De Francesco

Roma Più sostegno alle imprese e mano tesa alle famiglie. questi i cardini del pacchetto di misure destinato al sostegno della crescita che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e i tecnici del Tesoro stanno mettendo a punto. I provvedimenti dovrebbero rientrare in due decreti legge, il primo dei quali potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri del prossimo 6 maggio.

Gli aiuti alle imprese si attueranno secondo due direttrici. La prima riguarda un «alleggerimento» degli studi di settore per artigiani e commercianti. Si pensa a un ampliamento della platea autorizzata a tenere la contabilità semplificata, mentre è allo studio anche la deduzione integrale dei beni strumentali di «minor valore» e una revisione del tetto di deducibilità dei costi delle auto aziendali. Sul fronte semplifi-

cazione, invece, si pensa a uno sfoltimento delle comunicazioni. Del nuovo corso beneficerà anche il settore del turismo con la creazione dei distretti «turistico-balneari», anch'essi titolari di agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative.

Novità in vista anche per le pmi con l'introduzione di un credito d'imposta al 90% (ma potrebbe attestarsi anche al 100%) per le spese in ricerca e sviluppo effettuate con la collaborazione delle università. Questo credito d'imposta si dovrebbe sommare ai 100 milioni di bonus fiscale già previsto dalla Finanziaria del 2011 per l'acquisto di servizi e *know how* dagli atenei.

Anche per le famiglie i fronti aperti sono due. Il primo riguarda il sostegno a chi è in difficoltà nell'onorare un mutuo. Il tavolo tecnico istituito dal ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi e parti sociali sta lavorando su due ipotesi: una nuo-

va moratoria oppure una serie di agevolazioni per consentire la trasformazione del mutuo da tasso variabile a fisso in maniera tale da attuire l'impatto della stretta decisa dalla Bce. Vagliata anche la possibilità di modificare le soglie usurarie (attualmente al 4%) in modo da escludere meno famiglie dalla possibilità di accedere al credito bancario.

L'altro elemento-chiave, già previsto nei programmi del governo, sarà il piano casa. Ma questa volta si impedirà alle Regioni di impallinarlo. Sarà introdotto il silenzio-assenso per semplificare la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) con la sola eccezione degli immobili nei centri storici. Quindi meno problemi per chi, ristrutturando, vorrà ampliare del 20-30% la volumetria del proprio edificio.

Sul fronte semplificazione si segnalano invece due innovazioni: per ottenere gli sgravi

per lavori di ristrutturazione (36%) o per le opere di riqualificazione energetica degli edifici (55%) non sarà più necessario comunicare all'Agenzia delle Entrate l'avvio della procedura, ma basterà fornire i dati direttamente nella dichiarazione dei redditi. Finisce in dichiarazione anche la comunicazione dei familiari a carico fino ad oggi comunicata al sostituto d'imposta con un modulo *ad hoc*.



Un decreto Mipaaf disegna il nuovo sistema. I rischi sono coperti con risorse europee e nazionali

Aiuti di stato alle polizze agricole

Contributi fino all'80% dei costi aziendali di assicurazione

DI LUIGI CHIARELLO

Polizze agevolate per gli agricoltori. Così da difendere le aziende agricole da rischi devastanti per l'attività, come quelli climatici per colture e strutture, le fitopatie e gli attacchi parassitari resistenti ai trattamenti fitosanitari, le epizoozie negli allevamenti e lo smaltimento di carcasse di animali morti per malattie o incidenti. I rischi possono essere coperti con polizze a carico del produttore fino al 30%, se è prevista una soglia del danno. Ma la copertura scatterà anche se non è prevista alcuna soglia. Nella tabella a lato sono indicate le misure di contributo pubblico per singola tipologia di intervento. Le quote massime di contributo arrivano all'80% della spesa ammissibile a copertura assicurativa. A definire il tutto è un decreto del ministro delle politiche agricole del 20 aprile 2011 (prot. 0008809). Le risorse a disposizione per il finanziamento delle polizze agricole sono comunitarie e nazionali. Il contributo agli agricoltori è variabile, nei limiti dei bilanci Ue e nazionale, e viene calcolato moltiplicando le aliquote contributive previste dalle norme di riferimento, per la spesa ammessa a contributo sostenuta per il pagamento del premio. A determinare quest'ultima è Ismea, in base a procedure stabilite dal Piano assicurativo agricolo annuale.

I tempi di stipula ed erogazione. Gli agricoltori possono stipulare polizze agevolate in forma individuale o collettiva, attraverso una delle associazioni di imprenditori agricoli. Prima della stipula della polizza va accertato, che allevamenti e superfici su cui insistono le colture che si intendono assicurare trovino rispondenza con i dati riportati nel fascicolo aziendale, presente nella banca dati Sian. Entro 45 giorni dalla stipula, le polizze vanno comunque inviate via web alla banca dati assicurativi Sian, per i relativi controlli. In caso di contributi comunitari, questi verranno erogati:

- entro il 15 ottobre per la copertura assicurativa dell'uva da vino;
- dal 1° dicembre dell'anno in cui è stata stipulata la polizza, al 30 giugno dell'anno successivo, per la copertura assicurativa degli altri prodotti e degli allevamenti.

In caso di contributo nazionale, invece, questo, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, verrà erogato agli agricoltori entro un mese dalla ricezione della domanda. L'istanza, dovrà essere corredata del parere favorevole della regione. E, in caso di polizze collettive, dovrà essere prodotta anche la documentazione di consuntivo. Qualora si tratti di polizze individuali, invece, bisognerà presentare anche la dimostrazione di spesa.



Cosa è assicurabile e quanto è finanziabile

COSA È ASSICURABILE

I RISCHI

MISURA DEL CONTRIBUTO

- I rischi climatici sulle colture e sulle strutture aziendali.
- le fitopatie e gli attacchi parassitari resistenti agli ordinari trattamenti fitosanitari sulle colture,
- le epizoozie negli allevamenti e lo smaltimento delle carcasse degli animali morti per malattie o cause accidentali
- possono essere coperti con polizze con soglia di danno del 30% a carico del produttore, calcolata secondo procedure stabilite con decreto Mipaaf del 13 ottobre 2008,
- oppure possono essere coperti con polizze senza soglia di danno, nei termini indicati dal Piano assicurativo agricolo annuale
- per la copertura, con risorse comunitarie, di rischi climatici, fitopatie, attacchi parassitari e perdite prodotte da animali, a carico delle produzioni di uva da vino, è concedibile un aiuto fino:
 - all'80% della spesa ammessa a contributo, per le polizze con soglia di danno del 30% che coprono i rischi climatici;
 - al 50% della spesa ammessa a contributo, per le polizze senza soglia di danno che coprono i rischi climatici, le fitopatie, le infestazioni parassitarie e le perdite prodotte da animali.
- per la copertura, con risorse comunitarie, di rischi climatici, fitopatie e attacchi parassitari sulle coltivazioni (con esclusione dell'uva da vino e delle epizoozie negli allevamenti zootecnici) in cui sono previste polizze con soglia di danno del 30%, è concedibile un aiuto fino al 65% della spesa ammessa a contributo;
- questi aiuti possono essere integrati da un contributo nazionale pari:
 - all'80% della spesa ammessa a contributo, per le polizze con soglia di danno del 30%;
 - al 50% della spesa ammessa a contributo, per le polizze senza soglia di danno o che coprono anche i danni da fitopatie e attacchi parassitari;
- per la copertura dei rischi climatici a carico delle strutture aziendali, per lo smaltimento delle carcasse di animali morti per malattia o cause accidentali, non finanziabili dalla normativa comunitari, è concedibile un aiuto nazionale fino:
 - all'80% della spesa ammessa a contributo, per le polizze con soglia di danno del 30%;
 - al 50% della spesa ammessa a contributo, per le polizze senza soglia di danno.
- per i rischi a carico degli allevamenti per lo smaltimento delle carcasse, è concedibile un aiuto nazionale fino al 50% della spesa ammessa a contributo
- infine, per i rischi a carico delle coltivazioni (con esclusione dell'uva da vino finanziata da risorse comunitarie) a copertura di rischi climatici, fitopatie e attacchi parassitari a carico degli allevamenti zootecnici a copertura di mancati redditi e abbattimenti forzosi a seguito di epizoozie, con polizze senza soglia di danno, è concedibile un contributo nazionale fino al 50% della spesa ammessa

La Comunitaria 2010 stabilisce nuove regole anche su benzina, emissioni, etichettatura

Una deregulation sul rumore

Autorizzazioni alleggerite per le piccole e medie imprese

DI MARILISA BOMBI

Deregulation sul rumore. Grazie a un alleggerimento delle procedure autorizzative in particolare per le piccole imprese, per le quali saranno anche ridotti gli impegni economici necessari per contenere l'inquinamento acustico. Un esempio: nel settore dell'edilizia dovrà esserci, attraverso una delega al governo, la semplificazione delle autorizzazioni in materia di requisiti acustici passivi degli edifici. Sono queste alcune delle novità contenute nel disegno di legge 4059 A, la legge Comunitaria 2010, che la 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) della camera ha appena approvato e che, quindi, è pronto per il passaggio in aula. Il ddl (si veda *ItaliaOggi* del 22 e 23 aprile), oltre ad aggiornare la disciplina in materia di inquinamento acustico, stabilisce nuovi requisiti per l'installazione degli impianti di distribuzione di benzina, riordina la disciplina in materia di emissioni industriali e sostituisce le norme in materia di etichettatura con particolare riferimento agli aromi. Diverse le modifiche proposte rispetto il testo a suo tempo approvato dal senato in prima lettura il 2 febbraio scorso. In alcuni casi, peraltro, il testo contiene interi nuovi articoli relativi a materie che non erano state nemmeno prese in considerazione dal senato. Uno di questi è

l'articolo 32 del disegno di legge che dà delega al governo di armonizzare il diritto interno in materia di inquinamento acustico, ovvero il Testo unico 447/1995. In particolare, la delega prevede l'emanazione di altrettanti decreti legislativi per la regolamentazione della rumorosità prodotta nell'ambito dello svolgimento delle discipline sportive, l'aggiornamento della definizione di tecnico competente in acustica, la semplificazione delle procedure autorizzative in materia di requisiti acustici passivi degli edifici ma anche la regolamentazione della sostenibilità economica degli interventi di contenimento e di abbattimento del rumore previsti da un decreto del ministro dell'ambiente del novembre 2000 e da altri regolamenti di esecuzione della l. 447/1995. Del resto, che fosse necessario rivedere complessivamente la normativa in materia di inquinamento acustico, il governo l'ha già manifestato soltanto un mese fa, approvando uno schema di regolamento di semplificazione «per la riduzione o eliminazione delle procedure inutili o sproporzionate, in relazione all'attività esercitata dall'impresa o alle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti». E a tutela dell'ambiente anche l'articolo 34 del dl, il quale, con riferimento agli impianti di distribuzione

di benzina prevede l'attuazione della direttiva 2009/126/Ce, che stabilisce norme per il recupero di vapori durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio. «I vapori di benzina», informa la direttiva (punto 6 del considerando) «sono emessi anche durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio e dovrebbero essere recuperati secondo modalità conformi alle disposizioni della direttiva 94/63/Ce». La direttiva, quindi, che deve essere recepita entro il 1º gennaio 2012, dispone che «sebbene vari stati membri prevedano requisiti nazionali in materia di sistemi della fase II del recupero dei vapori di benzina, non vi è alcuna legislazione comunitaria. È quindi opportuno stabilire un livello minimo uniforme di recupero dei vapori di benzina per garantire un beneficio elevato per l'ambiente e incentivare il commercio di attrezzature per il recupero dei vapori di benzina. Di tutela dell'ambiente tratta anche il successivo articolo 35, il quale prevede l'attuazione della direttiva 2010/75/UE del 24 novembre 2010 e relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento). Con la legge Comunitaria 2010, infine, viene anche sostituito l'articolo 6 del dlgs 109/1992 in materia di etichettatura dei prodotti alimentari. D'ora innanzi, tra gli aromi autorizzabili, ci potrà essere anche quello conseguente all'affumicatura.

—©Riproduzione riservata—



Nel decreto sviluppo Tra i provvedimenti allo studio anche la deducibilità delle spese per la ricerca

Arriva la carta d'identità tutto compreso

Con patente, passaporto e codice fiscale. Mutui, scatta la rinegoziazione

ROMA - Il governo promette una boccata d'ossigeno per l'economia, e con il decreto per lo sviluppo che sarà pronto ai primi di maggio punta di nuovo sull'edilizia privata. Sarà questo il «volano cruciale» per la ripresa, ha spiegato il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, in un'intervista a «La Padania», domenica scorsa. Si torna a scommettere sulla demolizione e la ricostruzione degli edifici, forzando un po' di più la mano alle Regioni che sono competenti in materia, e sulla semplificazione, con l'estensione del principio del silenzio-assenso, regole ancora più semplici per comunicare l'avvio dei lavori e meno oneri burocratici.

Nel decreto, ha detto il ministro, ci saranno molte altre novità: le misure per agevolare la rinegoziazione dei mutui, la concentrazione dei controlli fiscali sulle imprese, l'accelerazione delle opere pubbliche, fino al documento unico, una carta d'identità elettronica che conterrà i dati di patente, passaporto, tessera sanitaria e codice fiscale.

«È un piano di riforme strutturali, destinate a durare, e a innescare la ripresa senza mettere mano nelle casse dello Stato, perché sono riforme a costo zero» ha detto Calderoli, spiegando che il piano messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è condiviso con il premier Silvio Berlusconi. Si riparte dal Piano Casa e visto che il primo tentativo è stato un flop, secondo il governo per colpa delle Regioni, questa volta con regole un po' più incisive, che prevedono un ruolo sostitutivo dello Stato in caso di "inadempienze" da parte dei Governatori. Si punterà, ha spiegato Calderoli, «alla riqualificazione delle aree degradate», prevedendo «l'aumento delle volumetrie e le modifiche di sagoma» degli edifici, per i quali sarebbe previsto anche il cambiamento di de-

stinazione d'uso, purché compatibile.

Sul rilascio del permesso per costruire, d'ora in avanti, varrà il principio del silenzio-assenso, con i canonici 60 giorni di tempo concessi all'amministrazione per svolgere i suoi accertamenti. E non è tutto, perché secondo quanto ha anticipato il ministro della Lega, sarebbe portato da 50 a 70 anni di età il vincolo di interesse storico sugli edifici stabilito dalla Legge Urbani (che ad esempio sta rendendo molto complessa la dismissione delle case popolari fasciste in molte cittadine italiane). Laddove sono stati già recepiti dalle amministrazioni locali i Piani Ambientali, poi, verrebbe meno il visto delle Soprintendenze sui lavori di costruzione o di ristrutturazione.

La semplificazione si estende dal mattone alle strade, con nuove norme per la costruzione delle infrastrutture. Si prevede, ad esempio, un limite percentuale (da stabilire) per le opere compensative che possono essere chieste dai Comuni dei territori interessati, ma si introduce un tetto del 20% anche alle riserve (in sostanza i maggiori costi) e alle varianti in corso d'opera. E di aree a «burocrazia zero» si parla per l'istituzione dei Distretti Balneari Turistici, nell'ambito dei quali si arriverebbe alla ripermetrazione delle aree demaniali marittime ed, implicitamente, ad una soluzione definitiva del nodo delle concessioni agli stabilimenti balneari (per le quali c'è una procedura d'infrazione Ue). Nel decreto è previsto anche lo snellimento dei controlli fiscali sulle imprese, alle quali viene offerta anche la deducibilità integrale delle spese per la ricerca commissionate dalle imprese alle Università, oltre ad un credito d'imposta del 90% da ripartire in più anni.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi il canale telematico sostituisce quello cartaceo. Possibile ricorrere a intermediari

I ricorsi all'Inps viaggiano online

Le contestazioni su pensioni o contributi solo via internet

La scelta del ricorso

PROVVEDIMENTO DA IMPUGNARE	TIPOLOGIA
Prestazioni pensionistiche	<ul style="list-style-type: none"> • Artigiano • Commerciante • Lavoratore autonomo agricolo • Altro lavoratore autonomo (pescatori e altri) • Iscritti alla Gestione separata
Prestazioni a sostegno del reddito	<ul style="list-style-type: none"> • Lavoratore dipendente agricolo • Lavoratore dipendente iscritto a fondi speciali • Lavoratore dipendente non agricolo
Contributi	<ul style="list-style-type: none"> • Artigiano • Commerciante • Lavoratore autonomo agricolo • Altro lavoratore autonomo (pescatori e altri) • Iscritti alla Gestione separata • Azienda non agricola con dipendenti • Datore di lavoro domestico

DI DANIELE CIRIOLI

I ricorsi all'Inps viaggiano solamente online. A partire da stamattina, infatti, l'impugnazione di tutti i provvedimenti dell'istituto previdenziale (prestazioni pensionistiche, contributi ecc.) può avvenire esclusivamente tramite internet, da casa o da ufficio, collegandosi al sito web dell'Inps da dove è operativa la specifica procedura guidata. Dopo due mesi (e cinque giorni) di sperimentazione, la telematica manda in soffitta il canale tradizionale di presentazione dei ricorsi: quello degli uffici, in modalità cartacea.

Una p.a. digitale. Prosegue dunque il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione. La novità era stata già annunciata dall'Inps lo scorso anno (circolare n. 169/2010), in occasione della presentazione del piano di digitalizzazione dell'istituto previdenziale, che prevede, a partire dal 1° gennaio 2011, pur con la necessaria gradualità in ragione della complessità del processo, l'utilizzo esclusivo del canale telematico per la presentazione delle principali domande di prestazioni/servizi. Successivamente, l'istituto ha dato il via libera alla telematica per i ricorsi amministrativi con la circolare n. 32/2011 (si veda *ItaliaOggi* dell'11 febbraio 2011). Di turno è dunque il contenzioso con la nuova procedura per presentare i ricorsi in via telematica che si chiama Ricorsi On Line (in sigla RiOl); è un software che permette di trasmettere i ricorsi tramite il proprio computer, è disponibile nell'area dedicata ai servizi on-

line del portale web (www.inps.it). In pratica, da oggi un'opposizione a un qualsiasi atto emesso dall'Inps può avvenire attraverso una delle seguenti modalità con accesso telematico:

- in via diretta dal cittadino, dotato di Pin, tramite accesso al sito internet (www.inps.it) e successivamente ai servizi online;
- tramite gli enti di patronato e gli altri soggetti abilitati all'intermediazione con l'Inps.

Presentazione diretta (cittadini). La presentazione del ricorso in via telematica può avvenire in primo luogo direttamente da parte dei cittadini. Per accedere al servizio online, il cittadino deve essere in possesso del Pin che, nella fase di identificazione, sarà associato al proprio codice fiscale. Se si è sprovvisti del Pin, può essere richiesto tramite il sito internet (www.inps.it) cliccando sul link Richiedi il PIN online - Assegnazione Pin, e inserendo le informazioni richieste a video; o contattando per via telefonica il Contact center dell'Inps (telefono 803.164); oppure direttamente presso una sede territoriale dell'istituto. L'accesso alla procedura, dunque, avviene dopo autenticazione tramite codice fiscale e Pin personale. Ciò fatto, il cittadino deve: a) compilare le schede della procedura (provvedimento, dati del ricorrente, ricorso ecc.) seguendo il percorso guidato; b) allegare il ricorso amministrativo, debitamente sottoscritto, precedentemente digitalizzato attraverso scanner, nonché, separatamente, eventuali altri allegati in formato digitale. Il ricorso resta visibile e modificabile fino all'attivazione della funzione di

«inoltro». Successivamente a tale attivazione resta possibile scaricare e/o stampare la ricevuta dell'avvenuta presentazione e, entro le 24 ore successive, la ricevuta con il numero di Protocollo informatico unificato (Piu) del ricorso presentato. Tramite successivi accessi, è possibile consultare i ricorsi presentati e lo stato in cui si trovano in quel momento, nonché, una volta definiti, conoscerne gli esiti e stampare le delibere conseguenti.

Presentazione indiretta (patronati e intermediari). Anche la presentazione dei ricorsi amministrativi da parte dei patronato e degli altri intermediari abilitati avviene, previa autenticazione e verifica delle credenziali elettroniche di identificazione, e comunque dalla medesima procedura online (RiOl). Effettuato l'accesso, vanno predisposti i ricorsi compilando le schede previste e allegando in formato digitale: la delega sottoscritta dal ricorrente e il documento di identità dello stesso, il ricorso, nonché, separatamente, eventuale ulteriore documentazione.



In bilico i padroni del petrolio ora l'Occidente teme il caos

L'analisi

Se l'onda coinvolge i sauditi il greggio costerà 300 dollari
Decisivo il futuro di Assad

Eric Salerno

Il principe ereditario del Bahrain non andrà alle nozze di Kate e William. Troppi problemi in casa, la spiegazione che accompagna le scuse per il matrimonio del secolo. Il regime dell'arcipelago divenuto, dopo l'arrivo a febbraio delle forze armate saudite, un'appendice del potentissimo regno del petrolio, cerca di tenere il profilo basso. I massacri sulla piazza principale di Manama hanno scosso il mondo. Ora lavora, con discrezione, la polizia segreta. Trenta oppositori, denuncia Human Rights Watch, sono morti in carcere dopo le torture. Nel mirino sono finite persino le squadre di calcio. Sheik Ali bin Khalifa Al Khalifa è anche vice presidente della federazione calcio. Ha annunciato multe

per quelli che si rifiutano di giocare mentre la gente muore. Tre giocatori della nazionale sono agli arresti, con accuse vaghe. Si sa soltanto che sono sciiti, ossia appartengono alla maggioranza religiosa del Paese accusata di agire contro il regime per conto del vicino Iran.

Così come, in Libia e in Siria, dove Gheddafi e Assad attribuiscono a forze esterne i motori della rivolta popolare, l'emirato gioca la chiave settaria mettendo la minoranza sunnita contro la maggioranza sciita. L'Occidente continua a tenere gli occhi socchiusi sugli eventi nel Golfo. L'estendersi della contestazione e della repressione all'Arabia saudita, infatti, finirebbe per far schizzare il petrolio a trecento dollari. Ieri ha sfiorato i 125 dollari per il caos in Siria e la situazione confusa in Yemen, dove nonostante le sue promesse, il presidente non se ne va e fa sparare sui dimostranti a Sanaa.

La comunità internazionale tanto pronta a intervenire in Libia, difficilmente avrebbe mezzi e capacità per un'altra missione «umanitaria». Da qui gli sforzi per contenere o ignorare le rivendicazioni dei popoli del Golfo.

La cautela dell'Occidente è evidente anche sul fronte siriano, ma per motivi diversi. E' vero che il grido di libertà è identico. Ed è vero anche che non sono bastate la revoca delle leggi d'emergenza (la loro fine scatta oggi) e le promesse di riforme tardive, per fermare la protesta. La Siria non è un Paese ricco di petrolio, ma il suo posto nello scacchiere mediorientale è strategico. Soprattutto per Israele e gli equilibri regionali. Senza l'Egitto non ci può essere guerra, diceva l'allora segretario di Stato americano Kissinger, ma senza la Siria non ci può essere pace. Questi due Paesi arabi sono nell'occhio del ciclone primaverile. Hanno rappresentato, in modi diversi, la stabilità. Israele ha fatto di tutto per cercare di convincere Washington a salvare Mubarak. E soltanto pochi giorni fa, Hillary Clinton ha definito Assad un riformista. Meglio lui, pur legato a doppio filo all'Iran di Ahmadinejad, che l'ignoto.

Ora la minaccia americana di sanzioni contro esponenti del regime di Damasco indica un cambiamento di rotta. Un segnale forte, certamente, ma probabilmente insufficiente. Soprattutto di fronte a un Assad da sempre prigioniero dei suoi «saggi», di interessi settari ed economici, e della paura di venire eliminato dal suo stesso popolo, da troppi anni represso e umiliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENZA FRENI IL BOOM DEI PREZZI DEI METALLI PREZIOSI. I RUMORS DEL MERCATO: JP MORGAN MOLTO ESPOSTA

Oro e argento sempre più preziosi

Nuovo record per il metallo giallo. E i "Silver futures" tornano ai prezzi del 1980

Potrebbero ripetersi le manovre di mercato degli Hunt negli Anni 80 e di Buffett nei 90

La liquidità iniettata dalla Federal Reserve si indirizza in gran parte a impieghi finanziari

LUIGI GRASSIA

Il mondo è in preda alla febbre dell'oro e alla febbre dell'argento. Non è normale all'avvio di una ripresa economica, semmai la corsa ai beni rifugio dovrebbe avvenire alla fine di un boom economico (quando esplode l'inflazione e i soldi bruciano in mano), oppure durante una recessione (quando il valore delle azioni va giù e i risparmiatori non sanno dove collocare i loro capitali se non investendoli in beni solidi). Nel 2011 dovremmo trovarci (così si spera) in una fase del tutto diversa, e invece ecco la luce rossa che si accende: ieri durante la giornata di contrattazioni l'oro ha toccato il record di 1.518,32 dollari l'oncia, mentre l'argento non è ancora da record, perché a 49,82 dollari l'oncia gli manca circa mezzo dollaro al massimo storico di 50,35 dollari, ma la sua prestazione è ancora più straordinaria sul medio periodo, perché nei quattro mesi scarsi del 2011 il valore di questo metallo è cresciuto di circa il 60%, e nei dodici mesi scorsi ha fatto addirittura +160%. Gli operatori non dubitano che dietro ci siano fattori speculativi.

Per la corsa di oro e argento ci sono cause generali e particolari. Negli ambienti finan-

ziari internazionali circola voce che una grande banca d'investimenti sia «short» sull'argento, cioè sia esposta su questa materia prima, avendone venduta una grande quantità di cui non è in possesso. Si tratta di una ordinaria operazione di mercato, però rischiosa (come tutte le operazioni di mercato). La cifra che si fa è di 3,3 miliardi di oncie. Voce nella voce, qualcuno indica che l'indiziata sia Jp Morgan. La banca non ha mai confermato niente del genere, e in effetti potrebbe trattarsi di un abbaglio, o persino di una bufala messa in giro ad arte, ma sui mercati finanziari le voci valgono quanto i fatti, se si trova un numero sufficiente di persone che ci crede, e a prescindere dall'eventualità che un grande operatore finanziario sia coinvolto in questo tipo di operazione, e che si tratti o no di Jp-Morgan, molti investitori si sono convinti che una banca di rilievo internazionale dovrà comprare grandi quantità di argento fisico per onorare gli impegni, e dovrà comprarle a qualunque prezzo, perciò sul mercato si compra senza badare al rincaro, pensando di poter rivendere senza difficoltà.

Comunque circolano altre ipotesi sul boom dell'argento (e bisogna ripetere, le voci influenzano i mercati anche se non sono vere); queste voci vo-

ci alternative sono compatibili con quella che riguarda Jp-Morgan (di nuovo, fondata o fasulla che sia): c'è chi dice che stia facendo incetta di argento un miliardario russo, o la Banca popolare cinese, o investitori privati cinesi. Del resto, una materia prima come l'argento, che fra i metalli preziosi non è né carne né pesce (non è un vero bene rifugio come l'oro e non è un metallo industriale come il platino o il palladio) ha una storia di sussulti speculativi, come si è visto negli Anni 80 quando i due fratelli petrolieri Hunt scatenarono una corsa all'argento, o come negli Anni 90 quando fece lo stesso Warren Buffett.

Anche l'attuale boom dell'oro si spiega con ragioni speculative, ma alla luce del sole, senza dietrologie: l'enorme liquidità messa in circolo dalla Federal Reserve non trova sufficienti sbocchi produttivi e in parte si indirizza alla speculazione in oro e pure in argento. Il presidente della Fed, Ben Bernanke, ne è consapevole ma accetta il rischio, pur di sostenere i fondi d'investimento, i fondi pensione e le istituzioni finanziarie, e contando sul fatto che l'economia reale seguirà e che i conti torneranno.

Domande e risposte in ultima pagina



I mercati cambiano, ma i titoli di Stato sono ancora quelli di 50 anni fa

DI EDOARDO NARDUZZI

Qualche giorno fa, quando i rendimenti dei titoli decennali emessi dal governo greco hanno raggiunto il livello record per l'Eurozona del 14,6%, il dibattito sull'opportunità di ristrutturare il debito della Grecia ha ripreso quota. In pochi ormai credono che Atene sarà in grado di restituire interamente il valore facciale dei suoi titoli e in molti si attendono che prima o poi, ma comunque entro la fine del 2012, la Grecia sarà il primo paese di Eurolandia costretto a negoziare con i suoi creditori condizioni di rimborso non pieno.

Resta comunque curioso quanto marginale sia stato l'impatto della crisi dei cosiddetti Pigs nello stimolare interventi innovativi in materia di emissioni di titoli di Stato. La struttura dei bond delle pubbliche amministrazioni è ancora ferma ai classici schemi consolidatisi nel secondo Novecento. Si tratta di obbligazioni di tipo tradizionale che promettono il pagamento di un interesse fisso o variabile e dalla scadenza massima trentennale. Questi titoli sono serviti a finanziare i disavanzi di finanza pubblica in un'epoca in cui il contesto economico e finanziario, sia a livello nazionale che globale, era molto diverso. Soprattutto per i Paesi più avanzati. Ma quali strumenti finanziari dovrebbero oggi offrire gli Stati-nazione agli investitori? Soprattutto, in che modo questi titoli dovrebbero incorporare degli elementi innovativi per allinearsi ai tempi mutati? Probabilmente sarebbero utili e opportuni tre tipi di novità.

Anzitutto gli Stati potrebbero cominciare a studiare l'emissione di strumenti a scadenza molto lunga, indicizzati alla crescita del pil, ma con un meccanismo inverso: tanto maggiore è la crescita economica tanto più basso è lo spread sul tasso di riferimento pagato dall'emittente. In questo modo i Paesi più abili nel conseguire politiche economiche virtuose, finalizzate alla crescita e allo

sviluppo, potrebbero essere premiati dai mercati con un minore costo del debito. I Paesi maggiormente indebitati, ma sicuri delle prospettive a medio termine, potrebbero proporre dei titoli che automaticamente scomputano il minor premio per il rischio garantito dall'accelerazione della crescita. E gli investitori potrebbero contare su impegni concretamente presi per tagliare la spesa pubblica improduttiva a vantaggio di investimenti pubblici positivi per la crescita. Questi originali titoli di Stato sarebbero anche una via di mezzo tra un'obbligazione e un'azione, laddove l'effetto reddituale e sul rischio della crescita attesa del pil giocherebbe, nei fatti, il ruolo giocato dai dividendi nel caso delle azioni.

C'è inoltre un secondo livello di innovazione possibile. Invece di emettere le solite tradizionali obbligazioni, i governi potrebbero cominciare a creare dei titoli acquistabili o vendibili esclusivamente tra gli Stati. In pratica si tratterebbe di dare vita a una sorta di mercato interbancario dei titoli pubblici, mercato nel quale i governi in disavanzo possono emettere propri titoli, con una qualsiasi possibile scadenza, e trovare come controparte un acquirente con un avanzo di bilancia commerciale o comunque interessato a fare quell'investimento. In questa piazza finanziaria globale i singoli governi potrebbero decidere di collocare parte della liquidità in loro possesso o dei propri debiti senza incidere direttamente sui mercati finanziari aperti al pubblico. In qualche modo i recenti acquisti di titoli di Stato portoghesi o greci da parte della Cina vanno in questa direzione. Ciò che occorrerebbe è dare vita a titoli specifici trattabili solo su questo mercato, assimilabile a quello primario.

Infine, i titoli di Stato potrebbero essere innovati dal lato dell'offerta. Non solo introducendo titoli perpetui, coerenti con un mondo del lavoro che vede l'età pensionabile veleggiare verso 70 anni, soglia che anticipa un futuro in cui probabilmente non ci saranno più pensioni, ma anche andando oltre la lo-

gica dell'obbligazione. Inoltre gli Stati possono indebitarsi ricorrendo anche a titoli diversi. Quali? Per esempio proponendo strumenti che gli investitori possono «consumare» utilizzando prestazioni o servizi prodotti dallo Stato medesimo e non offerti più gratuitamente in maniera universale. Oppure creando titoli misti che incorporano anche dei diritti di proprietà su parte dei beni posseduti dalla mano pubblica, privi di scadenza e il cui rendimento sia almeno in parte correlato alla qualità della gestione del bilancio pubblico.

È abbastanza ovvio che, una volta diradata almeno in parte la nebbia che ancora avvolge il contesto dei debiti pubblici occidentali, seguirà una stagione di innovazione. Nei prossimi anni gli Stati avranno ancora bisogno di fare massiccio ricorso ai mercati finanziari, ma questi ultimi non sono più quelli che operavano prima del crollo del Muro di Wall Street. (riproduzione riservata)

Si possono emettere bond a lunghissima scadenza legati alla crescita del pil



Pubblico impiego

Mezzo milione di baby pensioni

Allo Stato costano 9,5 miliardi l'anno

di Enrico Marro a pagina 35

Previdenza Il grosso dei lavoratori ha sfruttato le leggi degli anni 70 per il pubblico impiego

Mezzo milione di baby pensioni Dallo Stato 9,5 miliardi l'anno

Più del 60% al Nord. Oltre 240 mila via dal lavoro prima dei 45 anni

ROMA — In Italia ci trasciniamo ancora più di mezzo milione di pensioni baby - 535.752 per la precisione, come gli abitanti di Venezia e Verona messi assieme - che costano allo Stato circa 9 miliardi e mezzo di euro all'anno. Sono questi i risultati, inediti e sorprendenti, che emergono elaborando i dati presenti nel Casellario centrale dei pensionati, aggiornati al primo gennaio 2011. Le pensioni baby sono concentrate nel pubblico impiego, dove in seguito ad alcune leggi sciagurate, in particolare il decreto 1092 del 1973 (governo di centrosinistra con Dc, Psi, Psdi e Pri, presieduto da Mariano Rumor), fu concesso alle impiegate pubbliche con figli di andare in pensione dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre era già possibile per gli statali andare in pensione dopo 19 anni, sei mesi e un giorno e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Questo significa che se oggi ci sono giovani che a 30-35 anni non riescono ancora a trovare un lavoro, fino al 1992 (riforma Amato), c'erano giovani che a questa stessa età andavano in pensione!

Ancora oggi l'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego, paga 428.802 pensioni concesse a lavoratori con meno di 50 anni di età: di queste oltre 239 mila vanno a donne e quasi 185 mila a uomini. La spesa nel 2010 è stata di 7,4 miliardi. A queste pensioni baby pubbliche si sommano 106.950 pensioni liquidate a persone con meno di

50 anni nel sistema Inps (regimi speciali e prepensionamenti) che costano all'istituto presieduto da Antonio Mastrapasqua poco più di 2 miliardi l'anno.

Più di tre volte il versato

L'età media attuale di tutti questi baby pensionati sta tra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro nella fascia d'età 35-39 anni) e 67 anni (per chi ha lasciato a 45-49 anni). Questo significa che stanno prendendo l'assegno come minimo, secondo le fasce di decorrenza, da 18-24 anni e che, considerando la speranza di vita, continueranno a prenderlo per un'altra quindicina di anni. I baby pensionati Inps ricevono in media una pensione lorda di 18.934 euro a testa all'anno, quelli Inpdap di 17.322 euro. Insomma, circa 1.500 euro al mese.

Importi generosi considerando che mediamente vengono pagati per più di 30 anni cioè per un periodo generalmente più lungo rispetto agli anni di contributi versati durante la vita lavorativa. Calcolando poi che i contributi, specialmente quelli dei decenni scorsi, stavano abbondantemente sotto un terzo della retribuzione, è come se questi pensionati ricevessero minimo tre volte quanto hanno versato. Certo, si tratta di calcoli a spanne e di medie che nascondono situazioni diverse, ma di norma le baby pensioni sono state un regalo generoso, concesso in tempi di vacche grasse, il cui conto lo paga an-

cora chi lavora (nel sistema a ripartizione è con i contributi attuali che si erogano gli assegni a chi sta in pensione).

Se si vogliono trovare situazioni ancora più emblematiche basta porre l'asticella a 45 anni. Bene, si scoprirà che le pensioni liquidate a lavoratori con meno di quest'età e che ancora paghiamo sono 240.063 e costano alle casse dello Stato ben 3,8 miliardi. I percettori andati in pensione in un'età compresa tra 40 e 44 anni, hanno oggi in media 68,4 anni e quindi stanno prendendo l'assegno da almeno 22 anni e dovrebbero riscuoterlo mediamente per altri 13 anni. In totale 35 anni di pensione.

Nel regime Inpdap ci sono perfino 7.127 pensioni liquidate a persone con meno di 30 anni d'età e 9.800 a chi aveva meno di 35 anni, ma va detto che nei dati del casellario, per quanto riguarda le baby pensioni pubbliche, sono comprese anche quelle concesse per invalidità. È vero, comunque, come hanno raccontato Elisabetta Rosaspina e Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera*, nel 1994 e nel 1997, che c'erano anche casi come quelli della signora Ermanna Cossio e Francesca Zarcone, che erano riuscite ad andare in pensione, rispettivamente, a 29 e a 32 anni, dopo aver lavorato come bidelle, con assegni quasi pari alla retribuzione. Del re-



sto, cominciando a lavorare a 15 anni era appunto possibile, per una donna, uscire dal lavoro dopo 14 anni e mezzo di servizio.

Lombardia al primo posto

Le pensioni baby sono concentrate al Nord, sia nel regime Inps (69,5% del totale) sia in quello Inpdap (60,8%). Al Sud si pagano il 16,1% delle pensioni precoci private e il 21,4% di quelle pubbliche. Al Centro, rispettivamente, il 14,4% e il 17,8%. Nella classifica delle Regioni al primo posto c'è la Lombardia con 110.497 baby pensioni e una spesa superiore a 1,7 miliardi. Al secondo posto il Veneto con 56.785, al terzo l'Emilia Romagna con 52.626 e al quarto il Piemonte con 48.414.

Detto che l'importo medio delle baby pensioni si aggira appunto sui 1.500 euro al mese, la casistica è comunque la più ampia. Nel regime Inpdap vi sono perfino 1.417 pensionati che hanno lasciato il lavoro con meno di 40 anni d'età che prendono degli assegni superiori a 2mila euro al mese.

Baby pensioni d'oro

Tra i pensionati giovani dell'Inpdap c'è anche Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, che, come scrive Mario Giordano nel suo ultimo libro (*Sanguisughe*, Mondadori), è andato in pensione come magistrato all'età di 44 anni (oggi ne ha 60) e incassa un assegno da 2.644 euro lordi al mese. Altro caso eccellente, sempre riportato nel bel volume di Giordano, quello di Manuela Marrone, moglie del leader della Lega Umberto Bossi, che, dopo aver fatto l'insegnante, è andata in pensione a 39 anni e prende 766 euro al mese. Ben più pesanti gli assegni sborsati dall'Inps per i banchieri Rainer Maserà (in pensione a 44 anni) e Pier Domenico Gallo (a 45 anni), che portano a casa sui 18 mila euro al mese e per l'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli (in pensione a 48 anni), che prende 15 mila euro al mese. Tutto questo avviene in nome dei cosiddetti diritti acquisiti. In nome dei quali, in passato, anche ipotesi di modesti contributi di solidarietà sono state bocciate. Ma è difficile spiegarlo ai giovani che, dopo le ultime riforme, dovranno lavorare fino a quasi 70 anni e avranno una pensione che, quando va bene, sarà pari al 60% della retribuzione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Rendimenti in aumento** nonostante la volatilità del mercato. Recuperato il tonfo del 2008

→ **Aumentano gli iscritti** di 300mila unità, ma la maggior parte sceglie un piano individuale

Crisi, i fondi pensione tengono Ma aderisce solo uno su quattro

Il 2010 chiude in positivo per i fondi pensione, ma il tasso di adesione resta molto inferiore a quello di altri Paesi. Giovani ancora poco consapevoli dell'importanza della seconda «gamba» previdenziale.

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

I fondi pensione recuperano lo sviluppo della crisi, e si preparano a chiudere il 2010 con tutti rendimenti "in nero". Per ora si tratta ancora di elaborazioni: i consuntivi arriveranno con la relazione Covip a fine maggio. Ma tutte le previsioni sono positive. Lo scenario non sembra riflettere le fibrillazioni del mercato degli ultimi mesi. Anzi, la stabilità appare la caratteristica principale nella gestione di questi prodotti.

Ecco i numeri. I fondi negoziali segnano un aumento del 3% che si aggiunge al +8,5% del 2009. In questo modo si può considerare completamente assorbito il calo del 6,3% registrato nell'«annus horribilis» 2008. Tengono anche i fondi aperti, che nel 2010 dovrebbero segnare un recupero del 4,2%. Anche qui si tratta del secondo segno più, dopo il mirabolante +11,3% di tre anni fa, che però aveva recuperato solo in parte il precedente tonfo del -14%. Sui piani individuali (Pip) mancano ancora le elaborazioni: in ogni caso questo prodotto risulta (obbligazionari a parte) quello con comparti più rischiosi, e quindi con andamenti più instabili.

I NUMERI

Se sul fronte del rendimento i risultati volgono al meglio, non si può dire la stessa cosa su quello delle adesioni. Anche qui il trend è in crescita, nonostante la crisi e la forte emorragia dei posti di lavoro. Ma la quota di lavoratori che scelgono la previdenza complementare è davvero ancora molto bassa. La co-

sa preoccupa molto la Covip, la Commissione di vigilanza del comparto. In un suo recente intervento il presidente Antonio Finocchiaro non ha nascosto la sua preoccupazione. «Pur in presenza di un aumento della percezione di quanto sia sempre più debole la copertura del primo pilastro previdenziale, permane una condizione di crescita molto limitata, con un tasso di adesione non paragonabile a quello di altri Paesi - ha spiegato - Qualcuno ha parlato di un mezzo fallimento. A mio parere, un giudizio troppo severo; è peraltro rilevabile che il sistema integrativo non costituisce ancora un pilastro del welfare». Sono i numeri a dirlo, e su quelle cifre c'è ancora molto da lavorare. «A fronte di 23 milioni di possibili aderenti fra lavoratori dipendenti privati, pubblici e autonomi - ha spiegato Finocchiaro - gli iscritti alle forme di previdenza com-

Finocchiaro (Covip) Sbaglia chi parla di un mezzo fallimento, siamo agli inizi

plementare assommavano, a fine dicembre, a poco più di 5,3 milioni (5,4 punti percentuali in più rispetto a dicembre 2009): il 23% del teorico, rispetto a una media europea ben più alta con punte ancora maggiori nei Paesi Bassi e in Svezia». Insomma, solo un lavoratore su quat-

tro è consapevole della necessità di aggiungere un'altra «gamba» a quella della pensione Inps. Quel dato è il saldo tra un andamento negativo registrato dai fondi pensione negoziali, compensato dalla crescita dei fondi pensione aperti e da una vera esplosione dei Piani individuali, che aumentano quasi del 30%. In cifre assolute gli iscritti sono aumentati nel 2010 di quasi 300mila unità. I due terzi di questi hanno scelto un piano individuale. Anche le risorse investite nel comparto sono aumentate da circa 73 miliardi nel 2009 a

82 l'anno scorso. Insomma, è sicuramente ingeneroso parlare di fallimento, ma certo «non emerge ancora in misura sostanziale l'auspicato orientamento a riversare nei canali previdenziali una consistente quota

Depositi

Le risorse investite potrebbero arrivare a oltre 83 miliardi

del risparmio delle famiglie». Per questo la Covip è impegnata in un forte programma di divulgazione. In primo luogo preme per l'approvazione di una proposta di legge bipartisan per la costituzione di un comitato nazionale per l'educazione finanziaria e previdenziale. Ma soprattutto la Commissione spera nel coinvolgimento dell'Inps. Si chiede all'istituto di fornire ai lavoratori prospettivi sui possibili importi pensionistici, con elaborazioni esemplificative. In questo modo - argomenta la Covip - i giovani sarebbero consapevoli del fatto che gli assegni pensionistici sono destinati a ridursi a meno del 50% dell'ultima retribuzione, e si orienterebbero verso il risparmio previdenziale. Ma non tutto è davvero così semplice, perché fin quando il lavoro non diventa stabile, è arduo sperare in una visione a lungo termine per il proprio risparmio. E così l'Italia resta indietro. ♦



Intervista a Eligio Boni (commissario Covip)

Superata una prova di forza sul mercato Ora serve informare

L'aumento notevole dei prodotti individuali dimostra che, se si spiegano tutti i vantaggi del risparmio previdenziale, molti si convincono

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una gestione cauta, con una visione di lungo termine, che non inseguisce la speculazione e non ha fini di lucro, quindi meno costosa di altri fondi». Queste le caratteristiche finanziarie dei fondi pensione che hanno consentito di attraversare la più dura crisi di tutti i tempi senza soccombere. Anzi, tenendo testa agli andamenti di mercato. Ad elencarle è Eligio Boni, commissario della Covip. «Abbiamo superato una prova di forza - dichiara Boni - evidentemente i vincoli sugli investimenti previsti dalla legge riescono a difendere i prodotti nei periodi turbolenti. Poi magari non si raggiungono performance mirabolanti quando va tutto bene. Ma certamente da noi un fondo pensione non può fallire e non può fare investimenti rischiosi. È una cosa molto diversa da quello che accade negli Stati Uniti o in Gran Bretagna». Questa cautela ha protetto dai subprime e dal crollo Lehman.

Dai dati emerge che durante la crisi sono anche aumentate le adesioni, nonostante l'emorragia di posti di lavoro.

«Sì, sono aumentate di più però nei fondi aperti e nei piani individuali. In quelli negoziali si risente della perdita di lavoro delle grandi aziende e del fatto che oggi il sindacato è più impegnato su altri fronti, come le cig, per questo la raccolta ha avuto una battuta d'arresto».

Cosa ha spinto i piani individuali?

«Questo è un dato molto interessante, perché dimostra che se si comunica con i lavoratori, se si spiega come stanno le cose, questi aderiscono. Nel caso dei piani individuali le banche e i promotori sono molto attivi. In particolare sta funzionando alla grande il fondo Poste. Il gruppo postale ha avviato una forte formazione del personale, e riesce a intercettare anche gli autonomi, e soprattutto i cocopro. Il prodotto sta viaggiando a ritmi di crescita di 10mila adesioni al mese. A fine 2011 punta a quota 400mila. Poste ha seguito una politica molto semplice, con una comunicazione chiara, investimenti prudenti solo su obbligazioni e titoli di stato, niente azioni. Questa opera-

zione sta riuscendo».

Non crede che la difficoltà ad aderire sia il sintomo di forti problemi economici dei giovani italiani?

«In parte esiste questo elemento. In una fase di precarietà del lavoro i giovani preferiscono tenersi il Tfr, con cui coprono i periodi di inattività. Nei casi dei fondi, invece, si può ritirare il 50% dopo 12 mesi e il resto dopo 48: non si poteva fare diversamente per assicurare le strategie di investimento. Ma sicuramente manca anche una consapevolezza previdenziale, perché finora è stato garantito il 70 o l'80% della retribuzione. Ma ora non è più così. Su questo bisogna lavorare molto».

Ma se i redditi sono bassi come si fa?

«L'accantonamento non è così pesante. Basta l'1% (10 euro su mille) per ottenere il contributo dato-

Difficoltà

In una fase di precarietà del lavoro i più preferiscono tenersi il Tfr per coprire i periodi di inattività

riale, che va dall'1% fino a un massimo del 2%. Per di più il contributo è esentasse. La convenienza c'è anche sulla pensione: quella integrativa è tassata al massimo al 15%, quella normale ha l'aliquota marginale, in media al 28%. Se si capiscono queste cose, come si fa a dire di no?».

Quali tipologie di atipici prevedono il prelievo contributivo?

«L'apprendistato, i contratti a tempo determinato e da poco abbiamo creato il fondo per gli interinali. In questi casi l'accantonamento è previsto per legge. A tutti gli altri, collaboratori e partite Iva, bisogna spiegare che senza la seconda gamma non riceveranno una pensione sufficiente». ❖



E SARKOZY SPINGE DRAGHI VERSO IL VERTICE DELLA BCE

(De Mattia, Ninfole e Sommella alle pagg. 2 e 3)–

IL PRESIDENTE FRANCESE POTREBBE ANNUNCIARE OGGI A ROMA IL VIA LIBERA ALLA NOMINA

Sarkozy avvicina Draghi alla Bce

Il parere favorevole è significativo perché arriva alla vigilia del vertice Italia-Francia. Dopo l'ok di Schaeuble, i Paesi forti dell'euro sembrano ormai dalla parte del governatore. In attesa della decisione finale della Merkel

DI FRANCESCO NINFOLE

Nicolas Sarkozy avvicina Mario Draghi alla presidenza Bce. Si sta stringendo il cerchio sui possibili candidati alla successione dell'attuale numero uno dell'Eurotower, Jean Claude Trichet, e ormai la strada sembra spianata per il governatore di Banca d'Italia. L'ultimo segnale positivo è arrivato dalla Francia. Il presidente Sarkozy ha già dato parere favorevole alla candidatura di Draghi, secondo fonti interpellate da Bloomberg: l'ufficializzazione della posizione potrebbe arrivare già oggi a Roma, nell'ambito dell'incontro con il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. La questione Bce rientrerà tra le altre discussioni in corso tra i due Paesi (dall'emergenza in Libia ai casi Parmalat ed Edison). Per Draghi si tratta di un passo in avanti significativo, dopo il via libera che è trapelato nei giorni scorsi anche da parte del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble. L'asse portante dell'euro, costituito da Francia e Germania, è dunque dalla parte del numero uno di Via Nazionale. Manca soltanto l'ok di Angela Merkel, che sarà quello decisivo. La cancelliera, che teme l'impatto della decisione sull'opinione pubblica tedesca, non è più tornata sull'argomento Bce dopo l'addio di Axel Weber alla corsa per la poltrona di Trichet. L'ex presidente della Bundesbank aveva perso la fiducia delle autorità europee dopo le pesanti critiche alla Bce, so-

prattutto riguardo agli acquisti di titoli di Stato. La rinuncia di Weber ha preso in contropiede la Merkel, che si è ritrovata nel momento cruciale senza un candidato tedesco alla Bce. Perciò la cancelliera in prima battuta ha sondato il terreno in favore di una nomina nordeuropea (considerando anche che il vicepresidente della Bce è il portoghese Vitor Constancio). Tra i possibili candidati, si sono fatti i nomi del finlandese

Erkki Liikanen, del lussemburghese Yves Mersch e soprattutto dell'olandese Nout Wellink. Merkel è stata a un passo dal supportare ufficialmente il governatore della Banca d'Olanda, più vicino agli interessi di Berlino e più rassicurante agli occhi degli elettori tedeschi. Tuttavia non si è mai creato consenso attorno al nome di Wellink, che è anche presidente del Comitato di Basilea. Discorso opposto per Draghi, il cui lavoro come presidente del Financial Stability Board è stato apprezzato a livello internazionale. La stampa estera e i maggiori economisti europei hanno espresso parere favorevole alla candidatura, mettendo da parte i dubbi legati alla nazionalità. Le ultime incertezze sono state dissipate da alcune recenti interviste, nelle quali Draghi ha espresso posizioni molto vicine a quelle tedesche: ad esempio riguardo alla lotta all'inflazione (la politica monetaria Bce è stata giudicata «molto accomodante» anche dopo il rialzo dei tassi) e al rigore dei conti pubblici. «In Europa è necessaria un'efficace governance economica per fortificare l'euro, con politiche fiscali più stringenti», ha detto Draghi al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, precisando che la Ue deve insistere su «nuove regole semi-automatiche» per evitare nuove crisi. Draghi inoltre ha spesso invitato i Paesi deboli dell'Eurozona a seguire il modello economico tedesco, basato su competitività e riforme strutturali. Così anche dalla Germania è arrivato il primo via libera, da parte di Schaeuble. Fonti governative nei giorni scorsi hanno rivelato a *Handelsblatt* che «Schaeuble apprezza la buona reputazione di Draghi come banchiere centrale, la sua integrità e la sua personalità». Anche il vice-ministro degli Esteri tedesco, Werner Hoyer, ha giudicato «molto buona» la nomina del presidente Fsb, mentre altri esponenti del partito liberale, che fanno parte della maggioranza

di governo, hanno ricordato che «non c'è alternativa a Draghi». È probabile che a questa conclusione arrivi presto anche Angela Merkel. A vantaggio del governatore Bankitalia gioca anche il fattore tempo. Trichet resterà in carica fino al 31 ottobre: la decisione sul successore sarà finalizzata entro giugno. (riproduzione riservata)



Europa a due velocità nelle rinnovabili

L'Italia con il Lussemburgo nel plotone di coda nella marcia verso gli obiettivi Ue del 2020

Marco Magrini

Il cammino dell'Europa verso i lidi dell'energia sostenibile procede a tappe forzate verso il traguardo del 2020. A maggio ragione oggi, che l'incidente di Fukushima ha imposto un ripensamento continentale dell'opzione nucleare. Ma, come sempre accade fra i Venti sette, è un cammino a due, sì non tre, velocità.

Nel primo trimestre di quest'anno, gli investimenti mondiali in energie rinnovabili sono scesi a quota 31 miliardi di dollari: un sonoro 34% in meno. Con l'eccezione di Cina e Brasile, sono rallentati un po' ovunque, Europa inclusa. «Com'è prevedibile, abbiamo assistito: una specie di sbornia, dopo la frenetica attività negli ultimi mesi del 2010, quando i finanziari si sono affrettati a chiudere gli affari prima che le *feed-in-tariffs* (quel che in Italia si chiama Conto energia, ndr) arrivassero alla scadenza in Germania, Italia e Repubblica Ceca», osserva Michael Liebrich, Ceo di Bloomberg New Energy Finance, la società del gruppo Bloomberg che analizza il mercato delle tecnologie pulite.

Ma riuscirà l'Europa a ricavarne entro il 2020 - l'anno inciso sulla pietra miliare, la direttiva sulle energie rinnovabili - il 20% del suo intero fabbisogno energetico (non solo quello di elettricità) da sole, vento, acqua e biomasse? Bruxelles assicura di sì.

In un rapporto presentato al Parlamento di Strasburgo, la Commissione Barroso incensa i successi della direttiva del 2009, «la cui adozione fu incoraggiata dall'inadeguato progresso (degli anni precedenti) e dalla necessi-

tà di spingere l'utilizzo delle rinnovabili in tutti gli Stati membri e non solo in alcuni». Come risultato, si prevede che gli investimenti marceranno ancora più spediti negli anni a venire.

Si stima che nel 2020 oltre la metà degli Stati supererà addirittura gli obiettivi (che già sono diversi fra loro: la Danimarca deve arrivare al 30%, l'Italia al 17%, Malta al 10). Un altro bel gruppo riuscirà comunque a centrare il target. Ma due paesi, presumibilmente, non ci riusciranno. «In Italia e in Lussemburgo - si legge nel documento - la piccola quota necessaria a raggiungere gli obiettivi sarà comunque realizzata sotto forma di importazioni dagli Stati membri che hanno un surplus».

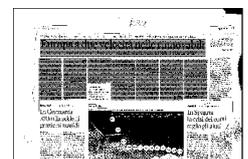
Magari i dettami della direttiva - la legislazione più "verde" del mondo occidentale - verranno onorati con il giochetto delle medie statistiche. Ma per raggiungere l'approdo della sostenibilità (con un occhio ai cambiamenti climatici e un'altro alla sicurezza energetica) anche gli Stati più virtuosi devono tenere la barra dritta. «Gli Stati membri - ha sentenziato pochi giorni fa il commissario all'Energia Günther Oettinger - devono raddoppiare gli investimenti, da qui al 2020». Il che vuol dire che, collettivamente, dovranno mettere sul piatto 70 miliardi all'anno.

Raggiungere quel traguardo del 20% sull'intero fabbisogno energetico, vuol dire che una quota ben più consistente di elettricità dovrà essere ricavata da fonti pulite: il 37 per cento. Il che implica una necessità: costruire la cosiddetta *smart grid*, una più moderna rete elettrica resa "intelligente" dal software e dai microprocessori, per gesti-

re i fisiologici sbalzi dell'eolico e del solare. Per fare questo, si stima che ci sia bisogno di altri 200 miliardi di euro. Ma con un risultato finale non indifferente: fino a 10 miliardi l'anno di risparmi in energia e un ulteriore taglio a quelle emissioni di anidride carbonica che l'Europa - paladina mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici - vuole risparmiare all'atmosfera.

I vantaggi di questa faticoso cammino lontano dai combustibili fossili (e dai Governi più o meno democratici che li controllano) si rifletteranno anche sull'economia. Oggi le rinnovabili danno lavoro a un milione e mezzo di europei. E la Commissione stima che «se ne aggiungeranno altri 3 milioni entro il 2020», per implicito effetto della direttiva.

In questa industria nascente, dove contano gli investimenti ma anche i successi nella ricerca scientifica, lo scenario si fa sempre più competitivo: la Cina, ma anche gli Stati Uniti che la rincorrono, stanno alzando la posta. «La sfida dell'Europa - com'è scritto nel documento sulla Strategia energetica approvato lo scorso anno - è riuscire a restare a vertici di questo nuovo settore industriale e fare in modo che cresca, anche in una fase in cui i governi devono al tempo stesso contenere la spesa». Non è una sfida da poco.



BILANCI STATALI E RIPRESA

Senza riforme l'Europa è persa

Al contrario degli Usa il debito nasce dalla crisi dei Paesi periferici

di **Pietro Reichlin**

L'avvertimento sul debito Usa da parte di Standard & Poor ha lo scopo d'inviare un messaggio al Governo americano sull'urgenza di trovare un accordo sulle politiche di bilancio. E sembra dire che Stati Uniti ed Europa sono uniti da un problema comune: la vulnerabilità dei bilanci pubblici. Ma le cause sono molto diverse. Le due crisi hanno alcune cause comuni: l'eccesso d'indebitamento delle famiglie e delle banche, la bolla immobiliare e una generale sottovalutazione del rischio sistemico da parte degli intermediari. Ma queste somiglianze sono solo un dato superficiale. La crisi finanziaria Usa è stata determinata da un grave problema di liquidità del sistema bancario, congiunto allo scoppio della bolla immobiliare, che ha rapidamente acquisito dimensioni sistemiche e fenomeni di panico.

I pesanti effetti reali di questa perturbazione derivano dal processo di ristrutturazione dei bilanci e dalla necessità delle banche e dei consumatori di ridurre l'indebitamento. Tuttavia, l'economia Usa ha buone prospettive di ripresa. È vero che il debito pubblico si approssima al 100% del Pil e che il deficit commerciale rimane elevato, ma gli Usa dispongono di sufficienti margini per elevare la pressione fiscale e della possibilità di svalutare il dollaro senza subire una drammatica fuga di capitali.

I problemi connessi alla crisi del debito sovrano europeo sono più complessi e, potenzialmente, di maggiore durata perché hanno origine da un problema di competitività e di crescita dei Paesi periferici. Salvare la Grecia e il Portogallo (e, in prospettiva, la Spagna) non è come salvare le banche Usa. Il fondo Tarp di 700 miliardi di dollari stanziato dal Congresso Usa è stato usato solo parzialmente ed è già stato ampiamente ripagato dai beneficiari.

Il Congressional Budget Office stima che il costo finale da imputare al Tarp non dovrebbe superare i 19 miliardi di dollari. A questi, naturalmente, vanno aggiunti i costi impliciti, ancora incerti, connessi agli acquisti di attività rischiose da parte della Fed. In ogni caso, questa manovra, per quanto osteggiata da molti, è stata imposta alla collettività da un Governo legittimato dal voto popolare. In fin dei conti, gli elettori americani hanno visto il *bailout* come un costo necessario per salvare il sistema e ora dovranno scegliere se aumentare la dimensione del sistema sanitario pubblico o mantenere i benefici fiscali della presidenza Bush.

Il motivo per cui il saldo contabile dei costi del salvataggio del sistema finanziario Usa per i contribuenti è relativamente limitato è che la crisi del 2008 si è manifestata principalmente come una crisi di panico. Il Governo e la Fed hanno comprato titoli a basso prezzo, in molti casi al di sotto del loro valore fondamentale, e ora possono rivendere a un prezzo maggiore. Nel caso della crisi del debito sovrano europeo, invece, il problema non è tanto la dimensione dei deficit di bilancio, ma la dinamica dei tassi d'interesse, gli impegni finanziari per il futuro e la credibilità del progetto europeo.

Per questo motivo, l'idea di replicare l'esperienza Usa istituendo un fondo per il salvataggio dei Paesi in crisi, e conferirgli titoli a rischio di *default*, è molto controversa. Se è vero che non si tratta solo di una crisi di liquidità, i contribuenti dei Paesi del Nord Europa dovranno coprire perdite rilevanti. Se il *bailout* comportasse un taglio di circa un terzo del debito sovrano di Grecia, Irlanda e Portogallo, il costo per il contribuente europeo sarebbe intorno all'1,3% del Pil europeo. Cifra contenuta, ma che deve essere valutata in rapporto ad almeno due problemi diversi.

Per prima cosa l'Unione monetaria europea non è uno Stato sovrano e non è chiaro se un'autorità sovranazionale sia in grado di convincere i cittadini dell'Eurozona che un *bailout* di queste proporzioni non ponga serie ipoteche sulle prospettive del progetto d'integrazione europea. In secondo luogo, dovremmo chiederci se un taglio di un terzo del debito pubblico sia sufficiente a risolvere i problemi di solvibilità dei Paesi periferici. La divergenza tra le economie dell'Eurozona richiede profonde riforme strutturali, che difficilmente possono essere imposte da un'autorità sovranazionale.

Come avviene in ogni crisi finanziaria, un *bailout* può arrecare vantaggi sia ai debitori che ai creditori. Conviene a Francia e Germania che, altrimenti, dovrebbero pagare il costo del salvataggio del proprio sistema bancario. Gli stessi tedeschi vengono ritenuti corresponsabili della crisi per aver fatto politiche troppo restrittive, alimentando un avanzo commerciale eccessivo nei confronti del resto d'Europa. Nello stesso tempo, però, i tedeschi possono rispondere che il difetto sta nel sistema di governance del sistema monetario europeo e nella mancanza di riforme strutturali nei Paesi periferici.

La realtà è che attribuire torti o ragioni non serve a risolvere i problemi strutturali dell'Eurozona. La stessa discussione sulle diverse opzioni per alleggerire i bilanci

delle banche dai debiti sovrani è relativamente secondaria. Il vero quesito a cui dovranno rispondere i leader europei è il seguente: com'è possibile nei prossimi anni garantire una convergenza tra le economie del continente in un sistema integrato di scambi commerciali e finanziari? Come è possibile imporre un riaggiustamento reale ai Paesi che hanno subito un deterioramento della propria posizione competitiva nell'Eurozona?

Sarà meglio che il Governo italiano cominci a prendere nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles chiede più soldi, si riaccende lo scontro sul budget Ue

■ La Commissione europea ha varato la prima bozza sul budget 2012 della Ue, attirando subito le proteste di alcuni Stati a causa dell'aumento delle spese. Il bilancio dell'anno prossimo, secondo quanto rivelato dal commissario Janusz Lewandowski, prevede stanziamenti di pagamento pari a 132,7 miliardi di euro (in crescita del 4,9% rispetto al 2011), mentre gli stanziamenti d'impegno arriveranno a 147,4 miliardi (+3,7%). Gli incrementi hanno scatenato la reazione di Regno Unito e Olanda: un portavoce del governo di Londra ha giudicato «inaccettabile» il piano, mentre il ministro delle Finanze olandese, Jan Kees de Jager, ha anticipato che interverrà per correggere le proposte. Si riaccende così lo scontro sul budget Ue, che già l'anno scorso si era concluso con un compromesso in extremis (ovvero con aumento delle spese del 3%, rispetto al 6% della bozza iniziale) e con una presa di posizione ufficiale da parte di alcuni Paesi (tra cui Regno Unito, Francia e Germania), che hanno chiesto di

non incrementare il budget in termini reali dal 2013. Quanto al bilancio 2012, il Consiglio esprimerà la propria posizione in giugno, seguito dall'Europarlamento in ottobre, in vista dell'approvazione definitiva attesa per novembre. La Commissione, intanto, presentando il piano, ha spiegato che «il progetto di bilancio cerca di conformarsi al clima di austerità a livello nazionale» e che l'esecutivo di Bruxelles ha congelato le spese di gestione. Tuttavia, ha aggiunto Lewandowski, «la Commissione deve onorare gli impegni giuridici». Non a caso il commissario ha ricordato lo stanziamento per l'interconnessione elettrica tra il Regno Unito e l'Irlanda, i cui pagamenti raddoppieranno nel 2012. «Le spese per il funzionamento delle istituzioni rappresentano solo il 6% del bilancio: il 94% ritorna ai cittadini ed è destinato per metà alla crescita e all'occupazione. Il bilancio Ue è un pacchetto anticrisi», ha concluso Lewandowski. (riproduzione riservata)

Francesco Ninfore



Secondo la Ctp di Genova vanno rispettate le garanzie procedurali dell'art. 37 bis

Abuso di diritto, si può respirare

No alla riscossione fino alla sentenza di primo grado

DI DARIO FERRARA

Anche quando l'avviso di accertamento del Fisco che ha natura antievasiva risulta fondato sull'abuso del diritto è necessario che siano rispettate le garanzie procedurali dettate dall'articolo 37 bis del dpr 600/73. Ne consegue che deve essere dichiarata nulla la cartella di pagamento emessa in forza delle ordinarie norme sulla riscossione frazionata: in questo caso, infatti, gli importi dovuti - sia a titolo d'imposta che di sanzione - possono essere riscossi unicamente dopo la sentenza di primo grado sfavorevole al contribuente e nella misura dei due terzi. Lo stabilisce la commissione tributaria provinciale di Genova con la sentenza 2/1/11 emessa il 24 gennaio scorso.

Ampio spettro. Accolto, nella specie, il ricorso dell'azienda: sono annullate l'iscrizione a ruolo e la cartella di pagamento notificata da Equitalia all'impresa a titolo di Iva, Ires e Irap per un totale di oltre 13 milioni di euro. A insospettire il Fisco erano state le operazioni di ristrutturazione aziendale compiute dalla società contribuente: si tratta di una serie di attività che rientrano comunque sotto l'ombrello della norma di cui all'articolo 37 bis del dpr 600/73, una disposizione connotata da un principio ad ampio spettro riferibile a una pluralità di operazioni sospette e, dunque, «incriminate» dall'amministrazione finanziaria.

Principi comunitari. Il sesto comma dell'articolo 37 bis prevede che «le imposte o le maggiori imposte accertate (in applicazione delle disposizioni di cui

al precedente secondo comma, ndr) sono iscritte a ruolo dopo la sentenza della commissione tributaria provinciale». Nel caso dell'azienda, invece, l'iscrizione a ruolo avviene prima della pronuncia dei giudici di primo grado. Non coglie nel segno la difesa dell'Agenzia delle entrate che, oltre a ribadire la correttezza e la legittimità del suo operato, sottolinea come l'avviso di accertamento fosse fondato sull'abuso del diritto e non sull'articolo 37 bis del dpr 600/73. È infatti proprio questo il punto: il principio antievasivo contenuto nella disposizione, così come elaborato dalla giurisprudenza nazionale e comunitaria, rappresenta un criterio interpretativo del sistema applicabile anche alle ipotesi di abuso del diritto; quest'ultimo costituisce una fattispecie in cui rientrano le operazioni, di per sé lecite, compiute essenzialmente per ottenere un vantaggio fiscale:

spetta al contribuente fornire la prova della sussistenza di ragioni economiche alternative o concorrenti di carattere non solamente marginale o teorico, specialmente quando l'operazione dà luogo a un elemento negativo del reddito o dell'imposta. Anche in questi casi, tuttavia, le «contestazioni» mosse dal Fisco devono seguire le garanzie processuali di cui all'articolo 37 bis. Insomma, l'amministrazione avrebbe dovuto emettere la cartella impugnata dall'azienda soltanto dopo il deposito della sentenza: ecco perché l'atto deve essere annullato. Le Entrate, data la novità della questione, evitano almeno la condanna al pagamento delle spese processuali.

—©Riproduzione riservata—



SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULL'INGIUSTA DETENZIONE

Imprenditore risarcito per la perdita di appalti e fidi bancari

Diciotto giorni di carcere, oltre quattro mesi agli arresti domiciliari. Poi l'imprenditore calabrese è definitivamente assolto dall'accusa di associazione a delinquere e ottiene una riparazione di 30 mila euro per l'ingiusta detenzione (300 euro per ogni giornata di carcere, 200 per i «domiciliari»). Ma l'indennizzo non basta: è escluso che il giudice possa cavarsela con un semplice criterio aritmetico senza verificare se l'azienda dell'uomo d'affari, incriminato e scagionato, abbia subito perdite o perso occasioni d'affari riconducibili alla reclusione del titolare. E se il danno esistenziale è intrinseco alla privazione della libertà, non si può evitare di verificare la sussistenza del danno alla salute di chi lamenta di essere stato per anni esposto alla «gogna mediatica» su giornali e televisioni locali. È quanto emerge dalla sentenza 15665 emessa il 20 aprile 2011 dalla terza sezione penale della Cassazione.

Danno emergente e lucro cessante. Il primo giudice del rinvio non si attiene ai principi già indicati dalla Suprema corte: sarà allora un'altra sezione della Corte d'appello di Catanzaro a provvedere. La perizia contabile del richiedente lamenta perdite secche per l'impresa: durante la reclusione del titolare l'azienda è esclusa da tutti gli appalti e si vede negare i

fidi dalle banche. Ma la Corte d'appello la ignora e si limita a escludere che vi sia stata una diminuzione di profitti o un aumento delle perdite: avrebbe dovuto invece verifi-

care se, per il solo fatto che l'imprenditore era stato ingiustamente arrestato, a carico della società fossero scaturite obbligazioni risarcitorie oppure fosse andata a monte la conclusione di contratti d'affari. Ci penserà il giudice del (secondo) rinvio.

Libertà negata. Passiamo al danno non patrimoniale. Nella riparazione per l'ingiusta detenzione va esclusa una voce ad hoc per il danno esistenziale perché la privazione della libertà di per sé è già sufficiente a sconvolgere la vita di una persona. E se anche lo stato ansioso e il disagio psichico sono tipici della reclusione, e dunque devono essere ritenuti compresi nel mero calcolo aritmetico dell'indennizzo, il giudice della riparazione non può esimersi dal verificare la sussistenza di un danno alla salute o una lesione psichica permanente. Insomma: sarà necessario verificare se, a causa dell'ingiusta detenzione, l'imprenditore abbia contratto una sindrome depressiva ansiosa a carattere permanente.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —



Una sentenza della Cassazione ribadisce il principio
Autovelox presidati
Controllo velocità con pattuglia

Pagina a cura
DI STEFANO MANZELLI

Gli organi di polizia possono utilizzare gli strumenti elettronici per il controllo della velocità su qualsiasi tratto di strada anche senza obbligo di contestazione immediata se l'autovelox consente la rilevazione dell'illecito solo dopo il passaggio del veicolo. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 7521 del 31 marzo 2011. Un automobilista ha premuto troppo sull'acceleratore collezionando sanzioni per eccesso di velocità. Contro uno di questi verbali accertati da una pattuglia di vigili dotati di autovelox l'autista ha proposto ricorso con successo al giudice di pace evidenziando l'erroneità della multa e l'errato modello organizzativo scelto della polizia locale per accertare violazioni senza contestazione immediata. Il tribunale di Locri, sezione distaccata di Siderno, ha rigettato l'appello avanzato dal comune. La Corte di cassazione ha però ribaltato l'esito della vertenza. L'art. 4 del dl 121/2002, convertito nella legge n. 168/2002, indica i tratti di strada dove è possibile omettere automaticamente la contestazione immediata delle sanzioni, stante la pericolosità di tale manovra. Ne consegue che questa disposizione non pone

una generalizzata esclusione dell'uso della apparecchiature elettroniche di rilevamento al di fuori delle strade prese in considerazione ma lascia per contro in vigore per le strade diverse le disposizioni che consentono tale utilizzazione con obbligo di contestazione immediata, salve le eccezioni espressamente previste dall'art. 201 cds. Nel caso di impiego di strumentazione autovelox in dotazione alla pattuglia «l'apparecchiatura era utilizzata direttamente dagli agenti accertatori, e la sola contestazione era avvenuta in modo differito per le ragioni indicate nel verbale e puntualmente riportate nella sentenza impugnata». In questo caso, conclude il collegio, l'indicazione nel verbale di una ragione che rende ammissibile la contestazione differita comporta la validità della multa «senza che sussista alcun margine da parte del giudice di apprezzare nel concreto le scelte organizzative compiute dell'amministrazione ai fini dell'espletamento del servizio». In buona sostanza l'uso di un autovelox che permette la determinazione dell'illecito solo dopo il passaggio del veicolo davanti alla pattuglia è una causa legittima di mancata contestazione immediata della violazione.

— ©Riproduzione riservata —

